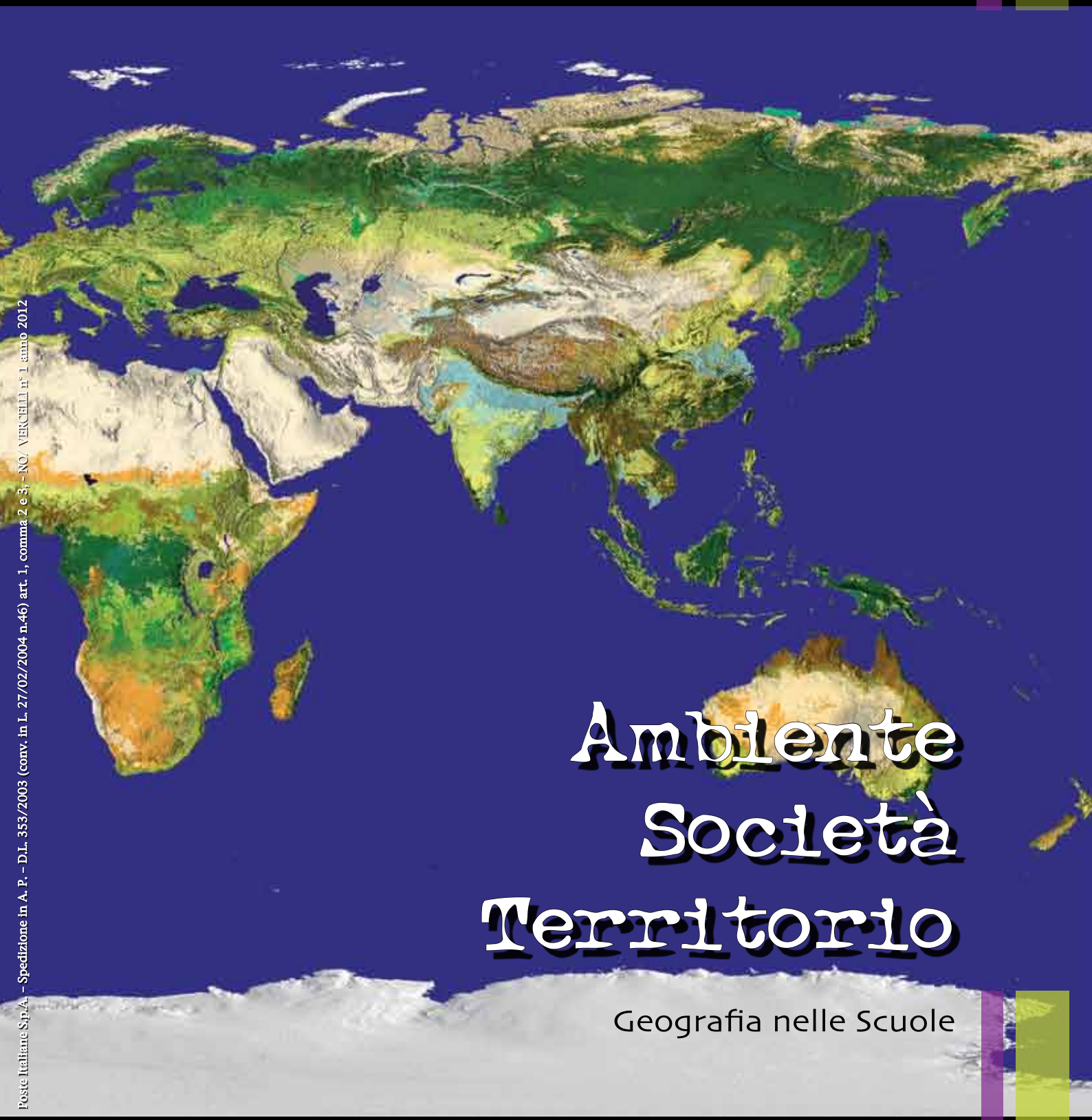
ISSN 1824-114X

anno LVII, nuova serie XII
n. 1 gennaio/febbraio 2012



Ambiente Società Territorio

Geografia nelle Scuole

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A. P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2 e 3, - NO/ VERCELLI n° 1 anno 2012

9 | MERIS 300m

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE
ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA

I Workshop nazionale AIIG Giovani

LE NUOVE GEOGRAFIE

SGUARDI E PROSPETTIVE PER DESCRIVERE IL CAMBIAMENTO

Torino, 20-21 Aprile 2012

Info: <www.aiig.it>; <matteo.puttilli@polito.it>

*L'iniziativa è svolta con il patrocinio dell'**AGEI – Associazione dei Geografi Italiani***

55° Convegno Nazionale Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

LE MARCHE NELLA MACROREGIONE ADRIATICO-IONICA

AGGIORNAMENTI SCIENTIFICI E DIDATTICI

Macerata 27 settembre - 2 ottobre 2012

COMITATO ORDINATORE

Presidente: Carlo Pongetti - Vice presidenti: Carlo Brusa; Paolo Rovati;

Componenti: Simone Betti, Carmelo Maria Porto, Sabrina Ricciardi.

Info: prof. Carlo Pongetti: 0733. 258.40.24; Dipartimento 0733.258.40.76; <cpongetti@unimc.it>

L'OMAN, TERRA DELLE MILLE E UNA NOTTE: VILLAGGI, SUK E PAESAGGI DI ALTRI TEMPI

4-11 aprile 2012

ITINERARIO: Muscat- Nizwa-Bahla-Tanuf-Nizwa- Al Hamra-Mishaf-Jebel Shams-Sinaw-Ibra-Wahiba Sands- Deserto-Wadi Bani Khalid-Jalan –RasAlHad- Sur- Qalhat-WadiShab/Tiwi Quriyat

Organizzazione tecnica: Kuoni Italia SpA - Milano.

Organizzazione scientifica: Prof. Peris Persi - Aiig Marche - Università di Urbino

Info: AIIG Marche tel. 0722/305830 <geografia@uniurb.it>

ADESIONI AIIG 2011/12

Per iscriversi o rinnovare l'adesione basta versare la quota sociale (per il 2011/12 di euro 30 per i soci effettivi e di euro 15 per i soci juniores): presso le Sezioni Regionali o Provinciali di appartenenza www.aiig.it

oppure con bonifico sul conto corrente n. 6908/30, intestato all'AIIG, Banca di Roma, Filiale Roma 92, Piazza Cavour, Roma (IBAN IT 23 I 02008 05101 000400323564)

Per abbonamenti (Biblioteche, Enti, ecc.) vedi p. 2 della rivista

Per abbonamenti, arretrati e qualunque altra segnalazione rivolgersi al numero 348.1822246 o scrivere a rita@publycom.it

Ambiente Società Territorio
Geografia nelle Scuole

Le Saline di Tarquinia durante la visita guidata, 54° Convegno Nazionale dell'AIIG (Foto: Luigi Bruno).

SOMMARIO

2 **Editoriale**: la scomparsa di Domenico Ruocco, di **Carmelo Formica**

Contributi

3 Il 54º Convegno Nazionale dell'AIIG, Civitavecchia 17-22 novembre 2011, di **Davide Papotti**

8 Le politiche di coesione: la sfida della convergenza per le regioni europee, di **Mario Cimmino**

14 Studenti universitari e mobilità internazionale. Il caso della Sapienza Università di Roma, di **Barbara Staniscia**

20 È possibile uno sviluppo sostenibile?, di **Andrea Campione**

25 Paesaggio geografico e pianificazione territoriale, di **Emanuele Poli**

30 Pensieri su frane, alluvioni e dolori, in *Il pianeta degli uomini*, rubrica di **Giorgio Nebbia**

Laboratorio didattico

32 Geografia di classe. Percorso interdisciplinare per la scuola Primaria: dalla 1^ alla 5^ classe, di **Anna Bossi**

37 Un ponte tra Occidente ed Oriente: la Turchia, di **Angela Caruso**

38 Le nostre Alpi e la geografia, dagli artifici mnemonici del nozionismo alle odierne riflessioni scientifiche e umanistiche, di **Elvio Lavagna**

Eventi e note

45 «La Vallèe d'Aoste sur la scène» Cartografia e arte del governo: 1680-1860 , di **Augusta Vittoria Cerutti**

46 Una visita di particolare interesse: il Museo di Storia Naturale Antonio Stoppani, di **Michele Ippolito**

47 Pecorai e sviluppo locale, di **Armando Montanari**

48 La prematura dipartita di due autorevoli studiosi: Gabriella Arena e Giorgio Spinelli, di **Cosimo Palagiano** e **Lidia Scarpelli**

Inserto:
IL TELERILEVAMENTO PER L'OSSERVAZIONE DEL NOSTRO PIANETA DALLO SPAZIO
Maurizio FEA - Associazione Geofisica Italiana, in collaborazione con l'European Space Agency - ESRIN, Frascati.

Ambiente Società Territorio
Geografia nelle Scuole

Pubblicazione riconosciuta dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali "di elevato valore culturale per il rigore scientifico con il quale viene svolta la trattazione degli argomenti".

RIVISTA DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA INSEGNANTI DI GEOGRAFIA
Società di cultura del territorio
(membro dell'European Standing Conference of Geography Teachers).
Associazione accreditata alla formazione del personale docente dal MIUR con il quale ha firmato un Protocollo d'intesa.

Presidente Gino De Vecchis («La Sapienza» - Univ. Roma)
Vicepresidente Daniela Pasquinelli d'Allegra (Sez. Lazio),
Vicepresidente e **Tesoriere** M. Teresa Taviano Ferraù (Univ. di Messina)
Segretario Riccardo Morri («La Sapienza» - Univ. Roma)
Consiglieri Carlo Brusa (Univ. del Piemonte Orientale), José Gambino (Univ. di Messina), Cristiano Giorda (Univ. di Torino), Giuseppe Naglieri (Sez. Puglia), Matteo Puttilli (Sez. Piemonte), Valerio Raffaele (Sez. Lombardia)

Sede ufficiale presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 - 00184 Roma
Recapito presso il Presidente: Dipartimento di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, p.le A. Moro, 5 - 00185 Roma - tel. 06.49913.914/589 - gino.devecchis@uniroma1.it
Relazioni Internazionali Massimiliano Tabusi (Univ. per stranieri - Siena)
Relazioni con i Dirigenti scolastici Carlo Cipollone (Sez. Lazio)
Ufficio Sociale (aiig1@libero.it) Cristiano Pesaresi (direttore), Rossella Belluso, Alessio Consoli, Miriam Marta, Mariella Ronza
Ufficio stampa Marco Maggioli <Marco.Maggioli@uniroma1.it>, Andrea Curti <andrea.kur@libero.it>
Soci d'onore Andrea A. Bissanti, Augusta V. Cerutti, Sandra Cigni Perugini, Michele Corrado, Giuseppe Dematteis, Alberto Di Blasi, Mario Fondi, Carmelo Formica, Hartwig Haubrich, Cristina Morra, Lucrezia Pantaleo Guarini, Giandomenico Patrizi, Peris Persi, † Domenico Ruocco, Giuseppe A. Staluppi

Direttore della Rivista Carlo Brusa (cabrusa@tin.it)
L'editore rimane a disposizone degli aventi diritto.
Consulenti scientifici Andrea A. Bissanti (Univ. di Bari), John A. Agnew (UCLA, Los Angeles), Josè Vicente Boira Maiques (Università di Valencia), Emmanuelle Boulineau, (École Normale Supérieure de Lyon), Philippe Duhamel (Université d'Angers), Goro Komatsu (PERC - Planetary Exploration Research Center, Japan), Joseph P. Stolman (Western Michigan University), Thomas J. Puleo (Arizona State University), Cosimo Palagiano (Sapienza Università di Roma)
Comitato di Redazione
Riccardo Morri (Università) <riccardo.morri@uniroma1.it>
Valerio Raffaele (Sc. sec. II grado) <valerio.raffaele@libero.it>
Giuseppe Naglieri (Sc. sec. I grado) <g_naglieri@libero.it>
Daniela Pasquinelli d'Allegra (Sc. Primaria e dell'Infanzia) <dpasquinelli@alice.it>
Ufficio di Redazione Raffaella Afferni, Davide Papotti, Alessandro Santini

LA SCOMPARSA DI DOMENICO RUOCCO

Socio d'onore dal 1993, membro del Consiglio Centrale dal 1976 al 1988, presidente della Sezione Campania dal 1967 al 1973

Il primo dicembre del 2011 è venuto a mancare all'affetto dei suoi cari il professor Domenico Ruocco e con lui è scomparso uno degli ultimi rappresentanti dei docenti di geografia che in Italia hanno segnato l'evoluzione della ricerca e della didattica geografica dell'ultimo mezzo secolo. Dopo un periodo di **insegnamento negli Istituti Tecnici Commerciali**, il professor Domenico Ruocco **nel 1958 conseguì** la **Libera Docenza in Geografia Economica** e **nel 1964 vinse il concorso a cattedra bandito dalla Facoltà di Economia e Commercio di Catania**. Da incaricato e da titolare egli **ha insegnato nelle Università di Napoli, Catania, Salerno, Roma e Genova**, dove ha concluso la sua carriera accademica, ed ha anche ricoperto prestigiosi incarichi istituzionali in qualità di rappresentante delle discipline geografiche in seno al Consiglio Nazionale delle Ricerche e dell'Unione Geografica Internazionale, oltre ad essere stato per lungo tempo consigliere della Società Geografica Italiana, dell'AGEI e dell'AIIG.

Riassumere in poco spazio la multiforme attività del professor Domenico Ruocco, in campo sia scientifico che organizzativo, non è semplice. Tra volumi e articoli egli **ha pubblicato oltre 150 lavori su argomenti di vario interesse** (CITARELLA F., a cura di, *Studi Geografici in onore di Domenico Ruocco*, Napoli, Loffredo, 1994, pp. XXIII-XL), ha organizzato convegni e congressi nazionali, ha promosso e diretto vari gruppi di ricerca. Ancorato ad una solida preparazione di geografia fisica, ma con lo sguardo sempre rivolto all'uomo come agente modificatore del paesaggio e dell'assetto territoriale, egli si è sempre mostrato aperto alle nuove sperimentazioni metodologiche, talvolta confutandole e talaltra implementandole del suo senso pratico e del suo entusiasmo. Nelle Università in cui ha insegnato ha lasciato segni visibili con la formazione di numerosi allievi, molti dei quali giunti alla cattedra universitaria, e con ricerche relative ad aspetti e problemi di interesse locale e regionale.

In questa sede mi preme sottolineare soprattutto le qualità morali del professor Domenico Ruocco: qualità che ritengo strettamente connesse alle sue doti di docente e che raramente sono riscontrabili nel mondo accademico. Carattere piuttosto schivo e riflessivo, egli è stato un maestro discreto ed autorevole, che ha stabilito rapporti di tipo paterno con i suoi allievi e con i suoi collaboratori, rapporti di affettuosa amicizia scevri di iattanza cattedratica. Soleva dispensare consigli, intervenire con decisione e sagacia negli scritti che i collaborati gli sottoponevano; ma, sempre attento all'ascolto delle idee diverse dalle sue, anch'egli sottoponeva i propri scritti a colleghi e allievi e ne discuteva, spesso con vivace veemenza, pronto ad accettarne le osservazioni ritenute ragionevoli. **Con l'insegnamento nelle scuole medie superiori, inoltre, egli aveva acquisito un *habitus* mentale che istintivamente lo portava a coniugare ricerca e insegnamento**: ricerca soprattutto diretta, svolta sul terreno e realizzata in gruppo con gli allievi. Erano quelle le occasioni più propizie e più proficue in cui egli, acuto osservatore, rifletteva e faceva riflettere dialogando con gli allievi secondo una logica che lo portava a privilegiare il metodo induttivo rispetto a quello deduttivo.

La figura del professor Domenico Ruocco risalta chiara, nella sua complessità sotto il profilo di uomo e di studioso, dalla lettura di uno dei suoi ultimi scritti lasciatici a mo' di testamento morale, *La mia vita di Geografo*. Si tratta di un volume autobiografico atipico in cui egli sapientemente intreccia la narrazione delle vicende personali e familiari con la grata memoria verso i suoi maestri, con continui riferimenti alla vita di colleghi, amici e collaboratori, con commossi ricordi dei luoghi che ha visitato e studiato e, soprattutto, con il costante richiamo alla sua terra natia, la Penisola Sorrentina, che rievoca con l'animo incantato di un bambino e che aleggia come un teatro immateriale in tutte le vicende della sua vita: quella terra natia dove ora, precisamente a Massa Lubrense, riposa.

Mentre chiudo questo breve profilo mi è stato comunicato anche il decesso della Sua gentile moglie, la signora Francesca, avvenuto a distanza di appena trenta giorni. È una coincidenza dolorosa e imprevedibile, che però mi piace interpretare come la conclusione, forse provvidenziale, di una vicenda umana vissuta e conclusa nella solidarietà di un forte amore coniugale.

Carmelo Formica
Socio d'onore dell'AIIG

Ambiente Società Territorio
Geografia nelle Scuole
Pubblicazione bimestrale - Autorizzazione n. 563 del 21-2-1980 del Tribunale di Trieste.

Quota associativa all'AIIG (con diritto alla rivista): € 30 (soci juniores € 15) da versarsi presso le singole Sezioni agli indirizzi riportati periodicamente al termine del fascicolo. È pure possibile effettuare il versamento sui conti correnti indicati per gli abbonamenti.
Abbonamenti, per i non soci, € 50 (estero € 60) da versare sul C/C intestato all'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia (C.F.: 80030440327), presso Banca di Roma, Filiale Roma 92, p.za Cavour RM, IBAN IT 23 I 02008 05101 000400323564.
Per evitare ritardi (nuovi abbonati) o **per segnalare il mancato ricevimento di un numero della rivista:** comunicare gli estremi del versamento o il mancato ricevimento - entro un mese dall'arrivo del numero successivo - al dott. **Alessio Consoli** (aiig1@libero.it), Recapito AIIG, c/o Dip. di Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche, Fac. di Lettere, Univ. di Roma, p.le Moro 5, 00185 Roma.
Redazione presso il **Laboratorio di Geografia** - Dipartimento di Studi Umanistici - **Università del Piemonte Orientale**, via A. Manzoni 8, 13100 Vercelli (fax 0161269959).
Proposte di collaborazione e scambio al direttore, prof. Carlo Brusa (cabrusa@tin.it). Gli autori sono garanti dell'originalità dei loro scritti e dell'esattezza dei dati utilizzati. Le opinioni espresse dagli autori non rappresentano necessariamente quelle della direzione della rivista.
Editore Associazione Italiana Insegnanti di Geografia presso la Società Geografica Italiana, via della Navicella 12 - 00184 Roma
Realizzazione grafica ed impaginazione
Claudia Croci - Publycom s.a.s.
Stampato in Italia
La riproduzione di parti della rivista è ammessa per uso didattico purché se ne citi la fonte.
Associato all'USPI Unione Stampa Periodica Italiana
ISSN 1824-114X
L'AIIG assicura la massima riservatezza sulla gestione dei dati d'archivio dei soci e degli abbonati, ai sensi della legge 675/1996 sulla tutela dei dati personali. Tuttavia, qualora non si gradisse che i propri dati vengano comunque resi noti, si prega di comunicarlo per iscritto alla redazione della rivista.
Anno LVII (XII) n. 1 gennaio/febbraio
Sito: <http://www.aiig.it> (a cura di Cristiano Giorda)
Copyright © 2004 by AIIG. Tutti i diritti riservati.

DAVIDE PAPOTTI

54º Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana Insegnanti di Geografia

PAESAGGI COSTIERI E VOCAZIONI MARITTIME: SCALE GEOGRAFICHE A CONFRONTO

Civitavecchia, 17-22 novembre 2011

Il cinquantaquattresimo convegno dell'AIIG è stato organizzato dalla Sezione Regionale del Lazio, in collaborazione con il Corpo della Capitanerie di Porto - Guardia Costiera. Il comitato ordinatore del Convegno AIIG, presieduto dal Presidente nazionale Gino De Vecchis, era composto da Riccardo Morri (Vicepresidente), Rossella Belluso, Gianluca Casagrande, Piero di Carlo, Marco Maggioli, Miriam Marta e Filippo Marini (in rappresentanza del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera). Il Comitato ordinatore si è avvalso dell'aiuto del Comitato Scientifico per quanto riguarda la definizione dei contenuti scientifici, del Comitato Didattico per il rapporto con le scuole e per la messa a fuoco dei contenuti didattici e del Comitato Civitavecchia per l'organizzazione logistica e per i rapporti con le istituzioni locali. Hanno concesso il patrocinio al convegno, a testimonianza di un coinvolgimento profondo dell'intera comunità geografica nazionale, tutte le altre società italiane (AGeI – Associazione dei Geografi Italiani, Associazione Italiana di Cartografia, Centro Italiano Studi Storico-Geografici, Società Geografica Italiana, Società di Studi Geografici). In contemporanea con il Convegno AIIG si è svolto anche il 6º Convegno Nazionale AIIG Giovani (con consegna del 2º Premio "Giovani per la Didattica della Geografia"). A completare il quadro istituzionale di riferimento, va ricordato il contributo istituzionale offerto dal Comune di Civitavecchia e da Sapienza Università di Roma.

Il tema del convegno, strettamente correlato alla sede scelta, è stato quello della gestione dei paesaggi costieri, una delle sfide più delicate ed insieme importanti cui la pianificazione territoriale e l'analisi geografica sono chiamate oggi. A testimoniare questa aperta "vocazione marina" dell'appuntamento, la sede principale del convegno è stata la storica struttura del Forte Michelangelo, strategicamente posizionato sul lungomare nel centro della cittadina costiera, nel quale ha sede il Centro Storico Culturale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera. Molti altri appuntamenti, fra cui due pranzi ed una escursione nell'area portuale si sono poi svolti rispettivamente su una nave-traghetto ("Moby Tommy") attraccata alle banchine del porto e su un rimorchiatore della medesima autorità portuale, che nella propria sede ha pure accolto una delle sessioni scientifiche del convegno, dedi-

Fig. 1. Uno scorcio del Forte Michelangelo, sede del Centro Storico Culturale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, che ha ospitato parte dei lavori del Convegno.

Fig. 2.
L'esterno del Teatro Traiano che ha ospitato parte dei lavori della seconda giornata del Convegno.

cata esplicitamente al tema "Ricerca e didattica per l'educazione all'ambiente". Enel, Fondazione Cassa di Risparmio di Civitavecchia, Hotel San Giorgio, Royal Bus "Port of Rome", GREL – Geographic Research and Application Laboratory della Università Europea di Roma, Università LUMSA e la ditta Sportiello – Lavori marittimi portuali hanno offerto un contributo allo svolgimento del convegno.
Ad aprire il ricco programma di attività è stata una giornata pre-congressuale, durante la quale vi sono state visite guidate al Forte Michelangelo, al Museo Archeologico di Civitavecchia ed alla chiesa di Santa Maria Regina. Nel pomeriggio si sono invece svolti due seminari, dedicati rispettivamente al tema *Rinnovare la geografia nella formazione degli insegnanti e nella didattica in aula. Quale geografia nella preparazione universitaria dei futuri insegnanti?* (a cura del Coordinamento degli insegnanti di geografia per i corsi di Scienze della Formazione Primaria) ed al tema *La difesa della classe A39 e il rinnovamento della geografia negli Istituti Tecnici* (a cura del Gruppo di Lavoro AIIG per la classe A39). Gli incontri, che hanno visto alternarsi sul tavolo dei relatori numerosi docenti di diverso ordine e grado, sono stati espressione della necessità di una difesa convinta e coordinata delle discipline geografiche, che si trovano ad essere penalizzate sotto diversi aspetti dalle recenti riforme portate avanti nel settore scolastico. Nel tardo pomeriggio, presso i locali dell'Hotel San Giorgio, si è tenuta la Consulta dei Presidenti delle sezioni regionali e provinciali dell'AIIG, coordinata dal Presidente nazionale Gino De Vecchis. A seguito della Consulta sono state inaugurate, con presentazioni di Marco Maggioli (Sapienza Università di Roma) e di Carla Masetti (Università di Roma Tre), le mostre permanenti allestite in occasione del convegno: *Paesaggi costieri. Tracce di contesti frammentati* (a cura di Sandra Leonardi) e *Civitavecchia ieri e oggi. Le fonti cartografiche nella lettura delle trasformazioni territoriali* (a cura di Carla Masetti).
Ha concluso il ricco programma della giornata precongressuale una serata dedicata al tema *Fotografia e geografia. Nuovi percorsi di lettura del paesaggio*, una conversazione durante la quale Laura Cassi (Università di Firenze) e Monica Meini (Università del Molise), autrici del volume *Aldo Sestini - Fotografie di paesaggi*, hanno presentato, con il coordinamento di Lidia Scarpelli (Presidente della Società di Studi Geografici), l'interessante lascito fotografico di uno dei maestri della geografia italiana del Novecento.
La seconda giornata ha visto l'apertura ufficiale del convegno all'interno della maestosa cornice del Teatro Traiano, nel centro storico di Civitavecchia. I saluti delle autorità hanno visto gli interventi di Pierluigi Cacioppo, Vice Comandante Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera, di Patrizia Micoli del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Paola Rita Stella, Assessore alla Cultura della Provincia di Roma, Pasquale Marino, Presidente della Commissione Cultura del Comune di Civitavecchia, Roberto Salvan, Direttore Generale del Comitato Italiano per l'UNICEF.
Sempre in apertura del convegno, il professor De Vecchis ha consegnato, alla presenza della Signora Valussi, l'annuale premio intitolato al compianto geografo Giorgio Valussi, docente presso l'ateneo triestino e già Presidente dell'AIIG. Il premio è andato per il 2010 al naturalista Mario Tozzi, Presidente del Parco Nazionale Arcipelago Toscano.
La sessione scientifica della mattinata, seguita da diverse classi delle scuole di Civitavecchia e moderata da Franco Salvatori (Presidente della Società Geografica Italiana), è stata dedicata al tema *Mediterraneo, Italia, Lazio: scale geografiche a confronto*. Gli interventi sono stati di Stefano Soriani (Università Ca' Foscari di Venezia; *La gestione integrata della zona costiera nel Mediterraneo: scale geografiche, approcci, strumenti a confronto*), Mario Tozzi (Presidente Parco Nazionale Arcipelago Toscano; *Paesaggi costieri rubati: come l'Italia non è più peni-*

Fig. 3. Un momento centrale del Convegno: il confronto sul tema *Ricerca e Didattica in Geografia*. Interventi di Angelo Turco (Università dell'Aquila) e Franco Farinelli (Università di Bologna), su provocazioni per immagini di Daniela Pasquinelli d'Allegra (Università Lumsa di Roma).

sola) e Gino De Vecchis (Sapienza Università di Roma *Un futuro sostenibile per il litorale laziale*). Nel pomeriggio, sempre nella cornice del Teatro Traiano, si è svolta la cerimonia di apertura del Convegno AIIG Giovani, con i saluti introduttivi di Cristiano Pesaresi (Sapienza Università di Roma). Di seguito si è svolta un'interessante sessione intitolata *Ricerca e Didattica in Geografia*, che ha visto dialogare due maestri della recente elaborazione teorica della geografia italiana, Angelo Turco (Università dell'Aquila) e Franco Farinelli (Università di Bologna), impegnati a commentare e riflettere su provocazioni per immagini proposte da Daniela Pasquinelli d'Allegra (Università Lumsa di Roma). A seguire si sono svolte le sessioni didattiche (ospitate presso il Teatro Traiano ed il Forte Michelangelo) dedicate al tema *Insegnare il mare. Paesaggi, temi e problemi dell'ambiente marittimo in Italia e nel bacino mediterraneo*, oltre alla sessione poster con lavori a tema libero. Durante la cena Riccardo Morri (Sapienza Università di Roma) ha presentato le iniziative legate alla Festa della Geografia, un articolato programma di conferenze, mostre, dimostrazioni, conversazioni che si è svolto nella giornata di domenica 20 in alcune cittadine dell'area (oltre a Civitavecchia stessa, Allumiere, Tolfa).

Nella giornata di sabato 19 novembre si sono svolte, nel corso della mattinata, le prime tre escursioni. Come tutti gli anni, infatti, il Convegno Nazionale dell'Associazione ha offerto ai partecipanti l'opportunità di conoscere, sotto la guida di esperti dei luoghi visitati, alcune aree della regione. Le località interessate da queste prime escursioni sono state Tolfa e Allumiere (con punti di interesse nell'area naturale dei monti della Tolfa, e nel museo dell'allume), Tarquinia (con il suo centro storico medievale, il Museo nazionale Archeologico dedicato all'arte etrusca e la necropoli) e Cerveteri (anch'essa caratterizzata da un centro storico medievale, dal Museo Nazionale Cerite e dalla necropoli di epoca etrusca detta "della Banditaccia"). Nel pomeriggio la Sala dell'Autorità Portuale ha ospitato una sessione di lavoro dedicata al tema *Ricerca e Didattica per l'educazione all'ambiente marino*. Con il coordinamento di Carlo Blasi (Presidente della Società Italiana di Scienza della Vegetazione), sono intervenuti Vittorio Alessandro (Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera), Gaetano Benedetto (Direttore Politiche ambientali WWF Italia), Silvia Bonaventura e Stefania Calicchia (Settore Educazione Ambientale ISPRA), Giuliano Tallone (Direttore Parco Nazionale del Circeo), Francesco Chiocci (Coordinatore Laurea magistrale in Scienze del mare, Sapienza Università di Roma), Marco Marcelli (Coordinatore del Laboratorio di Oceanologia sperimentale ed Ecologia marina, Università della Tuscia), Miriam Marta (Responsabile Ambiente AIIG). Nel dopocena, presso i locali dell'Hotel San Giorgio, vi è stata una conferenza, con proiezione di immagini e di filmati, dedicata alle musiche popolari, commentate da Francesco Giannattasio e Giovanni Giuriati (etnomusicologi della Sapienza Università di Roma).

Nella giornata di domenica 20 si sono svolte di nuovo delle escursioni nel corso della mattinata, dedicate alla visita dell'area portuale, delle strutture di acquicoltura e della centrale ENEL di Civitavecchia, mentre un altro gruppo di partecipanti ha visitato la riserva naturale delle saline di Tarquinia, gestita dal Corpo Forestale dello Stato. In contemporanea si svolgeva una sessione di interventi del Convegno nazionale AIIG Giovani dedicata al rapporto fra formazione geografica e mondo del lavoro. Nel pomeriggio, l'ultima sessione dei lavori del convegno, ospitata significativamente, a suggello dello stretto rapporto con le autorità locali, nella Sala del Consiglio Comunale di Civitavecchia, ha visto succedersi la relazione di Marco Maggioli (Sapienza Università di Roma; *Civitavecchia: dimensione locale e proiezioni nel Mediterraneo*) e la tavola rotonda dedi-

Fig. 4. I Presidenti dei sodalizi geografici Gino De Vecchis (AIIG), Franco Salvatori (SGI) Lidia Scarpelli (SSG) e Franco Farinelli (AGeI), a colloquio a bordo della nave "Moby Tommy".

Fig. 5. La Consegna del *Premio Geografia* al giornalista Mario Tozzi. Da sinistra: Matteo Puttilli, responsabile giovani AIIG, Gino De Vecchis, Mario Tozzi, Marisa Valussi.

Fig. 7.Tolfa, la Rocca, ripresa durante una visita guidata del 54° Convegno Nazionale.

Fig. 8. Il gruppo dei partecipanti alla visita guidata del 21 novembre 2011 a Falerii Novi.

cata a *Civitavecchia e i suoi uomini illustri – Padre Alberto Guglielmotti e Alessandro Cialdi*, durante la quale sono intervenuti, con il coordinamento dello storico Carlo De Paolis, Maria Ludovica Paoluzi (Università LUMSA di Roma) e Claudio Cerreti (Università Roma Tre). Alla fine della serata si è tenuta l'assemblea annuale dei soci dell'AIIG.
Nelle giornate successive alla chiusura del convegno, come per tradizione, si sono svolte alcune escursioni, sia di un giorno (con destinazioni Santa Marinella, Santa Severa, Bracciano, Sutri e Civita Castellana) sia di due giorni (con destinazioni Tuscania, San Martino al Cimino,Viterbo e Caprarola. In occasione del convegno, inoltre, AIIG ed ESRI Italia, forti di una Convenzione quadro mirata a diffondere la conoscenza della geografia e dei GIS, hanno organizzato un corso di formazione gratuito dedicato al tema *ArcGIS 10 per la didattica e la ricerca*, che ha visto la partecipazione di venti assegnisti di ricerca, dottorandi e laureati in campo geografico.
Il Convegno annuale del 2012 si svolgerà a Macerata, organizzato dalla sezione regionale delle Marche.

La Festa della geografia

Civitavecchia, Allumiere e Tolfa, 20 novembre 2011

Il 54° Convegno nazionale ha introdotto alcune innovazioni, cercando di esprimere le diverse potenzialità che l'AIIG riassume in sé, con un notevole sforzo, sia in termini di immaginazione di iniziative sia per quanto concerne la loro realizzazione.
La testimonianza della presenza dell'Associazione nel territorio, che andasse oltre i soci e gli addetti ai lavori e coinvolgesse direttamente la cittadinanza, è consistita essenzialmente in:

a) diffusione di eventi sul territorio, rivolti principalmente ai "locali";
b) azioni di partenariato con istituzioni e associazioni.

La Festa della Geografia, in particolare, è stati concepita dal Presidente Gino De Vecchis per cercare una maggiore penetrazione nella società civile e per questo, seppure correlata al Convegno, ha avuto un'organizzazione autonoma e un suo specifico programma. L'iniziativa è stata offerta ai cittadini delle realtà coinvolte (la partecipazione a Civitavecchia, Allumiere e Tolfa a ogni evento è stata aperta a tutti e gratuita) per dare risalto alla presenza della comunità dei docenti di geografia riunita a Civitavecchia ma, soprattutto, per segnalare, una volta di più, la ricchezza di contenuti della geografia.
Il programma della Festa si è articolato in 13 eventi nella giornata di domenica 20 novembre 2011. La manifestazione è stata realizzata grazie alla collaborazione di ben 13 partner. Civitavecchia ha ospitato, nelle sue vie e piazze storiche, 7 appuntamenti: la mattinata è stata dedicata a due incontri di carattere ludico-sportivo, "STRADACALCIANDO" (bambini di 7 Scuole Calcio del Lazio settentrionale coordinati dai tecnici del Comitato laziale della Federazione Italiana Giuoco Calcio - Settore Giovanile e Scolastico) e una "DIMOSTRAZIONE DI ORIENTEERING" (a cura della Federazione Italiana Sport Orientamento). Contemporaneamente, presso l'Istituto d'Istruzione Superiore "Viale Adige", docenti, genitori e alunni delle scuole di Civitavecchia potevano partecipare a due incontri sull'uso delle nuove tecnologie nell'insegnamento della geografia, "L'ITALIA ATTRAVERSO LE CARTE TEMA-

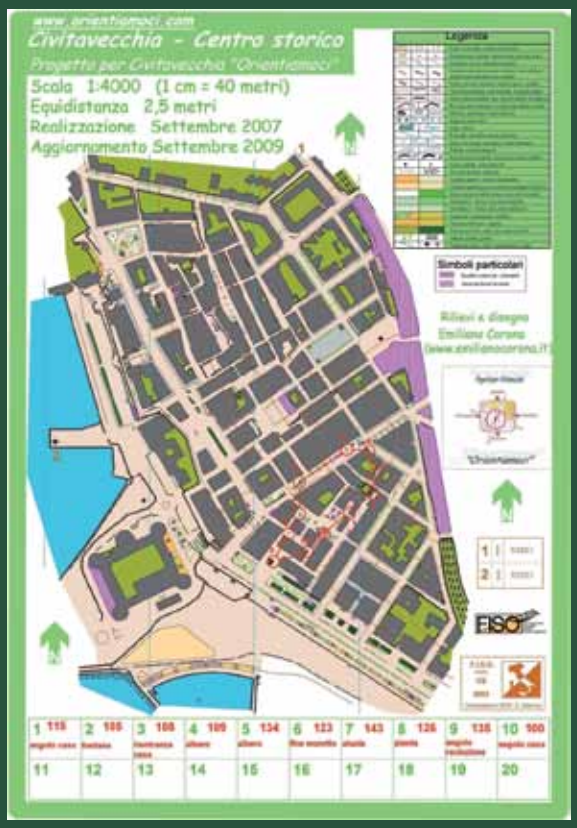


Fig. 1. La pianta della città utilizzata dai partecipanti alla dimostrazione di *orienteering*.

Fig. 2. La festa della geografia ad Allumiere.

TICHE" e "DALLA TERRA ALLA TERRA", grazie a Massimiliano Tabusi (AIIG), che ha illustrato le applicazioni realizzate dall'AIIG e dalla Società Geografica Italiana. Nel pomeriggio sono stati aperti alla cittadinanza i lavori del Convegno nazionale, la cui sessione era per intero dedicata alla città. La Festa si è conclusa, nella prestigiosa sede della Cittadella della Musica, con un concerto e un musical, realizzati da bambini delle scuole di Civitavecchia e promossi dal Comitato provinciale Unicef di Roma, che celebrava anche il 22° anniversario della firma della Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Ad Allumiere, la mattina i bambini hanno partecipato attivamente, presso la Biblioteca comunale, alle attività proposte da Marco Maggioli (AIIG) e Gianfredi Pietrantoni (FAO) nell'ambito dell'appuntamento "GEOGIOCANDO". Il pomeriggio, invece, ci si è rivolti prevalentemente a un pubblico di adulti, cui è stato proposto "IN VIAGGIO VERSO ROMA. LETTURE DAI DIARI DEI VIAGGIATORI DEL GRAND TOUR" (di Anna Carmen Puglisi e Manuel Schiavo) e "IN FONNO ALL'ANIMA... CONCERTO DI CANZONI ROMANE" (con Gabriele Pierri e Alfonso Anagni) in collaborazione con il Museo della Civiltà contadina "Casolare 311".

A Tolfa, nella stupenda sede del Teatro Claudio, i bambini hanno giocato, seguiti da Sandra Leonardi (AIIG e Società Geografica Italiana), a "DALLA TERRA ALLA TERRA", mentre, presso il Centro studi italo – norvegese, ha avuto luogo l'incontro "DAL LATTE AL FORMAGGIO. LAVORAZIONE SECONDO IL METODO TRADIZIONALE E DEGUSTAZIONE FINALE DEL FORMAGGIO FRESCO E DELLA RICOTTA", frutto sempre della collaborazione con il Museo della Civiltà contadina "Casolare 311". Alle 21.00, infine, al Teatro Claudio è avvenuta la proiezione del documentario "THE WELL. VOCI D'ACQUA DALL'ETIOPIA", con gli Autori, Paolo Barberi (antropologo) e Riccardo Russo (geografo) dell'Associazione "Esplorare la metropoli", a colloquio con il Sindaco Luigi Landi e altri componenti della giunta, impegnata in progetti di cooperazione internazionale.

Il bilancio della Festa della Geografia è lusinghiero, anche solo considerando la partecipazione complessiva di quasi 500 bambini, in molti casi accompagnati da genitori e docenti. La scelta di realizzarla in maniera diffusa è stata premiante. L'esperienza ci si augura possa essere riproposta, anche perché molti dei soggetti coinvolti in questa prima edizione hanno un rapporto stretto con l'AIIG (FIGC, FISO, UNICEF…) e quindi, di volta in volta, si possono mobilitare e coinvolgere i singoli Comitati/sedi locali di queste realtà, contenendo realmente al minimo i costi economici di tale iniziativa.

Riccardo Morri
Segretario nazionale
Sezione Lazio

Fig. 3. Il *musical* "la scoperta dell'America" alla Cittadella della musica di Civitavecchia.

Fig. 4. La festa della geografia a Civitavecchia. I bambini protagonisti di "Stradacalciando".

MARIO CIMMINO

LE POLITICHE DI COESIONE: LA SFIDA DELLA CONVERGENZA PER LE REGIONI EUROPEE

LE POLITICHE DI COESIONE: LA SFIDA DELLA CONVERGENZA PER LE REGIONI EUROPEE
L'articolo intende analizzare le evoluzioni e le finalità delle politiche europee di coesione. L'obiettivo è sottolineare la molteplicità di scale coinvolte nelle politiche territoriali europee (regionale, nazionale, comunitaria) e la loro rilevanza in fase di analisi e di programmazione, alla luce anche dei principali cambiamenti politici ed economici che hanno accompagnato le riforme delle politiche di coesione.

COHESION POLICIES: THE CHALLENGE OF CONVERGENCE FOR EUROPEAN REGIONS
The article aims to analyze the evolution and purpose of European cohesion policy. The goal is to underline the multiplicity of scales involved in European territorial policies (regional, national, continental) and their relevance in the analysis and programming, in light of the major political and economic changes that have accompanied the reform of cohesion policies.

1. Introduzione

Nei grandi temi del dibattito contemporaneo, la complessità dei fenomeni ha reso necessarie analisi in grado di connettere tutte le scale territoriali coinvolte.
L'obiettivo di questo articolo è ricostruire le trasformazioni delle politiche di coesione alla luce, in particolare, del loro intervento alle differenti scale per ridurre le divergenze economiche e sociali e dell'evoluzione del concetto di coesione territoriale. Le politiche di coesione coprono numerosi settori, operando a stretto contatto con le altre politiche europee. L'elemento che le caratterizza è lo scopo, essendo «direttamente orientate alla riduzione dei divari economici e sociali esistenti all'interno del territorio comunitario» (Bonavero, 1998, p. 62). L'aspetto cruciale, all'interno delle politiche territoriali[1], sembra ancora l'affermazione di una nuova idea di territorio, inteso non come destinatario di politiche decise altrove, ma come una «risorsa attiva nei processi di sviluppo alle varie scale» (Dematteis, 2003, p. 144).
Il contributo si inserisce in un momento di grandi riflessioni sul futuro politico dell'Unione europea. Le crisi finanziarie di diversi Stati membri hanno alimentato il dibattito sulle competenze e gli strumenti dell'Unione, mettendone in discussione la natura. La moneta unica – emblema dell'integrazione – continua a dividere politici ed economisti sulla sua effettiva opportunità, nonostante la maggior parte degli analisti consideri positivi gli effetti dell'euro sulle economie e i bilanci dei Paesi che l'hanno adottato.
Il confronto tra gli Stati membri sulla necessità di dotare gli organi comunitari di maggiori poteri di controllo e sulla riduzione dei costi dell'integrazione è ancora aperto. Anche le politiche di coesione, simbolo della solidarietà territoriale europea, sono al centro del dibattito e delle proposte di riforma. Un loro ridimensionamento – e il ridimensionamento dell'impegno nel ridurre i divari di sviluppo alla scala continentale – cambierà inevitabilmente il significato politico e sociale del cammino di integrazione.

2. Politiche di coesione e analisi transcalare: il caso dei NUTS

Una prima considerazione sarà utile a capire in che modo il territorio – e la sua analisi alle diverse scale – ricopre un ruolo fondamentale in questo settore di attività dell'Unione europea.
L'obiettivo 1 o Convergenza (dal 2007-2013) delle politiche di coesione si riferisce alle regioni europee con un PIL pro-capite inferiore al 75% della media comunitaria. Si tratta della parte più sostanziosa dei fondi comunitari, quel-

1 È necessaria una precisazione terminologica. Janin-Rivolin (2003) parla di «pianificazione del territorio europeo», mentre altri, come Carlo Salone, preferiscono l'espressione «politiche territoriali», in quanto «l'insieme di queste attività non riveste in alcun modo carattere di normatività vincolante i comportamenti delle istituzioni e dei cittadini europei (secondo un modello pianificatorio di tipo tradizionale) e, dall'altro, perché non si tratta quasi mai di operazioni di mera allocazione di risorse finanziarie […], bensì di azioni integrate che richiedono un coinvolgimento attivo dei territori oggetto di "aiuto"». (2006, p. 105). Per questo motivo, soprattutto affrontando la questione da una prospettiva generica, abbiamo preferito parlare di «politiche territoriali».

la destinata alle regioni considerate in ritardo di sviluppo[2]. Gli interventi partono dalla delimitazione di un'area di interesse beneficiaria di misure che avranno lo scopo di «sostenere il decollo economico delle suddette regioni, dotandole delle attrezzature di base mancanti, adattando ed elevando il livello della formazione delle risorse umane e favorendo gli investimenti nelle imprese»[3]. Sin dal 1988 questo obiettivo è il principale tra gli obiettivi «territoriali», caratterizzati proprio dalla preventiva determinazione della regione di riferimento e contrapposti a quelli «tematici»[4].

Questo esercizio di delimitazione ha delle implicazioni complesse. Al fine di rendere più agevole la raccolta dei dati statistici e la gestione delle politiche, l'Unione europea ha diviso il territorio comunitario in unità amministrative proprie. È nata così la sigla NUTS (Nomenclatura unificata delle unità territoriali a fini statistici), che racchiude le unità territoriali di differenti livelli destinatarie delle politiche europee. Nelle politiche di coesione l'obiettivo 1/Convergenza si riferisce alle unità di livello NUTS 2[5].

In questo modo l'Unione europea ha creato un livello amministrativo ulteriore, spesso non coincidente con l'organizzazione amministrativa interna ai singoli Paesi membri. Nel caso delle unità NUTS 1, ad esempio, per l'Italia non c'è corrispondenza. Nel nostro ordinamento, infatti, il «Nord-Ovest» o il «Centro» non esistono come entità amministrative (Fig. 2).

Mentre il livello NUTS 1 ha finalità essenzialmente statistiche, il livello 2 è delicato in quanto indica le aree interessate dall'obiettivo 1/Convergenza. Per l'Italia, in questo caso, c'è coincidenza: la Regione, livello amministrativo effettivo dell'ordinamento nazionale, rappresenta anche il destinatario degli aiuti per la convergenza.

L'esempio dei livelli NUTS ci mostra la complessità dell'organizzazione territoriale europea, frutto di molteplici scale (locale, regionale, nazionale, continentale). La sua comprensione è necessariamente legata ad un approccio di tipo transcalare, l'unico in grado di penetrare in un'organizzazione territoriale così stratificata (Bonavero, 2006, p. 18) dove è fondamentale connettere, nell'analisi e nelle decisione politiche, i differenti livelli.

Fig. 1. Mario Monti con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel il 30 gennaio 2012 durante il primo incontro dell'anno dei Capi di governo UE sull'Economia dei Paesi membri.

3. Dalle politiche regionali alle politiche di coesione

Con il termine «coesione», in ambito europeo, si fa riferimento ad un obiettivo preciso e autonomo rispetto alle più generiche politiche regionali. Il significato delle politiche di coesione acquista uno spessore ancora maggiore se consideriamo quanto sia vario sotto il profilo economico, sociale e demografico il territorio dell'Unione (Vandermotten, Dézert, 2008).

La coesione economica e sociale fa riferimento ad una realtà caratterizzata da forti squilibri in termini di reddito, produzione, occupazione, produttività. A questo concetto è stato associato con frequenza sempre maggiore quello di coesione territoriale, nel quale il riferimento alle divergenze territoriali diventa anche formalmente esplicito, creando una sorta di ponte concettuale tra le politiche territoriali, la coesione economica e sociale e la collaborazione tra regioni. «In termini di misure politiche, l'obiettivo è raggiungere uno sviluppo maggiormente equilibrato riducendo le disparità esistenti, prevenendo gli squilibri territoriali e rendendo più coerenti le politiche settoriali, che hanno un impatto territoriale, e la politica regionale» (Commissione europea, 2004, p. 27).

Il preambolo del Trattato di Roma (1957) già conteneva un riferimen-

Fig. 2. Unità territoriali a fini statistici di livello 1 (NUTS 1)
Fonte: **<http://ec.europa.eu/eurostat/ramon/nuts/overview_maps_en.cfm?list=nuts>.**

2 Un ritardo di sviluppo che viene considerato sulla base di un semplice parametro statistico-economico, appunto il valore del PIL pro-capite.
3 http://ec.europa.eu/regional_policy/objective1/index_it.htm, al 10/11/2011.
4 L'obiettivo 3 del periodo di programmazione 2000-2006 («Adattamento e ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione») è un esempio di obiettivo tematico. Oltre al già citato obiettivo 1, anche l'obiettivo 2 del periodo 2000-2006 («Riconversione economica e sociale delle aree con problemi strutturali») è invece di natura prettamente territoriale.
5 http://ec.europa.eu/eurostat/ramon/nuts/home_regions_en.html, al 10/11/2011.

to preciso alla necessità di raggiungere un riequilibrio delle condizioni economiche e sociali tra i Paesi membri[6]. Tuttavia, sarà solo con l'Atto unico europeo (1986) che le politiche di coesione diventeranno ufficialmente un campo d'azione comunitario, integrando le politiche regionali[7].

Alla coesione, infatti, viene dedicato il Titolo V «Coesione economica e sociale». Un'azione specifica della Comunità è prevista al fine di «ridurre il divario tra le diverse regioni ed il ritardo delle regioni meno favorite» (art. 130 A)[8].

La coesione, attraverso il processo di convergenza tra le regioni, amplia le competenze comunitarie dando vita ad «un vero e proprio programma di redistribuzione dei redditi tra i territori» (Mantino, 2002, p. 4).

Nella letteratura, il concetto di coesione territoriale si presta a numerose interpretazioni[9]. Molto efficace ci sembra la definizione proposta da Andreas Faludi (2009, p. 24): «Territorial cohesion refers to a situation whereby policies to reduce disparities, enhance competitiveness and promote sustainability acquire added value by forming coherent packages, taking account of where they take effect, the specific opportunities and constraints there, now and in the future». Nelle parole dell'urbanista ungherese si legge la necessità di considerare le caratteristiche uniche delle regioni, recuperando in questo modo una dimensione attiva del territorio.

Nei prossimi due paragrafi analizzeremo le principali evoluzione delle politiche di coesione durante i quattro periodi di programmazione (dal 1989-1993 al 2007-2013) in stretto rapporto con le dinamiche politiche ed economiche che hanno trasformato lo spazio comunitario negli ultimi 20 anni.

4. La riforma del 1988 e i primi due periodi di programmazione

Il regolamento quadro n. 2052 del 1988 rappresenta il punto di partenza della riforma dei Fondi strutturali e delle politiche regionali europee. Il suo primo merito fu quello di porre fine ad anni di finanziamenti «a pioggia» attraverso l'individuazione di cinque obiettivi prioritari:

- «promuovere lo sviluppo e l'adeguamento strutturale delle regioni il cui sviluppo è in ritardo» (obiettivo n.1);
- «riconvertire le regioni, regioni frontaliere o parti di regione (compresi i bacini d'occupazione e le comunità urbane) gravemente colpite dal declino industriale» (obiettivo n. 2);
- «lottare contro la disoccupazione di lunga durata» (obiettivo n. 3);
- «facilitare l'inserimento professionale dei giovani» (obiettivo n. 4);
- «nella prospettiva della riforma della politica agricola comune, a) accelerare l'adeguamento delle strutture agrarie, b) promuovere lo sviluppo delle zone rurali» (obiettivo n. 5, suddiviso in 5a e 5b)[10].

L'obiettivo 1 – il più importante per mole di investimenti – opera tuttora sulla base di un semplice criterio statistico; le aree interessate, infatti, sono le regioni di livello NUTS II con un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria[11].

Accanto all'introduzione degli obiettivi, la riforma del 1988 ebbe il merito di formulare i quattro principi che diventeranno la base del funzionamento delle politiche di coesione[12]. Il regolamento, inoltre, riorganizzò il funzionamento dei Fondi strutturali; in particolare, il Fondo euro-

6 Il concetto viene ripreso dall'articolo 2 della Parte I relativa ai Principi: «La Comunità ha il compito di promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, un'espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano».
Il testo del trattato che istituisce la Comunità economica europea è disponibile su http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11957E/tif/11957E.html, al 10/11/2011.

7 Prima della riforma del 1988, la politica regionale europea ebbe una debolissima efficacia in termini di riduzione degli squilibri territoriali (Gaiani, 1996; Vettori, 1977).

8 Il testo dell'Atto unico europeo è disponibile su: http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/index.htm#founding, al 10/11/2011.

9 Possiamo rimandare ad un recente articolo a cura di Harvey Armstrong (2010) dove diversi autori hanno cercato di chiarire le sfumature che l'obiettivo della coesione territoriale può presentare in particolare nel contesto europeo. Interessanti, tra le altre, le parole di Davoudi, il quale prevede un ridimensionamento della coesione alla luce dei continui processi di allargamento e dell'accento posto da istituzioni comunitarie e Paesi membri sulla competitività economica: «This means that, in the foreseeable future, the EU integration will remain an economic project rather than progressing into a socio-spatial agenda» (p. 126).

10 Il testo del regolamento è consultabile integralmente al seguente link: http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31988R2052:EN:HTML, al 10/11/2011.

11 Per il primo periodo di programmazione si trattava di dieci regioni spagnole, dei Dipartimenti francesi d'Oltremare e della Corsica, del Mezzogiorno italiano, dell'Irlanda del Nord e dell'intera superficie nazionale di Grecia, Irlanda e Portogallo.
L'obiettivo 2, per definire le aree interessate dal declino industriale, prendeva come riferimento i tassi di occupazione e disoccupazione nel settore, mentre l'obiettivo 5b si concentrava sul numero degli occupati nel settore agricolo, sul livello di sviluppo economico e sulla situazione di perifericità. Gli obiettivi 1, 2 e 5b vengono generalmente definiti «territoriali».

12 I principi della concentrazione degli interventi, del partenariato, della programmazione e dell'addizionalità. Per una ricostruzione del loro significato si rinvia a Bonavero (2006) e Bruzzo (2000).

peo di sviluppo regionale (operante dal 1975) veniva destinato ai primi due obiettivi, diventando il principale strumento finanziario delle politiche di coesione[13].
D'altra parte, la possibilità che le politiche di coesione incidessero sugli effettivi livelli di sviluppo rimaneva legata alle capacità degli enti nazionali. Naldini e Wolleb (1996, p. 175, 197), analizzando gli scarsi risultati ottenuti in Italia durante il periodo di programmazione 1989-1993, ne spiegano le cause proprio risalendo alle carenze strutturali dell'amministrazione nazionale e di quelle regionali, sottolineando anche l'assenza di analisi attente alle reali esigenze dei territori.
Il 43% delle risorse stanziate in Italia per il periodo 1989-1993[14] andava, nei programmi, all'infrastrutturazione di base del territorio nazionale; ma i ritardi e le inefficienze nella spesa furono tali da limitare l'impatto delle politiche di coesione. Basti pensare che, alla fine del 1993, l'Italia aveva speso solo il 47% delle risorse comunitarie previste, mentre gli altri Paesi interessati dall'obiettivo 1 si attestavano tutti sopra l'85% (*ibidem*, pp. 171-172). Anche il Primo rapporto sulla coesione evidenziava come le inefficienze nella gestione dei fondi europei fossero una peculiarità del caso italiano (Commissione europea, 1996).
Le politiche europee di coesione videro ribadita la propria centralità dal Trattato di Maastricht, il quale istituiva anche il Fondo di coesione, i cui finanziamenti erano indirizzati ai Paesi europei con un PIL pro capite inferiore al 90% della media comunitaria. Inoltre, il regolamento n. 2081 del 1993 apportava alcune modifiche agli obiettivi della programmazione; la più importante era l'introduzione dell'obiettivo 6, finalizzato allo sviluppo e all'adeguamento strutturale delle regioni con scarsa densità di popolazione[15].
Tuttavia, il testo chiave per l'insieme delle politiche territoriali europee di quegli anni rimane lo Schema di sviluppo dello spazio europeo[16]. Il documento (non vincolante) poneva la coesione economica e sociale tra gli obiettivi fondamentali della politica europea, sottolineando come la crescita economica, da sola, non fosse in grado di garantire uno sviluppo sostenibile.
Con il passaggio dal periodo 1989-1993 a quello 1994-1999, le risorse per i Fondi strutturali e per il Fondo di coesione salirono a circa 155,5 miliardi di ECU, di cui 80,5 miliardi per il solo Fondo europeo di sviluppo regionale. Alla Spagna (24,1% del totale), all'Italia (15,2%), alla Grecia (12,4%), al Portogallo (12,4%) e alla Germania (12,2%) andava la maggior parte delle risorse del FESR. I criteri di ammissione all'obiettivo 1 rimanevano immutati, ma nuove aree si aggiunsero al novero delle regioni in ritardo di sviluppo: i cinque nuovi Länder dell'ex Germania dell'est; l'Hainaut (Belgio); Valenciennes, Douais e Avesnes (Francia); il Merseyside e le Highlands e le isole scozzesi (Regno Unito); la Cantabria (Spagna); il Flevoland (Paesi Bassi) (Bonavero, 1998, p. 72).
La crisi di alcuni settori industriali tradizionali e i cambiamenti negli assetti politici del continente allargavano il «ritardo nello sviluppo» anche a realtà territoriali diverse dalle regioni meridionali. L'Unione europea cominciava a confrontarsi con un concetto di periferia più complesso e ampio rispetto al passato.

5. I periodi di programmazione 2000-2006 e 2007-2013

Il regolamento quadro 1260 del 1999[17] sulla riforma dei Fondi strutturali introduceva soprattutto due cambiamenti: diminuzione del numero degli obiettivi e una maggiore concentrazione delle risorse.
Gli obiettivi della politica di coesione diventavano 3:
- promozione dello sviluppo e adeguamento strutturale delle regioni in ritardo di sviluppo[18];
- riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali (aree industriali, aree rurali, aree dipendenti dalla pesca, aree urbane);

13 Ai programmi contro la disoccupazione e per l'inserimento professionale vennero indirizzate le risorse del Fondo sociale europeo (attivo dal 1960), mentre la Sezione orientamento del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (creato nel 1962) finanziava i progetti per la modernizzazione del settore agricolo.
Il regolamento n. 4253 del 1988 introduceva inoltre le Iniziative comunitarie, ossia delle singole azioni a supporto di tematiche specifiche e su iniziativa della Commissione europea al di fuori delle normali procedure di programmazione.
Per un'analisi di tutti gli strumenti (finanziari e non) a supporto delle politiche di coesione – tra cui, oltre ai Fondi strutturali e alle Iniziative comunitarie possiamo ricordare i prestiti della Banca europea degli investimenti – si rimanda a Ciardelli (1992, pp. 170-179).

14 Le risorse per il quinquennio furono pari a 15.965 milioni di ECU. I Fondi strutturali contribuirono per 7.583 milioni di ECU (Ciardelli, 1992, p. 188).

15 Il nuovo obiettivo fu una conseguenza delle previste adesioni di Svezia e Finlandia, a sostegno delle regioni con una densità di popolazione molto bassa.
La riformulazione dei nuovi obiettivi nella riforma del 1993 può essere consultata al seguente link: http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:31993R2081:IT:HTML, al 10/11/2011.

16 La prima bozza venne presentata al Consiglio di Noordwijk nel 1997, mentre la versione definitiva è quella della riunione di Potsdam del 1999.

17 http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri= CELEX:31999R 1260: IT: HTML, al 10/11/2011.

18 I criteri di ammissibilità rimanevano invariati.

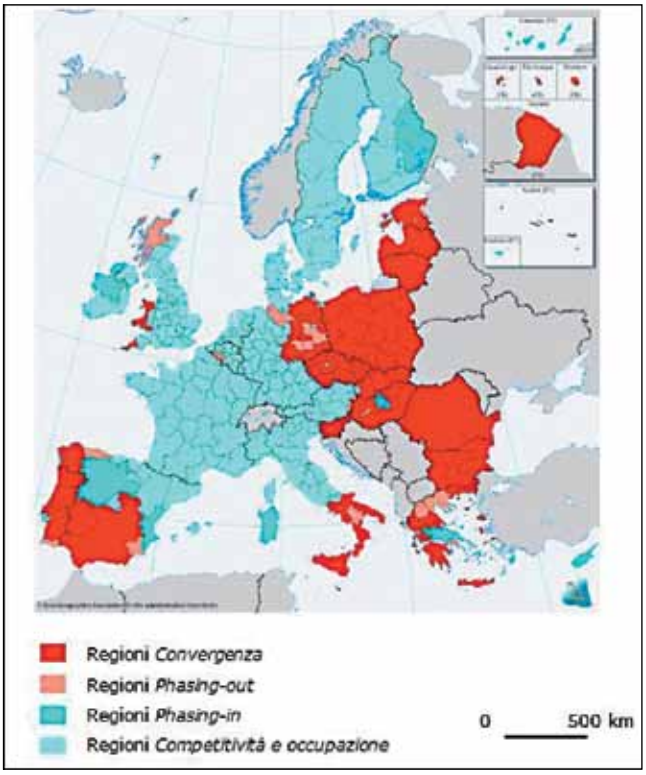


Fig. 3.
Politica di coesione 2007-2013, regioni interessate e obiettivi
***Fonte*: <http://ec.europa.eu/regional_policy/atlas2007/index_en.htm>.**

- adeguamento e ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione e occupazione.

Il 69,72% dei finanziamenti comunitari (circa 135.954 milioni di euro) erano destinati all'obiettivo 1, una percentuale superiore rispetto ai due periodi precedenti (64,22 e 61,73%). Per le regioni italiane in ritardo di sviluppo[19] venivano stanziati 22.122 milioni di euro (Commissione europea, 2001)[20].

Nel 2000-2006 l'obiettivo 1 riguardava i seguenti Paesi: Austria (1 regione), Finlandia (3 regioni), Francia (4 regioni), Germania (5 regioni), Grecia (per intero), Irlanda (1 regione), Italia (6 regioni), Portogallo (6 regioni), Regno Unito (4 regioni), Spagna (10 regioni), Svezia (3 regioni). In Italia il 23,2% della popolazione risultava residente in una regione obiettivo 1. Spagna (38.096 milioni di euro), Italia (22.122), Grecia (20.961), Germania (19.958) e Portogallo (19.958) assorbivano da soli una quota preponderante dei finanziamenti per le regioni in ritardo di sviluppo.

Il periodo di programmazione 2000-2006 è stato attraversato da due eventi fondamentali: l'entrata in vigore dell'unione monetaria e l'allargamento più imponente della storia comunitaria (i dieci nuovi membri entrati nel 2004)[21].

Il secondo evento, in particolare, ha stravolto l'equilibrio delle politiche di coesione per l'attuale periodo di programmazione (2007-2013). La media di riferimento per l'obiettivo Convergenza (il vecchio obiettivo 1) è stata calcolata infatti con riferimento alla nuova Europa a 25, risultando notevolmente più bassa della media precedente. In questo modo molte regioni, pur non avendo registrato miglioramenti sensibili nelle condizioni di sviluppo, si sono ritrovate per un semplice effetto statistico sopra la soglia del 75% della media comunitaria. A questa considerazione va aggiunto il marcato spostamento verso Est dei finanziamenti per le regioni in ritardo di sviluppo, a causa delle peggiori condizioni socioeconomiche dei nuovi membri (ai quali si sono aggiunti nel 2007 Bulgaria e Romania). Ben 7 Paesi dell'Europa orientale sono coinvolti nell'obiettivo Convergenza con l'intero territorio nazionale (Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovenia) (Fig. 3).

Tra le riforme del periodo 2007-2013 vanno segnalate la riduzione a 3 del numero dei fondi (Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo di coesione e Fondo sociale europeo), un'importanza maggiore delle procedure di valutazione e la riformulazione dei tre obiettivi[22]. L'81,4% del totale delle risorse stanziate (307,6 miliardi di euro) va alle 100 regioni europee di livello NUTS II in ritardo di sviluppo[23], confermando ancora una volta l'assoluta centralità dell'obiettivo 1/Convergenza, vero cardine delle politiche di coesione.

A cambiare, però, è stato il contesto politico-economico di riferimento. Gli allargamenti del 2004 e del 2007, da una parte, hanno reso più complessi gli sforzi per un riequilibrio dei livelli di sviluppo alla scala continentale, dall'altra, hanno spostato verso Est il baricentro dei finanziamenti. Sotto la pressione di questo duplice processo, è lecito domandarsi quale potrà essere il futuro delle politiche di coesione.

5. Conclusioni

Le politiche di coesione hanno contribuito ad una certa convergenza nei livelli di reddito tra i Paesi dell'Europa occidentale, non risolvendo però il problema degli squilibri.

La struttura centro-periferia resiste alla scala continentale e all'interno dei singoli stati membri (soprattutto quelli orientali). E si corre il rischio paradossale – vista la concentrazione degli investimenti nelle aree centrali dei Paesi più deboli – di un rafforzarsi delle divergenze sia alla scala europea sia all'interno di alcuni Paesi. Le nuove adesioni pongono delle sfide alle politiche che hanno come obiettivo la coesione e la convergenza economica, ricollegandosi al discorso più ampio sulla possibilità di porre dei limiti all'estensione dell'Unione.

19 Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia.

20 Tra le altre novità del periodo di programmazione troviamo la creazione di un fondo a sostegno dei paesi candidati all'adesione (ISPA – Instrument for structural policies for pre-accession), la riduzione delle Iniziative comunitarie e l'introduzione del regime di phasing out a sostegno di quelle regioni che, nel passaggio da un periodo all'altro, avessero superato la soglia necessaria per beneficiare degli aiuti dell'obiettivo 1.

21 Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Rep. ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria.

22 Accanto al nuovo obiettivo Convergenza, troviamo Competitività regionale e occupazione (promozione della competitività e della crescita) e Cooperazione territoriale europea (che eredita l'esperienza positiva dell'Iniziativa comunitaria Interreg).

23 http://ec.europa.eu/regional_policy/policy/object/index_it.htm, al 10/11/2011.

Il processo di allargamento modifica il quadro di riferimento delle politiche territoriali europee. Il dato certo è che ci troviamo, per usare la parole di Franco Salvatori, di fronte «a una nuova geografia dell'Unione europea» (Rapporto della società geografica, 2006, p. 5), dove tutto, dalle condizioni economiche agli assetti sociopolitici, si presenta più variegato che in passato. Questa «nuova geografia» porta ad una necessaria riorganizzazione delle politiche di coesione per rispondere, soprattutto, all'emergere di una nuova periferia orientale che condizionerà le politiche territoriali verso l'altra, storica, periferia europea: quella meridionale.

BIBLIOGRAFIA

ARMSTRONG H. (a cura), "Territorial cohesion policy in the European Union", *Scienze Regionali*, v. 9, n. 1, 2010, pp. 113-126.

BONAVERO P., "Le politiche di coesione dell'Unione europea", in BONAVERO P., DANSERO E (a cura), *L'Europa della regioni e delle reti. I nuovi modelli di organizzazione territoriale nello spazio unificato europeo*, Torino, UTET, 1998, pp. 61-82.

BONAVERO P., "Le politiche di coesione", in BONAVERO P., DANSERO E., VANOLO A. (a cura), *Geografie dell'Unione Europea. Temi, problemi e politiche nella costruzione dello spazio comunitario*, Torino, UTET, 2006, pp. 124-142.

BRUZZO A., *Le politiche strutturali e di coesione economica e sociale dell'Unione europea*, Padova, CEDAM, 2000.

CIARDELLI Q., "Il ruolo della politica regionale comunitaria per lo sviluppo del Sud Europa", in NOVACCO N. (a cura), *Il ritardo del Sud. Aree forti e aree deboli in Europa e in Italia*, Milano, FrancoAngeli, 1992.

COMMISSIONE EUROPEA, *First cohesion report*, Lussemburgo, 1996.

COMMISSIONE EUROPEA, *European transport policy for 2010: time to decide,* Lussemburgo, 2001.

COMMISSIONE EUROPEA, *Un nuovo partenariato per la coesione. Convergenza, competitività, cooperazione. Terza relazione sulla coesione economica e sociale,* Lussemburgo, 2004.

DEMATTEIS G., "Il territorio nelle politiche dell'Unione europea", in JANIN-RIVOLIN U. (a cura), *Le politiche territoriali dell'Unione Europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 139-150.

FALUDI A., *Territorial Cohesion under the Looking Glass - Synthesis paper about the history of the concept and policy background to territorial cohesion,* Bruxelles, Commissione europea, 2009.

GAIANI M., *L'evoluzione della politica regionale della Comunità europea,* Roma, Istituto diplomatico, 1996.

JANIN-RIVOLIN U., "Le politiche territoriali dell'Unione europea", in JANIN-RIVOLIN U. (a cura), *Le politiche territoriali dell'Unione Europea. Esperienze, analisi, riflessioni*, Milano, FrancoAngeli, 2003, pp. 5-12.

MANTINO F., *Fondi strutturali e politiche di sviluppo: la programmazione e la gestione degli interventi 2000-2006 nell'Unione Europea*, Milano, Il Sole24 ore, 2002.

NALDINI A., WOLLEB G., "Perché le politiche comunitarie nel Mezzogiorno non devono fallire", *Meridiana*, nn. 26-27, 1996, pp. 167-201.

SALONE C., "L'Unione europea e l'organizzazione territoriale", in BONAVERO P., DANSERO E., VANOLO A. (a cura), *Geografie dell'Unione Europea. Temi, problemi e politiche nella costruzione dello spazio comunitario*, Torino, UTET, 2006, pp. 105-123.

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Rapporto annuale 2006. Europa, un territorio per l'Unione*, Roma, Società Geografica Italiana, 2006.

VANDERMOTTEN C., DEZERT B., *L'identité de l'Europe. Histoire et Géographie d'une quête d'unité*, Parigi, Colin, 2008.

VETTORI P., *La politica regionale europea. Dal Trattato di Roma al decollo del Fondo di sviluppo regionale,* Roma, ERSI, 1977.

Napoli, Sezione geografia,
Dipartimento di Scienze sociali
dell'Università "L'Orientale";
Sezione Campania

Cultural Heritage, Istanbul 22- 25 novembre 2011

Un cielo coperto e un mare plumbeo ma un'accoglienza calorosa e un'atmosfera gioviale hanno accolto a Istanbul i partecipanti al 5° Congresso internazionale "Scienza e tecnologia per la salvaguardia del patrimonio culturale nel bacino del Mediterraneo" svoltosi presso la locale Università dal 22 al 25 novembre scorsi. A quindici anni dalla prima, svoltasi a Catania, e a due dalla precedente, svoltasi al Cairo, questa edizione si poneva l'obiettivo di dimostrare come, anche e soprattutto in tempi di crisi, l'impegno degli scienziati e dei tecnici rimanga fondamentale per la tutela del patrimonio culturale soprattutto nell'ottica di evitare sprechi di denaro pubblico con interventi sbagliati.

Nonostante il periodo difficile, la risposta da parte degli studiosi è stata straordinaria: 750 partecipanti provenienti da 52 paesi diversi, soprattutto dalle tre sponde del Mediterraneo nonostante un netto sbilanciamento a favore dell'europea, e per la maggior parte accademici, si sono avvicendati in sessioni parallele a discutere – spesso in un clima familiare senza formalità, normalmente più facile da riscontrare in seminari scientifici ristretti che non in importanti congressi internazionali – su numerosi temi, dalle risorse del territorio alle tecniche di restauro, dai progetti museali alla diversità biologica e alle arti dello spettacolo. Numerosi gli interventi dallo spiccato interesse geografico, anche per la notevole presenza di geografi, molti dei quali italiani.

Per facilitare la diffusione dei lavori, entro l'estate prossima è prevista la pubblicazione, sia in edizione cartacea sia su CD, dei 356 interventi preparati da ben 1.030 autori e coautori. Nel frattempo, Istanbul ha ceduto il testimone alla città di Atene che nel dicembre 2013 ospiterà la 6° edizione del Congresso, finalizzata a valutare i risultati che riscuotono gli scienziati che lavorano nei diversi campi di ricerca che attengono a quello che comunemente anche in italiano viene oggi chiamato l'*heritage*.

Lorenzo Bagnoli

BARBARA STANISCIA

STUDENTI UNIVERSITARI E MOBILITÀ INTERNAZIONALE.
IL CASO DELLA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA

STUDENTI UNIVERSITARI E MOBILITÀ INTERNAZIONALE. IL CASO DELLA SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA
La mobilità umana è un fenomeno complesso e variegato. Mentre il tema delle migrazioni da lavoro è stato studiato a fondo e a lungo - attraverso l'analisi teorica ed empirica - altre forme di mobilità hanno ricevuto meno attenzione. Quella degli studenti è una forma particolare di mobilità temporanea in rapida crescita. In questo saggio si analizzano in modo sistematico le scelte di mobilità degli studenti universitari, utilizzando un set di dati originale costruito attraverso indagini condotte presso la Sapienza Università di Roma nel quadro del progetto TIGER (programma ESPON).

HIGHER EDUCATION STUDENTS AND INTERNATIONAL MOBILITY. THE CASE OF SAPIENZA UNIVERSITY OF ROME
Human mobility is a complex and multifaceted phenomenon. While labour migration has been widely and deeply investigated - through theoretical and empirical analyses – other forms of mobility have received much less attention. Students' movements are a peculiar form of temporary mobility that is rapidly growing. In this paper we systematically study mobility choices of university students, using a unique dataset built through surveys conducted at Sapienza University of Rome in the framework of the TIGER project (ESPON programme).

1. Introduzione

La ricerca, di cui si presentano qui i risultati, nasce nel contesto del Progetto TIGER (*Territorial Impact of Globalization for Europe and its Regions*), nell'ambito del Programma ESPON 2013 (*European Observation Network for Territorial Development and Cohesion*).
Il presente saggio si sviluppa in tre parti. Nella prima si descriveranno i contenuti salienti del Programma ESPON e del Progetto TIGER. Nella seconda si darà conto della metodologia utilizzata. Nella terza si riporteranno i risultati preliminari ottenuti. Seguiranno le conclusioni.

2. Il contesto istituzionale della ricerca: il Programma ESPON e il Progetto TIGER

Il Programma ESPON ha avuto due edizioni: ESPON 2006 (per il periodo 2000-2006) ed ESPON 2013 (per il periodo 2007-2013). Lo scopo è quello di promuovere - attraverso bandi pubblici e finanziamenti dedicati - studi e ricerche sui temi dello sviluppo e della coesione territoriali, a scala europea, per supportare l'UE nella predisposizione di nuovi strumenti di *policy*.
Il Programma ESPON 2013 prevede cinque priorità: 1. Ricerca applicata su sviluppo territoriale, competitività e coesione; 2. Analisi mirate su richiesta degli utenti; 3. Piattaforma e strumenti scientifici; 4. Capitalizzazione, proprietà e partecipazione; 5. Assistenza tecnica, supporto analitico e comunicazione. Trentasei sono i progetti finanziati nelle priorità 1 e 2 e numerose le reti di cooperazione transnazionale pienamente attive.
I Progetti finanziati nell'ambito del Programma ESPON producono nuovi database e mappe, elaborano analisi innovative e nuovi modelli interpretativi, formulano scenari di sviluppo futuro. Gli studi sono realizzati a diverse scale territoriali: tutte le analisi prendono in considerazione il livello territoriale NUTS 0, ossia i 34 Paesi ESPON - alcuni dei quali non aderenti all'UE - e i livelli NUTS 1 (nel caso italiano le macro-regioni), 2 (nel caso italiano le regioni), 3 (nel caso italiano le province) per ogni variabile per la quale ciò è possibile. L'obiettivo finale è di fornire ai policy makers un'informazione completa e comparabile per tutto il territorio ESPON, evidenziando i punti di forza e di debolezza, le potenzialità e le fragilità delle diverse aree, contribuendo, così, ad uno sviluppo armonioso, alla cooperazione territoriale, al rafforzamento della competitività. I temi studiati sono i più diversi e sono accomunati dall'avere una base territoriale: cambiamenti climatici, uso del suolo, strutture urbane, sviluppo rurale, migrazioni, infrastrutture e sistemi di trasporto, energia, conoscenza e innovazione sono alcuni dei pilastri fondanti di ESPON 2013.
In ogni Paese ESPON esiste un ESPON Contact Point. Il Contact Point italiano è coordinato dalla Prof.ssa Maria Prezioso presso l'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata" .
TIGER è uno dei venti progetti finanziati nell'ambito della Priorità 1 (Ricerca applicata su sviluppo territoriale, competitività e coesione), ha avuto inizio nel 2010 e avrà termine nel 2012, è sviluppato da sei gruppi di ricerca,

appartenenti ad università localizzate in Belgio, Bulgaria, Francia, Italia, Regno Unito, Svezia. Scopo principale di TIGER è analizzare gli effetti della globalizzazione sullo spazio ESPON evidenziando il ruolo che esso svolge a scala mondiale e le relative posizioni di forza e debolezza delle sue regioni e delle sue città. Tre sono gli elementi portanti della ricerca: 1. le caratteristiche delle strutture territoriali analizzate in una prospettiva comparata; 2. i flussi globali – di merci, di capitali, di conoscenza, di persone – e i loro effetti nel ri-disegnare le geografie nazionali e regionali; 3. le dinamiche delle esistenti reti di cooperazione internazionale tra i diversi Paesi.
Tra i flussi globali analizzati una posizione rilevante è occupata da quelli di persone. Si è scelto di analizzarli nella prospettiva della mobilità umana, caratterizzata da una doppia dicotomia: flussi legati alla produzione vs flussi legati al consumo; flussi permanenti vs flussi temporanei. Si è scelto, così, di concentrarsi principalmente sui temi delle migrazioni (flussi permanenti legati alla produzione) e del turismo (flussi temporanei legati al consumo). Attenzione, poi, è stata prestata a due temi emergenti nel dibattito scientifico internazionale – la mobilità degli studenti e quella dei ricercatori – due mobilità che non possono essere inquadrate chiaramente nelle dicotomie "produzione-consumo" e "permanente-temporaneo". Queste due nuove mobilità sono state analizzate a livello globale e con due specifici casi di studio che hanno riguardato la Sapienza Università di Roma.
Nei prossimi paragrafi saranno illustrati il lavoro svolto e i risultati raggiunti nello specifico caso di studio per quanto riguarda la sola mobilità degli studenti.

3. I riferimenti internazionali e la metodologia della ricerca

Il tema della mobilità degli studenti universitari è di grande interesse per i ricercatori che si occupano di mobilità umana innanzitutto in termini di definizione. Tale mobilità, infatti, non può essere definita né come orientata alla produzione né come orientata al consumo, data la particolarità degli "oggetti" eventualmente consumati, ossia i servizi di formazione. Essa, inoltre, non può essere studiata né attingendo alla ufficiale definizione di "migrante" né alla ufficiale definizione di "turista". Per rendere, dunque, possibili le analisi comparate l'OCSE – in collaborazione con EUROSTAT e UNESCO – ha definito la categoria di "studenti internazionali": si tratta di studenti i quali hanno attraversato il confine del loro usuale Stato di residenza con la esplicita e precisa intenzione di studiare all'estero. Data questa definizione condivisa, grandi problemi permangono per le diverse leggi nazionali sull'immigrazione e per i diversi sistemi con i quali i dati sono raccolti e le statistiche elaborate.

Fig. 1. Sapienza Università di Roma, Facoltà di Scienze Umanistiche (ora Dipartimento di Studi europei americani ed interculturali). In questa sede, ricavata dalle ex Vetrerie Sciarra, si svolgono i corsi di Scienze del Turismo seguiti da molti degli studenti intervistati nell'ambito della ricerca TIGER.

Nel periodo 1975-2005 il numero di studenti universitari in mobilità si è più che quadruplicato – passando da 0,61 a 2,73 milioni (OCSE, 2007). Nel 2004 il numero di studenti universitari che trascorrevano un periodo di studi all'estero era pari a 2,455,250 (UNESCO, 2006). Circa il 70% di essi si trovava in uno dei Paesi del Nord America o dell'Europa occidentale. Quelli che studiavano negli Stati Uniti provenivano soprattutto dall'Asia orientale e dai Paesi che si affacciano sul Pacifico. In Europa i Paesi maggiormente attrattivi risultavano essere il Regno Unito, la Germania e la Francia. Nel 2005 più di 2,7 milioni di studenti universitari studiavano fuori dal loro Paese d'origine (OCSE, 2007). Francia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti registravano più del 50% del totale degli studenti internazionali. Gli elementi di principale attrazione risultavano essere: la lingua, il costo delle tasse universitarie e della vita. Tra il 2001 e il 2008, in soli sette anni, si è registrato un aumento degli studenti internazionali pari al 50%. Le destinazioni stanno evolvendo all'aumentare della domanda; così sta diminuendo, in termini relativi, l'importanza degli Stati Uniti, si stanno ridefinendo le gerarchie tra i Paesi europei, nuovi Stati – come Cina e Giappone, Canada e Nuova Zelanda – si stanno imponendo all'attenzione.
Il dibattito scientifico internazionale si è con-

Fig. 2.
Escursione nell'area di *reconversion integral de los espacios turisticos* Platjia de Palma, Palma di Maiorca, guidata dai professori A. Montanari e P. Salvá Tomas.

centrato – oltre che sulle definizioni e l'analisi delle tendenze – anche sugli elementi che dovrebbero essere considerati nel valutare la capacità attrattiva delle università sugli studenti internazionali. Perkins e Neumayer (2011) hanno evidenziato i seguenti fattori: (i) le politiche migratorie a scala nazionale, (ii) la prossimità spaziale, (iii) la lingua, (iv) la presenza di legami coloniali, (v) i differenziali nel PIL, (vi) la presenza di una ben sedimentata comunità nazionale nello Stato ospite, (vii) il ruolo delle tasse universitarie e delle borse di studio, (viii) la posizione delle università nelle classifiche internazionali, (ix) l'importanza delle reti sociali, amicali e famigliari.
Nella ricerca condotta sugli studenti internazionali in Sapienza si è tenuto conto degli elementi informativi ed interpretativi appena presentati. Coerentemente si è deciso di portare avanti un'analisi a diverse scale e livelli di approfondimento.
In una prima fase sono state analizzate le statistiche riguardanti gli studenti internazionali presenti in tutte le università pubbliche romane con una particolare attenzione rivolta alla Sapienza. In una seconda fase – che non sarà qui presentata – sono stati presi in considerazione i dati riguardanti la Facoltà di Scienze Umanistiche (ora confluita nella Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze Umanistiche e Studi Orientali), la facoltà che presenta il più alto tasso di studenti stranieri. In una terza fase si è condotta un'analisi qualitativa – attraverso l'uso di questionari e interviste in profondità – che ha riguardato studenti stranieri che nella primavera-estate del 2011 si trovavano a seguire corsi in Sapienza.
I questionari – semi-strutturati – sono stati somministrati in italiano, l'unica lingua comune a tutti gli studenti contattati. Cento sono stati gli studenti che hanno risposto alle cinquantasette domande suddivise in dieci macro aree: 1. informazioni personali; 2. informazioni riguardanti il percorso migratorio; 3. informazioni territoriali riguardanti l'area di Roma e 4. eventuali precedenti aree di domicilio in Italia; 5. informazioni riguardanti il corso universitario frequentato e 6. il percorso personale di studi; 7. gli spostamenti casa-università; 8. i servizi e le infrastrutture nell'area di Roma; 9. la socializzazione; 10. i bisogni personali.
Le interviste in profondità hanno coinvolto otto studenti di diversa nazionalità. Le interviste prevedevano domande aperte sui seguenti argomenti: 1. Le proprie origini, 2. Le motivazioni per le quali si è lasciato il Paese d'origine; 3. L'immagine di Roma prima di partire; 4. La vita a Roma; 5. Le prospettive per il futuro.

4. I risultati della ricerca

4.1 Gli studenti stranieri nelle università pubbliche di Roma

Secondo i dati forniti dal MIUR, 10.877 sono stati gli studenti di nazionalità non italiana che hanno frequentato corsi universitari a Roma nel 2009. Più della metà di essi era costituita da studenti della Sapienza. Circa il 63% era di genere femminile (tale rapporto sembra essere piuttosto costante nelle diverse università). Il genere femminile è quasi sempre prevalente tra gli studenti stranieri a Roma: un'eccezione degna di nota può essere rilevata solo per la nazionalità egiziana e nella Facoltà di Ingegneria.
La maggior parte degli studenti non italiani a Roma proviene dall'Europa dell'Est; seguono, a grande distanza, gli studenti provenienti da Europa occidentale, Sud America e Africa. Asia, Nord-America e Oceania sono le aree meno rappresentate.
Quando si passa a un'analisi per Paese, ai primi posti si trovano l'Albania e la Romania, seguite da Cina e Iran, poi Perù, prima di tornare nell'Europa dell'Est con la Polonia. Il bacino del Mediterraneo è ben rappresentato con la Grecia, l'Egitto e, anche se a distanza, Israele. L'ex Unione Sovietica si distingue con l'Ucraina, la Moldavia e la Russia.
In Sapienza la differenza tra gli europei dell'Est e gli europei occidentali è più accentuata che nella media delle università romane. Questo fatto è ancora più evidente quando si analizza la sola componente femminile. L'Asia è più rappresentata dell'America e l'Africa non spicca tra le più importanti aree di origine.
Le nazionalità più rappresentate in Sapienza sono quella albanese e quella rumena (come in generale per le università di Roma), la Cina si trova dopo Grecia, Iran, Polonia, Perù e Israele;

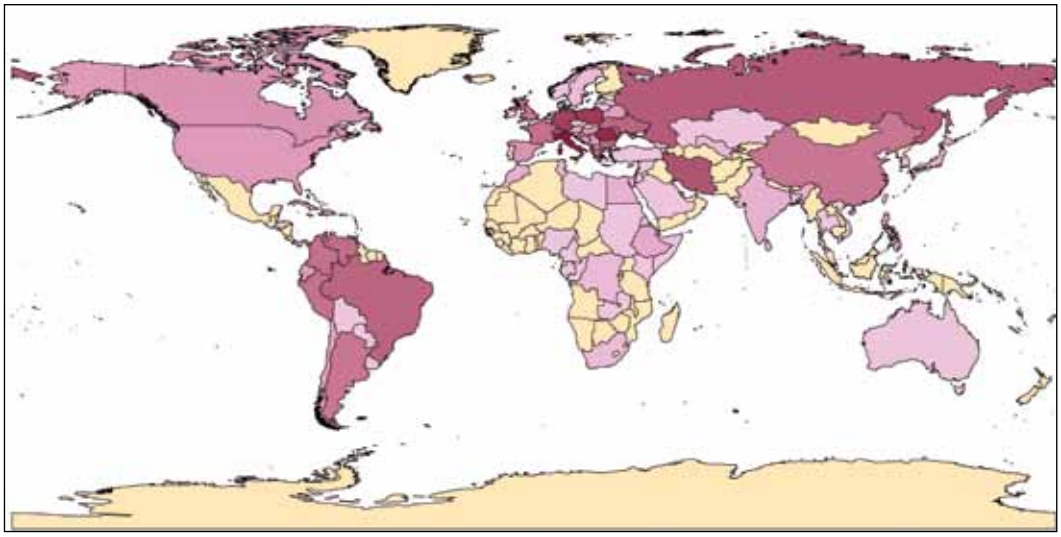
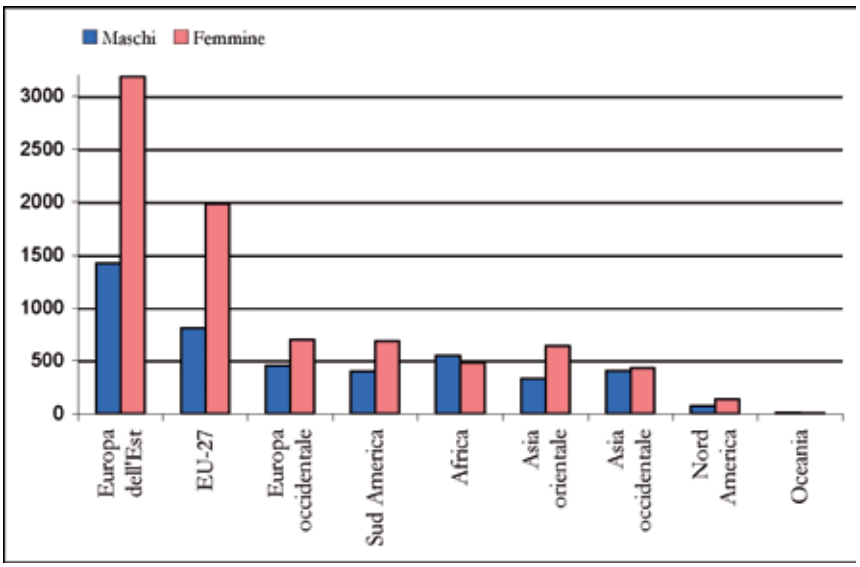


Fig. 3. Studenti stranieri iscritti alla Facoltà di Scienze Umanistiche nell'a.a. 2009/2010 per Paese di provenienza (fonte: elaborazione gruppo di ricerca TIGER).

in generale, gli studenti cinesi e peruviani sono maggiormente rappresentati in altre università di Roma. Serbia, Ucraina, Moldavia, Russia e Bulgaria confermano l'importanza dei Paesi appartenenti al blocco ex comunista.
In Sapienza, gli studenti non italiani sono particolarmente numerosi nelle facoltà di Medicina, Economia, Architettura e nelle facoltà Umanistiche. Valori intermedi sono registrati nelle facoltà tecniche – come Ingegneria – e nelle facoltà di Giurisprudenza e Scienze Politiche. Da notare il numero piuttosto basso di studenti stranieri che frequentano le facoltà di Sociologia, Scienze Naturali, Psicologia e Filosofia.

4.2 Studenti internazionali in Sapienza
Nella nostra indagine abbiamo scelto di non includere gli studenti Erasmus e gli studenti che studiano in Sapienza nel quadro di accordi bilaterali tra università. L'indagine, quindi, ha riguardato solo studenti che hanno deciso di studiare in Sapienza per ragioni diverse dall'esistenza di accordi istituzionali.
Gli studenti che hanno risposto al nostro questionario hanno, per la grande maggioranza, meno di 30 anni. Molti di loro hanno, comunque, superato l'età prevista per la laurea. Questo può essere spiegato in due modi: da un lato, dal momento che hanno più difficoltà degli studenti italiani a causa della lingua, impiegano più tempo a laurearsi; dall'altro molti di essi hanno lasciato il Paese d'origine dopo aver conseguito una prima laurea. Quella in Sapienza non è, dunque, la loro prima esperienza universitaria.
La maggioranza di essi appartiene nuclei famigliari costituiti da quattro membri. Molto numerose sono le famiglie composte da cinque membri. In numero minore, ma non trascurabile, sono i nuclei con sei o più componenti. La spiegazione è chiara se si pensa alle strutture famigliari prevalenti nei Paesi più rappresentati (Europa orientale e Bacino del Mediterraneo).
Per quasi 1/3 degli studenti intervistati il capofamiglia è in pensione. Più di 1/3 di essi proviene da famiglie in cui il capofamiglia è un uomo d'affari, un libero professionista o un impiegato. Il restante terzo proviene da contesti in cui il capofamiglia svolge un lavoro manuale (operaio, artigiano, agricoltore). Dalle interviste in profondità risulta chiaro che molti degli studenti internazionali provengono da famiglie benestanti. Essi possono, quindi, essere considerati nel quadro della seconda ondata migratoria in Italia: i primi erano poveri, spesso provenienti dalle aree rurali, dove la vita era impossibile da un punto di vista economico. Questa nuova generazione è composta da figli provenienti da famiglie più aperte che condividono la scelta di studiare in Paesi più sviluppati.

Fig. 4. Università pubbliche a Roma, 2009: studenti non italiani che frequentano un corso universitario a Roma, per macro-area di origine, valori assoluti (fonte: elaborazione gruppo di ricerca TIGER).



Roma è stata scelta per lo più da studenti provenienti da grandi città. Più di quattro studenti su dieci, infatti, provengono da una città capitale e il cinquanta per cento proviene da città capoluogo di regione. Oltre il 45% degli studenti proviene da città con più di 3 milioni di abitanti e il 20% da città con una popolazione compresa tra 100.000 e 1 milione di abitanti.
La grande maggioranza degli studenti internazionali dichiara di aver lasciato il proprio Pae-

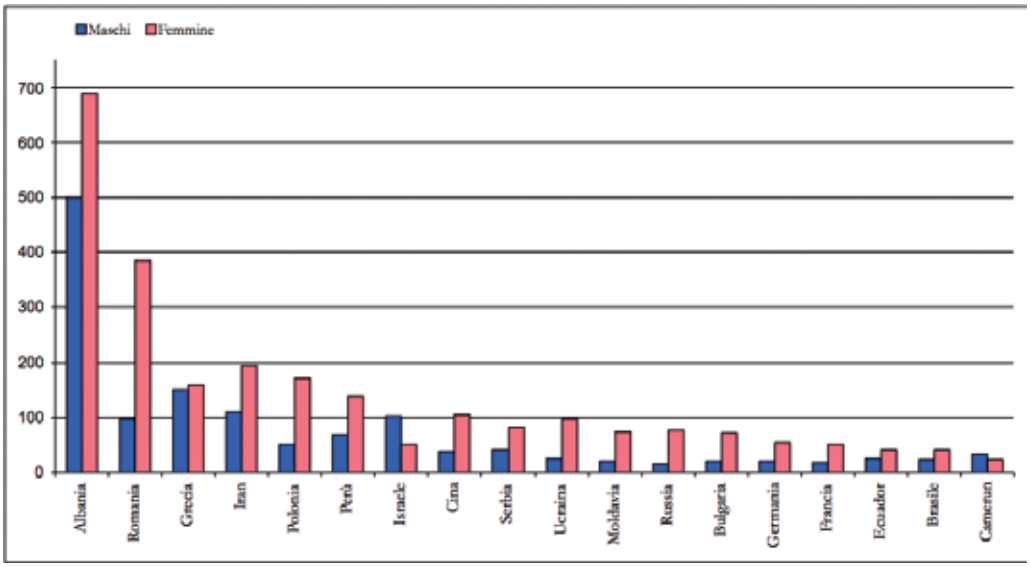


Fig. 5. Sapienza Università di Roma, 2009: studenti non italiani, per nazionalità, valori assoluti (fonte: elaborazione gruppo di ricerca TIGER).

se d'origine meno di 48 mesi prima dell'intervista. Molti di essi sono arrivati direttamente in Italia e a Roma, senza fermarsi in altri Paesi o città. Tutto ciò ci fa supporre che la maggior parte di essi ha lasciato il proprio Paese con il precipuo scopo di frequentare un corso universitario in Sapienza. Ciò è confermato direttamente dagli studenti: l'80% dichiara, infatti, che la ragione principale per andare all'estero è la frequenza di un corso universitario. Degno di menzione è il fatto che solo il 10% circa ha citato il ricongiungimento famigliare come il motivo principale.

Dopo aver scoperto che l'università è stato il fattore principale di scelta, abbiamo chiesto perché Roma e la Sapienza erano state scelte tra le tante possibilità offerte dal contesto internazionale. Gli intervistati avevano la possibilità di dare più di una risposta. Oltre il 50% degli studenti ha dichiarato di aver scelto sulla base della reputazione dell'università; il 50% ha dichiarato di aver effettuato la scelta per la possibilità di ottenere una borsa di studio e per le tasse universitarie basse. Questo implica che la Sapienza ha due importanti fattori di attrazione: la buona immagine all'estero e i costi relativamente contenuti. L'esistenza di una rete – amicale e famigliare – non è trascurabile. Le interviste in profondità ci permettono di affermare che, spesso, gli studenti che hanno scelto la Sapienza hanno seguito sentieri già battuti. In alcuni casi la decisione di studiare a Roma, segue una precedente esperienza turistica. Roma è rappresentata nell'immaginario degli studenti stranieri come una città dall'alto valore culturale e storico. Roma è sognata per come la si è vista nei film e, spesso, nelle *soap operas* in tv. Una volta arrivati a destinazione, molti studenti internazionali, hanno dovuto adattarsi alla realtà di Roma, città molto diversa da quella immaginata e sognata, molto più caotica e disorganizzata di quanto non avessero pensato.

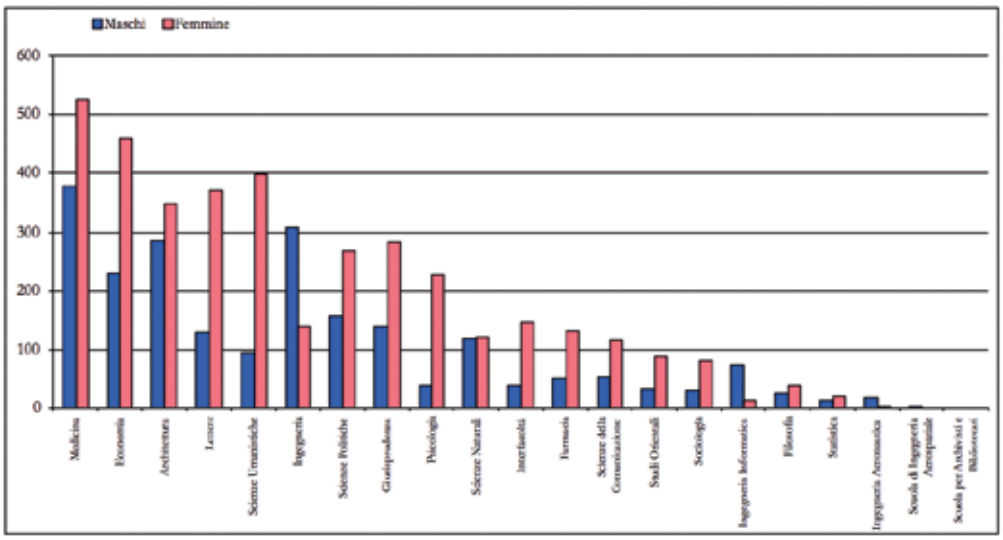
Oltre il 60% degli studenti intervistati non ha intenzione di rimanere a Roma, quando gli studi universitari saranno completati e oltre il 50% ha intenzione di rientrare nel Paese d'origine. Tutti gli studenti hanno come obiettivo principale l'acquisizione di un titolo universitario (laurea triennale, laurea magistrale, master). Il 10% di essi ha dichiarato di aspirare anche all'acquisizione di competenze professionali. Dalle interviste in profondità risulta chiaro che gli studenti internazionali sono più aperti della media dei loro coetanei italiani e hanno una più corretta visione del mondo. Comprendono che le società dalle quali provengono sono chiuse e conservatrici e che tornare nei loro Paesi d'origine non sarà facile. Essi certamente porteranno nuova conoscenza e innovazione e contribuiranno a migliorare la qualità della vita.

Gli studenti intervistati vivono quasi tutti da soli: circa il 50% in residenze universitarie, circa il 40% in appartamenti con altri studenti, solo il 10% di essi vive insieme a parenti e amici.

Molti studenti (più del 40%) hanno un lavoro a Roma. Solo la metà di essi ha un regolare contratto, tutti hanno un'occupazione a tempo determinato, oltre l'80% ha un lavoro part-time. Oltre l'80% lavora nel settore dei servizi.

Gli studenti stranieri esprimono gli stessi bisogni e, probabilmente, gli stessi desideri dei loro coetanei italiani: trovare un lavoro è una priorità; così come avere un'assistenza medica, amministrativa e sociale.

Fig. 6. Sapienza Università di Roma, 2009: studenti non italiani, per facoltà, valori assoluti (fonte: elaborazione gruppo di ricerca TIGER).



5. Conclusioni

L'analisi della mobilità internazionale degli studenti e la loro scelta della città di Roma e del-

l'Università La Sapienza ci ha suggerito le seguenti conclusioni: (i) le politiche migratorie italiane sono del tutto irrilevanti per la decisione degli studenti; si può, anzi, affermare che la comunità degli studenti internazionali sceglie Roma nonostante le politiche migratorie molto severe e restrittive; (ii) la prossimità spaziale riveste una moderata importanza: gli studenti dell'Europa orientale, l'area più rappresentata nelle nostre statistiche, hanno scelto un Paese - l'Italia - che è nella spazio ESPON, ma non è necessariamente il più vicino al loro Paese d'origine; (iii) la lingua non può essere considerata come un elemento importante per la scelta in quanto l'italiano non è molto parlato fuori dai confini nazionali; si può, comunque, affermare che ci sono similarità linguistiche che possono essere importanti per alcuni specifici gruppi (per es. i rumeni); (iv) l'esistenza di legami coloniali è un elemento irrilevante, tranne per il caso specifico degli studenti albanesi; (v) le differenze in termini di PIL sono un elemento importante: la maggior parte degli studenti internazionali della Sapienza proviene da Paesi caratterizzati da un PIL medio pro capite più basso di quello italiano; (vi) l'esistenza di una comunità e la presenza di una rete di amici e parenti sembrano essere un fattore trainante molto importante; (vii) la qualità dell'università, il costo delle tasse universitarie, la possibilità di ottenere borse di studio sono fattori determinanti per la scelta.

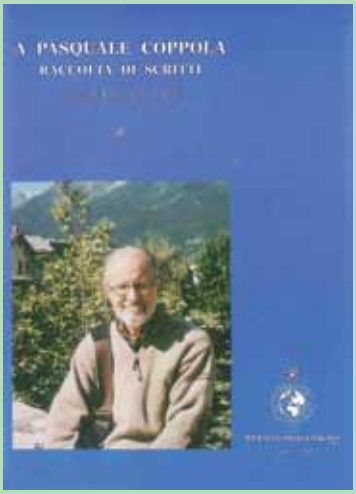
Per approfondimenti

OCSE (2007), *Education at a glance 2007: OECD indicators*, Paris, OECD.
PERKINS and NEUMAYER (2011), *Educational mobilities in an age of internationalization: Quality, social ties and border controls in the uneven flows of foreign students*, paper presented at the EUGEO session of the Royal Geographical Society Annual International Conference, London, 31 August-2 September.
Sito ufficiale del Programma ESPON: <www.espon.eu>
Sito ufficiale dell'ESPON Contact Point in Italia: <www.ecpitalia.uniroma2.it>
UNESCO Institute for Statistics (2006), *Global Education Digest 2006. Comparing education statistics across the world*, Montreal, UNESCO.

Sapienza Università di Roma,
Dipartimento di Studi europei,
americani ed interculturali; Sezione Abruzzo

A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti

A tre anni dalla scomparsa, la figura di Pasquale Coppola continua a sollecitare il dibattito geografico.
Il 19 ottobre, infatti, l'accademia geografica italiana si è riunita a Napoli presso la sala conferenze del Rettorato dell'Università degli Studi "L'Orientale" per la presentazione dei volumi *A Pasquale Coppola. Raccolta di scritti*, edito tra le *Memorie della Società Geografica Italiana*.
In apertura, il saluto e l'intervento del Rettore, la Prof.ssa Lida Viganoni, amica e allieva del geografo napoletano, di cui ha raccontato la storia coniugandone ancora una volta la virtù scientifica e l'impegno civile allo stile di alta umanità, i caratteri, cioè, che ancora oggi danno slancio alla geografia di Pasquale Coppola.
Al ricordo accorato di Franco Farinelli, Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani, Franco Salvatori, Presidente della Società Geografica Italiana, e Lidia Scarpelli, Presidente della Società di Studi Geografici, ha fatto seguito la presentazione propria dei volumi, strutturati in sezioni tematiche che richiamano alcuni tra i più significativi interessi scientifici di Pasquale Coppola: problemi di geografia regionale, dinamiche urbane, temi di geografia politica ed economica, affidati rispettivamente all'intervento di Piergiorgio Landini (Università "G. D'Annunzio" di Chieti-Pescara), Elio Manzi (Università di Palermo) e Carles Carreras i Verdaguer (Universitat de Barcelona).
Le conclusioni di Sergio Conti, intervenuto in vece di Giuseppe Dematteis, hanno, poi, tracciato il percorso della giornata, sottolineando come la riflessione su Pasquale Coppola sia lontana dal potersi concludere, ma anzi apra orizzonti di studio sempre nuovi, perché il geografo si senta responsabile della "verifica morale che detta l'imperativo di non affidarsi ai tratti di superficie", come egli stesso auspicava nel discorso pronunciato in occasione della nomina a membro onorario della Società Geografica Italiana, pochi mesi prima di morire.
A chiudere, infine, la giornata, una visita all'ex area industriale di Bagnoli, guidata dall'agronomo Antonio Di Gennaro e dai geografi della scuola napoletana, Rosario Sommella e Fabio Amato, per significare che la geografia è impegno civile, è andare sul terreno e sperimentare quanto ampia sia troppo spesso la forbice tra le politiche di sviluppo e l'interesse delle amministrazioni affinché la continuità progettuale si realizzi effettivamente come valore aggiunto della pianificazione territoriale, un'attenzione che Pasquale Coppola ha coltivato nella sua attività di ricerca ma anche in quella di giornalista, quest'ultima lasciata in eredità all'amata figlia Alessandra, la cui presenza nel corso della giornata è stata più volte, con commozione, evocata.



Nadia Matarazzo

ANDREA CAMPIONE

È POSSIBILE UNO SVILUPPO SOSTENIBILE?

È POSSIBILE UNO SVILUPPO SOSTENIBILE?
Crescita e decrescita, globalizzazione e crisi finanziaria, sviluppo sostenibile e riequilibrio, il dibattito in corso propone più soluzioni possibili, più futuri da immaginare. Tentando però di applicare i paradigmi di uno sviluppo sostenibile qui si proverà a ragionare su alcuni aspetti della questione: il riequilibrio, il microcredito e le piccole e medie imprese, le aree urbane del mondo, la sfida energetica.

IS IT POSSIBLE A SUSTAINABLE DEVELOPMENT?
Growth and degrowth, globalization and financial crisis, sustainable development and equilibrium, the current debate proposes more viable solutions, more futures to imagine. Supposing to apply the paradigms of a sustainable development, here we will try to reason on some of these issues: equilibrium, microcredit and small and medium enterprises, urban areas, energy challenge.

Ho amici ovunque sono gruppi di alberi feriti ma non vinti.
Marcel Proust

1. Introduzione

Uno dei temi su cui ci si interroga verso una declinazione possibile di sviluppo sostenibile è quello della "crescita" dei sud del mondo, un mondo che in termini di popolazione può essere considerato per i suoi 5/6 in via di sviluppo.
"Lo sviluppo ritenuto desiderabile, è quello che viene detto sostenibile, cioè quello che assicura buone condizioni di vita agli attuali abitanti del pianeta e alla loro discendenza" (Boggio, Dematteis, Memoli, 2008).
Tale definizione s'inserisce nel dibattito sulla crescita e la decrescita.
Serge Latouche(2011), guru della teoria della decrescita, osserva che in una società della crescita senza crescita aumentano la disoccupazione e il divario tra ricchi e poveri. La via della decrescita è un'apertura, un invito a trovare un altro mondo possibile (Badiale, Bontempelli, 2011).
Nel declinare la crescita esistono poi scenari e impatti diversi; se crescono tecnologia e innovazione è probabile che via sia un beneficio collettivo, se invece crescono i consumi di energia e l'utilizzo delle materie prime sono più evidenti gli aspetti negativi (Livi Bacci, 2011).
Ma sostenibilità significa anche riequilibrio, non soltanto tra paesi ricchi e paesi poveri, ma anche tra i nord e i sud di ciascun paese. E come poi non tener conto, nell'affrontare questi temi, dell'impatto avuto su di essi dalla globalizzazione e dalla crisi finanziaria ancora in corso.
La globalizzazione nasce anche grazie alla fine della guerra fredda.
In termini economici il fenomeno della globalizzazione ha significato opportunità per tanti paesi ai margini dello sviluppo di entrare a far parte del grande gioco dell'economia mondiale.
Ma la possibilità di creare "nuovi nord", nuovi paesi in grado di competere con quelli già industrializzati, rischia forse di creare "molti sud".
Il welfare state, sviluppatosi soprattutto in Europa occidentale, sembra non essere più sostenibile; il liberismo economico dei paesi anglosassoni, tende ad allargare la forbice fra i più ricchi e i ceti medi e le economie emergenti crescono ma non offrono garanzie sociali ai loro cittadini (Bauman, 2001).
Il mondo globale, post guerra fredda, visto in chiave economica, non è andato nella direzione che ci si aspettava.
Hanno preso il sopravvento le teorie liberiste del "Fondo monetario", per dirla con Joseph

Fig. 1. Proteste a Wall Street (ottobre 2011).

Stiglitz: "il Fondo monetario internazionale (Fmi), perseguendo il cosiddetto "*Washington consensus*" (che ha dato vita ad una serie di politiche liberiste spesso non adatte alle gracili economie in via di sviluppo), non protegge le economie più deboli né garantisce la stabilità del sistema economico globale, ma fa in realtà gli interessi del suo "maggiore azionista", gli Stati Uniti, a discapito di quelli delle nazioni più povere"(Stiglitz, 2006); e ancora "Fmi, Banca mondiale, Organizzazione mondiale per il commercio, riflettono gli interessi dei paesi industrializzati più avanzati o più precisamente alcuni interessi particolari all'interno di quei paesi"(Stiglitz, 2002).
La crisi finanziaria dell'estate 2011 sembra la prosecuzione di quella del 2008, una crisi dunque ancora in corso. E pone interrogativi che suonano un po' inquietanti: l'eccessiva "finanziarizzazione" dell'economia adesso globale rischia di porre fine al capitalismo così come lo abbiamo conosciuto fino ad oggi?
La sensazione è che il sistema non sia in grado forse di proporre aggiustamenti e che la crescita sia piuttosto problematica nei paesi industrializzati. In questi paesi sembrerebbe invece necessario un riequilibrio tra i più ricchi e i ceti medi spremuti dalle ricette liberiste e dalla crisi finanziaria. I paesi industrializzati sono forse arrivati al top del loro sviluppo?
Occorre forse allora immaginare strade diverse? Pensare a un percorso di decrescita e di riequilibrio per i paesi industrializzati e ragionare ancora in termini di crescita per i paesi in via di sviluppo?
Crescita e decrescita, globalizzazione e crisi finanziaria, sviluppo sostenibile e riequilibrio, il dibattito in corso propone più soluzioni possibili, più futuri da immaginare.
Tentando però di applicare i paradigmi di uno sviluppo sostenibile qui si proverà a ragionare su alcuni aspetti della questione: il riequilibrio, il microcredito e le piccole e medie imprese, le aree urbane del mondo, la sfida energetica (Campione,Margain,Massonat,Nefesh-Clarke,2009; Ciravegna, Limone, 2006)

2. Dal microcredito alle piccole e medie imprese, una scommessa sostenibile

Per far crescere il sud del mondo occorre maggiore equità a livello globale; equità che deve puntare a indici di consumo e standard di vita più simili.
Una delle ricette che in questi ultimi decenni ha modificato il panorama socio-economico dei paesi poveri è il microcredito che ha consentito il nuovo inserimento e il reinserimento, nel tessuto economico, di vaste fasce di popolazione (Yunus, 2008).
Il microcredito è un meccanismo che crea sviluppo; esso consente a chi vive in condizioni di marginalità e di povertà, l'ingresso nel sistema economico grazie all'utilizzo di forme di finanziamento studiate per chi ha difficoltà ad accedere agli ordinari canali del credito: si rivolge in effetti a soggetti che sarebbero ritenuti "non bancabili" dalle istituzioni finanziarie e creditizie (Ciravegna, 2006).

Fig. 2. Una piccola impresa in Nigeria.

Nei paesi in via di sviluppo infatti le banche non possiedono adeguati sistemi che monitorano i rischi; per cautelarsi esse chiedono ai clienti da finanziare forti garanzie (immobili, pegni in denaro) che la maggioranza di essi non è in grado di offrire, restando così fuori dai circuiti finanziari, ai margini della vita economica e sociale.
Le *Microfinance institutions* (o Mfis) hanno studiato strumenti *ad hoc*: gruppi di credito ad esempio, cioè persone che si sostengono l'una con l'altra e che in questo modo danno garanzia di un più facile rimborso del finanziamento; grazie a tali accorgimenti, tanta gente prima esclusa, ha trovato risposte alle sue esigenze finanziarie. Va sottolineato che il tasso di rimborso dei microprestiti è altissimo: quasi tutti i soggetti finanziati onorano il loro debito (Yunus, 1998). Anche questo ha contribuito al successo del microcredito.

Fig. 3. Una *Microfinance institution*.

Se i successi del "fenomeno microcredito" hanno attribuito un diritto di cittadinanza economica a molti prima "esclusi", un'altra storia di sviluppo economico "difficile", e forse meno conosciuta, si riferisce ad una vasta area di sogget-

Fig. 4. Una microimpresa.

Fig. 5.
Grattacieli e *favelas* a Rio de Janeiro.

ti che incontrano difficoltà oggettive per l'accesso al credito. Alcune ricerche, tra cui quella del Milken institute di Santa Monica, hanno messo in evidenza un fenomeno che nel mondo anglosassone prende il nome di *missing middle* e in America Latina di *meso finance*.
Le piccole e medie imprese (*small and medium enterprises* o Smes) nei paesi in via di sviluppo contribuiscono in media per circa il 20% alla creazione del pil nazionale; nei paesi industrializzati l'indice è di circa il 60%, con punte anche più elevate in paesi come l'Italia.
Il numero degli addetti delle Smes in questi paesi è circa un terzo in confronto a quello dei paesi del nord del mondo (Milken Institute, 2009, pp.5-31).
I due dati spiegano che, se il microcredito ha contribuito a inserire con successo nel circuito economico business informali e se la grandi multinazionali investono comunque anche nei paesi in via di sviluppo, il *gap* tra sud e nord resta e in misura elevata per le piccole e medie aziende che sono di norma l'ossatura delle economie più avanzate.
Qui la questione della sostenibilità dello sviluppo appare come rovesciata: non vi è sviluppo perché il mercato del credito locale non ritiene sostenibile investire capitali in queste realtà, considerando tali interventi troppo rischiosi.
Parlare di decrescita in questo contesto può sembrare una via d'uscita suggestiva ma forse un po' azzardata; se infatti quello che emerge è proprio un deficit di crescita, una crescita con cui si ha poca consuetudine, di decrescita i diversi protagonisti di questi sistemi locali preferiranno magari parlarne più in avanti o forse con riferimento alle grandi multinazionali e alle loro politiche.
È qui dunque che la necessità del riequilibrio, di ridurre il *gap*, viene alla luce; il *missing middle*, il centro mancante, ha bisogno di fantasia e di apporti esterni per poter esistere, crescere e rafforzarsi.
Riequilibrio qui significa, investimenti pilota da parte delle istituzioni internazionali, dei paesi più ricchi e di quelli emergenti (va sottolineato il nuovo ruolo propulsivo della Cina in Africa) e quindi collegamenti con il credito locale all'interno di circuiti virtuosi che consentano un afflusso significativo di mezzi finanziari per le Smes (va ricordato che anche il microcredito ha beneficiato di un percorso analogo, ma l'intervento delle realtà finanziarie locali è stato poi massiccio); i micro crediti sono più facilmente gestibili e presentano rischi parcellizzati per le istituzioni locali che si sono specializzate nel settore.
Per le Smes occorre un impegno diverso per quantità di risorse necessarie e per addestramento dei manager e della manodopera.

3. I paesaggi urbani: è possibile uno sviluppo urbano sostenibile?

Il 50% della popolazione mondiale è urbana e il 75% di questa è nelle città del sud del mondo, pur se in generale (e ad eccezione dell'America Latina) i tassi di urbanizzazione dei paesi più poveri sono più bassi rispetto ai paesi industrializzati; il trend comunque è di incremento dell'urbanizzazione soprattutto per i paesi in via di sviluppo: un fenomeno che può essere definito di "irreversibile gigantismo urbano".
Siamo in presenza di dinamiche diverse se si confronta la concentrazione della popolazione urbana (Rochefort, 2000). Nei paesi più ricchi la distribuzione della popolazione appare più equilibrata e si assiste alla valorizzazione delle potenzialità espresse da spazi urbani e regionali un tempo periferici: in Europa il 25% degli abitanti si concentra in città con oltre 250mila abitanti mentre oltre il 50% vive in aree che hanno fra 10.000 e 50.000 abitanti e le stesse logiche si trovano nel Nord America. In varie parti dell'America Latina vi è un rapporto simile ai paesi del nord del mondo tra aree urbane e aree rurali ma i poli di attrazione urbana sono le grandi città.
In generale a guidare i fenomeni di urbanizzazione è l'acquisizione dell'indipendenza (la fine del colonialismo) ed in America Latina ciò è avvenuto per lo più circa 150 anni fa.
Secondo le Nazioni unite la povertà però resta la questione principale nelle grandi concentrazioni urbane in tutto il continente latinoamericano.
In Africa il rapporto tra aree urbane e rurali indica che quasi il 40% della popolazione vive nelle città (la fine del colonialismo in Africa è molto recente); l'urbanizzazione africana è fortemente legata a situazioni di marginalità economica.

Un elemento che va tenuto in conto è che (con l'eccezione del continente africano), nelle grandi città del sud del mondo la popolazioni vive in condizioni di maggiore disagio economico rispetto alle aree rurali e ai piccoli centri urbani. Vi è ad esempio un'urgenza di risposte alle esigenze abitative e vi è anche il paradosso di una urbanizzazione senza sviluppo economico.(Drakakis-Smith, 2000; Davis,2006; Faggi, 2002). I problemi socio-ambientali in questi paesi non dipendono però dal numero degli abitanti delle grandi aree urbane, ma piuttosto da un deficit di governo del territorio e dello sviluppo: un eccesso di centralizzazione a scapito delle autonomie locali e del settore privato sono alle base della mancanza di servizi essenziali, del degrado ambientale e di situazioni abitative fortemente disagiate (Campione G., 2007). Considerati i due aspetti analizzati, il gigantismo urbano e la difficoltà di governo del territorio e di politiche di sviluppo nelle aree del sud del mondo, diventa centrale il concetto di *governance* (World Bank/UNCHS, 2000, pp.3-18). Se da un lato infatti queste grandi aree urbane appaiono caotiche, con situazioni urbanistiche che si confondono e sovrappongono e in cui si mescolano le aree dei centri di potere e le zone residenziali alla periferie degradate e con grosse sacche di economia illegale, dall'altro, la crisi degli strumenti di pianificazione urbana nei paesi più sviluppati ha creato nuove chances per questi complessi paesaggi urbani: le grandi aree metropolitane del sud diventano cosi un "laboratorio" di nuove politiche urbane più creative e flessibili (Sen, 2002). Ma chi sono gli attori di questa *governance*? Un ruolo di primo piano hanno le politiche dei governi nazionali e delle organizzazioni internazionali economiche e che ruotano attorno all'Onu (dalla Banca mondiale alla Fao, dal Fmi all'Unesco); vanno poi considerati l'intervento della cooperazione e gli investimenti delle multinazionali e il nuovo ruolo strategico attribuito al governo locale che si sostituisce a quello delle politiche centralizzate. Il nuovo protagonismo delle realtà locali, che mette insieme governi locali con Ong e associazioni di cittadini (presenti in molte città africane), riesce a mobilitare risorse dal basso e poi a collegarle ai governi centrali. Si va dunque estendendo il ruolo delle realtà locali insieme alla competizione globale che spinge alla ricerca di aree che offrono vantaggi competitivi in termini di sviluppo. (Nebbia, 2011; Ornaghi, 2000). A questo fenomeno sono interessate città "globali" del sud e del nord del mondo, ma è senz'altro crescente il numero di quelle dei paesi in via di sviluppo o di quelli divenuti ormai leader del nuovo sviluppo: Pechino, Shanghai, Hong Kong, Giacarta, Manila, Rio de Janeiro, San Paolo, Buenos Aires, Lagos sono ormai in competizione con Londra, New York, Tokyo e Parigi. Le organizzazioni internazionali puntano sul diffondersi di *best practices* che riescano a costruire un vasto consenso nelle popolazioni e istituzioni locali per lo sviluppo di progetti sociali, economici e di promozione territoriale.In uno dei più recenti *World urban forum* Marcos Caramuru de Paiva, console generale del Brasile a Shanghai, ha affermato: "Il fenomeno dell'urbanizzazione in Brasile, come in altri paesi del mondo, si è avuto essenzialmente nel corso del ventesimo secolo. Oggi in Brasile, ma anche nel resto del mondo, c'è bisogno di ripensare e riprogettare le città come le desideriamo". È questo un manifesto per uno sviluppo urbano sostenibile non più richiesto solo alle realtà ricche: ai paesi emergenti e ai nuovi progetti viene chiesto di mettere insieme sviluppo e sostenibilità ambientale.

4. Quale politica energetica per i prossimi anni? Ghiacci e deserti; petrolio, energie rinnovabili e ciclo dei rifiuti

La politica energetica di questi anni è strettamente correlata ai mutamenti climatici, influenzati dall'utilizzo anche aggressivo delle risorse energetiche; tra luci ed ombre emergono però nuove possibili risposte, nuovi scenari climatici.

Nel calcolo del rapporto fra vantaggi e svantaggi, va inserito ad esempio il confronto tra la desertificazione in crescita nel Mediterraneo e nell'Africa meridionale e l'aumento delle terre adatte alla coltivazione in Siberia e in Canada.

Se è vero dunque che i mutamenti del clima discendono soprattutto da un cattivo utilizzo delle risorse energetiche, è vero anche che a volte i cambiamenti climatici offrono qualche imprevista opportunità.

Questa è però una considerazione che mette in evidenza aspetti meno rilevanti nella geografia del clima e delle risorse energetiche.

Se si analizza infatti qual é oggi il rapporto tra le risorse energetiche e la politica energetica, si osservano importanti cambiamenti negli ultimi decenni ma di diverso segno.

Emblematica è a questo proposito la politica petrolifera: fino agli anni settanta le "sette sorelle" avevano il controllo e la gestione dei tre quarti delle riserve petrolifere e dei 4/5 della produzione; oggi sono le compagnie nazionali che invece controllano i 2/3 delle riserve mondiali.

Fig. 6.
Impianto eolico nel Mare del Nord.

Sono le compagnie nazionali di paesi in via di sviluppo, che hanno bisogno di maggiore utilizzo delle fonti energetiche; sull'intero sistema poi le necessità di sviluppo dei nuovi grandi protagonisti quali Cina e India fanno sentire il loro peso. Lo stesso vale per i paesi industrializzati che faticano a ridurre i livelli acquisiti.
In generale, in tutto il mondo si assiste ad una schizofrenia di fondo nel rapporto con le risorse energetiche.
Le nuove politiche di diversificazione energetica rivolte alle energie rinnovabili stanno avendo comunque rapidi sviluppi in occidente: l'energia eolica, solare, geotermica, prodotta da biomasse ed anche quella idroelettrica, rappresentano il futuro, ma nei paesi emergenti va segnalato il caso dell'impetuoso sviluppo della produzione di energia geotermica delle Filippine.
In questo scenario un ruolo essenziale ha il protocollo di Kyoto, il cui obiettivo di riduzione dei gas serra per i paesi industrializzati (va ricordato infatti che le emissioni di gas serra sono parecchio più basse nei paesi in via di sviluppo) ha avuto una gestazione lunga, e se le prime adesioni sono del 1998, esso è entrato in vigore nel 2005 (UNFCCC, 2011).
Il protocollo ha introdotto una serie di strumenti: "Cdm" (*clean development mechanism*), *Joint implementation* e *International emissions trading*.
Tali meccanismi consentono effettivamente la riduzione delle emissioni di gas serra in varie forme, attraverso la circolazione dei crediti di emissione tra stati ed imprese più virtuosi e meno virtuosi.
Analoga funzione hanno i "certificati verdi".
Un'altra via che può fornire risposte utili e al contempo trovare soluzioni a problemi che crescono è legata al ciclo dei rifiuti; qui i programmi più ambiziosi puntano alla riduzione e al riciclaggio dei rifiuti.

Dunque la sostenibilità energetica si fa strada, tra la crescita dell'utilizzo di nuove energie rinnovabili e la lotta per le energie non rinnovabili: impianti eolici e petrolio, entrambi emblema di questa stagione del nostro pianeta.

BIBLIOGRAFIA

BADIALE M., BONTEMPELLI M., *Dopo la fine della crescita*, in "Alfabeta2", luglio 2011, n.11 p. 31, , 2011.
BAUMAN Z., *Globalization: The Human Consequences,* Polity Press,Cambridge, 1998, (trad.it): *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone.* Laterza, Roma-Bari, 2001.
BOGGIO F., DEMATTEIS G., MEMOLI M. (a cura di), *Geografia dello sviluppo, Spazi,economie e culture tra ventesimo secolo e terzo millennio*, UTET Università, Torino, 2008.
CAMPIONE A., MARGAIN H., MASSONNAT I., NEFESH-CLARKE L., *Establishing a web-based Philantrophy platform,* International Consulting Project for Escp Europe Mba Program, Paris, 2009.
CAMPIONE G., *Narrazioni di geografia politica*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2007.
CIRAVEGNA D., LIMONE A. (a cura di), *Otto modi dire microcredito*, Il Mulino, Bologna, 2006.
DRAKAKIS-SMITH D., *Third World Cities: sustainable urban development*, Routledge, London, 2000.
DAVIS M., *Planet of Slums,* Verso, London, 2006, (trad.it): *Il pianeta degli slum,* Feltrinelli, Milano, 2006.
FAGGI P., "Il ruolo dei quadri ambientali nella comprensione del sottosviluppo", in *Geografia dello Sviluppo*, a cura di F. BOGGIO, G. DEMATTEIS, UTET Libreria, Torino, 2002.
LATOUCHE S., *Le Pari de la décroissance,* Fayard , Paris, 2006, *(trad.it): La scommessa della decrescita,* Feltrinelli, Milano, 2007.
LIVI BACCI M., Intervista, *La crescita? Dipende cosa cresce*, in eddyburg.it, documento consultabile all'indirizzo Internet: <http://eddyburg.it/article/articleview/17174/0/286/>, 2011.
MILKEN INSTITUTE 2009, *Stimulating Investment in Emerging*-Market SMEs , Financial Innovation Lab Report, October 2009.
NEBBIA G., 2011, *Crescita e decrescita di chi e di che cosa?,* in eddyburg.it, documento consultabile all'indirizzo Internet: <http://eddyburg.it/article/articleview/17165/0/396/>.
ORNAGHI L. (a cura di)*, Globalizzazione*: Nuove ricchezze e nuove povertà, Vita e Pensiero, Milano, 2000.
ROCHEFORT M.*, Le défi urbain dans les pays du Sud*, L'Harmattan, Paris, 2000.
SEN A., *Globalizzazione e libertà*, Mondadori, Milano, 2002.
STIGLITZ J.E.*, Making Globalization Work,* W.W. Norton & Company, New York, 2006 (trad.it): *La globalizzazione che funziona,* Einaudi, Torino, 2006.
STIGLITZ J.E., *Globalization and Its Discontents,* W.W. Norton & Company, New York,2002, (trad.it)*: La globalizzazione e i suoi oppositori,* Einaudi, Torino, 2002.
UNDP, *Rapporto sullo sviluppo umano*, United Nations Development Programme, Rosemberg & Sellier, Torino, 2008.

EMANUELE POLI

PAESAGGIO GEOGRAFICO E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE

PAESAGGIO GEOGRAFICO E PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
L'articolo offre un conciso spaccato della riflessione novecentesca sulle tematiche del paesaggio e del territorio condotta nell'ambito delle discipline geografiche.

GEOGRAPHICAL LANDSCAPE AND PLANNING
This article offers a concise review of the theoretical debate on landscape and the geographical area (planning) carried on within geographical studies during the twentieth century.

1. Il paesaggio geografico

Intento principale nello svolgimento di questo lavoro è quello di dare un iniziale contributo per l'applicazione del concetto di paesaggio geografico e del concetto di pianificazione territoriale.
Il concetto di paesaggio geografico (oggetto di molti studi e teorie di difficile sintesi) rimanda all'idea di uno strumento tramite cui operare nell'attuazione di una pianificazione territoriale. Cerchiamo di chiarire però cosa si intende per paesaggio geografico. Questo tema è stato dibattuto con grande vivacità di interventi sin dalla fine del secolo scorso; esso ha sempre avuto un valore centrale nella geografia umana. Nel corso del tempo ha mutato significato a seconda dei periodi e degli autori, soprattutto in base al fatto che sia stato interpretato in chiave morfologica o in chiave funzionalista. Storicamente, il paesaggio, ha assunto una dimensione di più ampia portata quando Paul Vidal de La Blache introdusse una nuova concezione di regione, conosciuta come Possibilistica, i cui temi fondamentali di studio sono attribuibili a due campi di analisi già presenti in embrione nella geografia determinista: paesaggio e genere di vita, ma che egli qualifica come elementi identificativi della regione geografica. Sul concetto di genere di vita è impostata l'analisi delle culture in relazione al territorio; il paesaggio viene assunto come argomento privilegiato e momento di sintesi di una geografia che ambisce ad essere protagonista di un profondo rinnovamento scientifico. Il paesaggio era già stato considerato anche dai geografi dell'800 in chiave naturalistica, ma viene sottoposto ad una intensa revisione da parte dei geografi vidaliani, che lo arricchiscono di contenuti umanisti, ampliandone notevolmente la portata concettuale e la capacità di interpretare l'organizzazione del territorio. Il paesaggio acquista così grande rilievo nella geografia classica, fino a diventarne il perno. Il Baldacci (1966) ricorda l'affermazione del De Martonne al Congresso Internazionale di Amsterdam[1] del 1938: "*À quoi une section du paysage? Mais le paysage c'est toute la géographie!*". Il Gambi (1956, p. 22) ripropone: "Nella sfera delle scienze della natura, la geografia, adeguandosi all'evoluzione della cultura, assunse la veste di scienza del paesaggio. Di qui la sua giusta fortuna".
Sul concetto di paesaggio si sono consumati fiumi d'inchiostro da parte dei più eminenti geografi, che hanno cercato di analizzare tutte le sfaccettature possibili e la cui sintesi risulta un'operazione assai complessa. In un'accezione sufficientemente generalizzata si può richiamare la definizione del Pierre George, secondo cui il paesaggio è il prodotto della combinazione dinamica degli elementi fisico-chimici, biologici ed antropici che, reagendo gli uni sugli altri, generano un insieme unico ed indissociabile, in continua evoluzione. Lo Juillard nel 1962 lo definisce come "una combinazione di tratti fisici ed umani, la quale conferisce ad un territorio una propria fisionomia facendone un insieme uniforme, o almeno contraddistinto dalla ripetizione abituale di certi aspetti". Egli precisa poi che tra le due componenti, fisica ed umana, del paesaggio esistono rapporti molto complessi. "A fortiori - egli scrive (1962, p. 486) - più paesaggi possono succedersi nel tempo sullo stesso spazio (...). Il paesaggio esprime, dunque, lo stato momentaneo di determinati rapporti, di un certo equilibrio, instabile, tra condizioni fisiche, tecniche di trasformazione della natura, tipo di economia, strutture demografiche e sociali de gruppo umano. Inoltre, ogni paesaggio incorpora una quantità variabile di modi di organizzazione del territorio, ereditati da precedenti combinazioni. La forza di inerzia delle forme di organizzazione dello spazio conferisce al paesag-

1 Il Congresso Geografico Internazionale di Amsterdam (luglio 1938).

gio una relativa permanenza". Il paesaggio costituisce così la sintesi di *genesi, trasformazione e sovrapposizione di modi di utilizzazione delle risorse* che devono essere così indagate dal geografo; solo in chiave storica si possono cogliere le successioni di equilibri instabili attraverso cui il paesaggio si è evoluto.

Con lo stesso Congresso di Amsterdam, si era poi sottolineata la necessità di studiare sistematicamente il paesaggio. Così, mentre i geografi francesi avevano preferito - in sintonia con l'insegnamento vidaliano - studiare i singoli paesaggi come tratti originali ed irripetibili del territorio, i geografi italiani si sono inoltrati volentieri lungo l'itinerario indicato nel Congresso ed hanno coltivato anche studi sistematici. Ne sono conseguiti ordinamenti di concetti utili anche dal punto di vista delle concezioni regionali. Il Sestini ritiene che al concetto di paesaggio geografico si possa pervenire seguendo una progressione logica: "Punto di partenza per percorrere tutta una serie di concetti, via via più spiccatamente geografici, è una *veduta panoramica* di un tratto di superficie terrestre, da un luogo determinato" (Sestini, 1963); poi da una sintesi di vedute omogenee del paesaggio, viene colto l'aspetto fisionomico. Queste due fasi sono il prodotto di una percezione visiva, quando questa viene integrata con altre sensazioni ecco che si identifica il "paesaggio sensibile". Solo dopo questa fase, secondo il Sestini, si giunge al paesaggio geografico, dal momento che esso può essere colto quando si passa da manifestazioni puramente esteriori alla assunzione di "combinazioni reali di oggetti e di fenomeni, considerati anche nel loro ciclo annuo" (*ibidem*). Se invece delle singole combinazioni di oggetti e di fenomeni - cioè dei singoli paesaggi sensibili - si considera "l'unità organica realizzata in virtù delle reciproche influenze tra i fenomeni", si può parlare di paesaggio geografico razionale.

Il Toschi considera il paesaggio come il prodotto di *componenti*, fisiche ed umane, e di *determinanti*, cioè di fattori che provocano il comportamento delle componenti. Toschi rifiuta la concezione di paesaggio come entità astratta rivendicandone la specificità di "insieme concreto" o addirittura "vivo" e riservando al concetto di "tipo di paesaggio" il carattere di modello astratto. Egli (1952), rifacendosi ad impostazioni del Toniolo (1947), propone di distinguere tre concetti: paesaggio individualmente inteso, tipo di paesaggio, paesaggio tipico. Il tipo di paesaggio è una costruzione intellettuale, è praticamente una categoria di paesaggi definita considerando i tratti comuni ad un certo numero di paesaggi. Il paesaggio tipico è un paesaggio concreto, considerato nella sua individualità ed indicativo di una categoria di paesaggi perchè di questa possiede i tratti peculiari.

In una posizione particolare si viene a porre la *concezione storicistica* di paesaggio introdotta dal Gambi (anni'50-'60), egli non rifiuta la concezione costruttivistica del paesaggio (pur avendo distrutto l'edificio epistemologico della geografia positivista), anzi le dà un fondamento logico rigoroso che prima non aveva. Gambi vede nel paesaggio la manifestazione superficiale di realtà più profonde: "strutture territoriali", "quadri ambientali". Il paesaggio si riferisce ad una realtà oggettiva che comprende anche ciò che non si vede, sono gli oggetti reali da indagare come risultato di processi storici. Non trascura il ruolo dei soggetti, ma rifugge dal relativismo che si vede nelle concezioni fenomenologiche e di interpretazione; condivide il costruttivismo e l'oggettivismo della geografia positivista, ma alla logica dei rapporti causa-effetto, si sostituisce quella storiografica della ricostruzione a posteriori di processi non generalizzabili. In quest'ultima direzione si muovono oggi anche le nuove concezioni *sistemiche non deterministiche.*

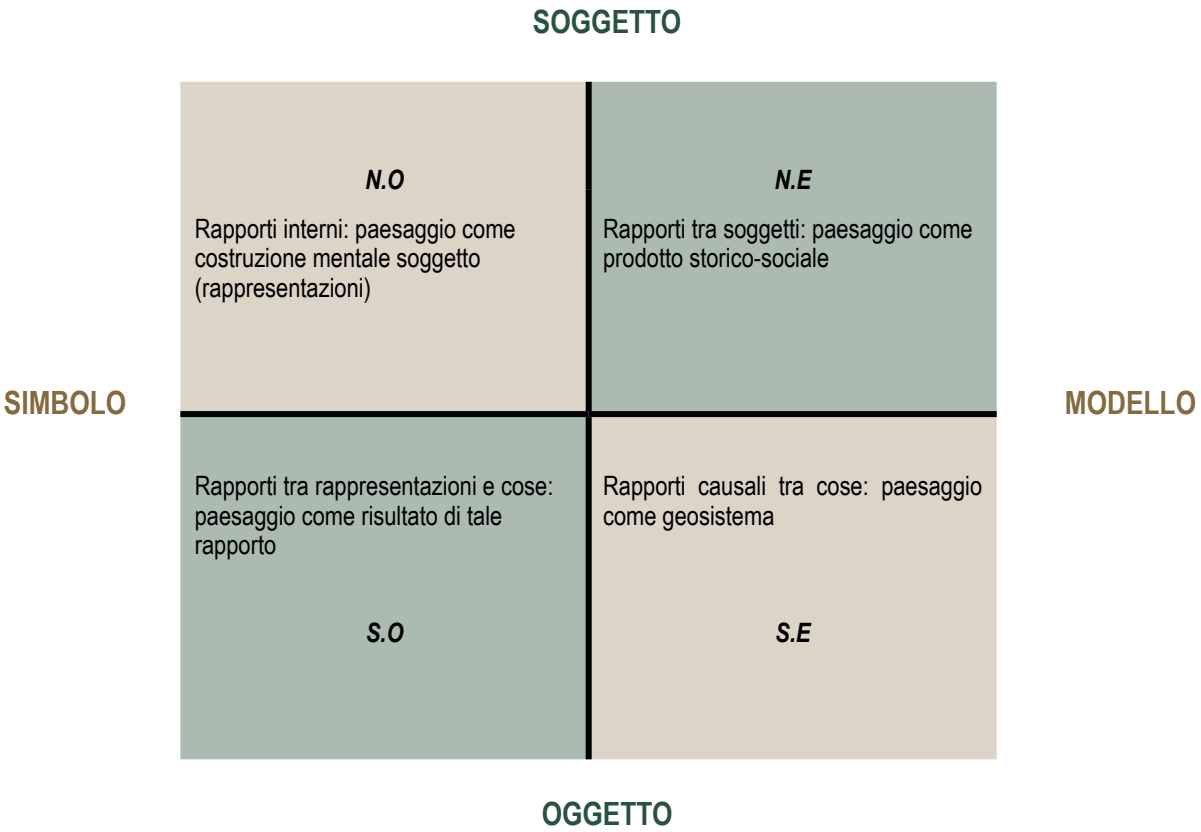
G. Bertrand nega una autonomia alla semplice realtà paesistica, considerandola come risultato del geosistema, cioè di quella "combinazione dinamica perciò instabile di elementi fisici, biologici ed antropici, che reagendo dialetticamente gli uni sugli altri, fanno del paesaggio un insieme unico ed indissolubile in perpetua evoluzione" (Bertrand, 1968). Ricordiamo anche l'approccio del Dematteis, il quale cerca di sintetizzare le diverse concezioni di paesaggio con una rappresentazione in cui dalla intersecazione dei diversi approcci si giunga alla individuazione di quattro tipologie di paesaggio. Egli parte dalla considerazione che si possono riconoscere due tendenze fondamentali che hanno operato sia distintamente che congiuntamente negli stessi periodi e persino negli stessi autori:

1. il paesaggio come *simbolo*, cioè come insieme di segni da interpretare;
2. il paesaggio come *modello*, cioè costruzione razionale esplicativa della realtà esterna.

Questa bipartizione, egli sostiene che possa essere meglio articolata affiancandola ad un'altra che consideri l'importanza attribuita al lato *soggettivo* o a quello *oggettivo* della rappresentazione.

La duplice bipartizione può essere rappresentata graficamente, ed è così possibile individuare quattro modi principali di considerare il paesaggio geografico:

Nel quadrante N.E si individua un paesaggio



della geografia storicistica e delle scienze sociali; in S.E il paesaggio della geografia fisica e dell'approccio positivistico; in S.O quello degli approcci percezionista e "umanista" che collegano in vario modo il nostro agire esterno con le nostre rappresentazioni interne; infine nel quadrante N.O il paesaggio diventa un fatto puramente interno. Per cogliere il "carattere totale" che un tratto di superficie terrestre assume in conseguenza della presenza e dell'agire di componenti fisiche ed antropiche, molto spesso si fa ricorso al termine di *paesaggio*. Bisogna però ricordare che, qualunque sia la definizione cui si fa riferimento, essa finisce sempre per far perno sull'osservazione, facendo così del paesaggio un concetto estetico che quindi risente di ampi margini di soggettività. Considerare, per esempio, il paesaggio come "visualizzazione di un campo di tensioni fisiche ed antropiche di carattere ambientale-sociale-economico" (Chiarappa, 1991) non è sbagliato; ma "il paesaggio geografico non può essere considerato come la giustapposizione di elementi eterogeni, bensì un'organizzazione di tali elementi, organizzazione che il paesaggio esprime in maniera visibile e globale ad un tempo" (Racine, Reymond, 1983). Sintetizzando tutte le definizioni date, con le limitazioni che da ciò derivano, Ubaldo Pizzoli nel 1992 così intende il paesaggio: "*conseguenza visibile dell'organizzazione complessiva del sistema a cui gli elementi presenti stilla superficie terrestre danno vita: un epifenomeno in estrema sintesi;* il fatto è che, detto questo, non ci si può attendere nessun altro contributo conoscitivo". Il paesaggio risulta dall'interazione fra soggetto (la mente che osserva) ed oggetto (la realtà osservata), e la sua identificazione dipende da una preventiva e soggettiva selezione di alcuni elementi che, consciamente o inconsciamente, l'uomo fa in relazione ai suoi interessi. Ognuno di noi può legittimamente far riferimento ad un proprio concetto di paesaggio concretamente inteso, giacchè esso è il frutto di una sensibilità e cultura individuale. La nozione di paesaggio non è in sé uno strumento di analisi capace di fare da supporto ad una ricerca che intende dare risposte ad interrogativi. Esso si presta ad analisi descrittive di tipo storico-letterario, ma è meno adatto a porsi come punto di partenza diretto per un'analisi esplicativa che si vorrebbe scientifica.

2. Il territorio

Ai nostri fini è forse più utile non entrare nella questione legata al concetto di paesaggio, ma individuare il campo di studio della geografia: *il complesso delle relazioni spaziali che i fenomeni e gli oggetti costituiscono sul substrato fisico* (Pizzoli,1992). L'oggetto di studio individuato costituisce così un sistema che per semplicità di esposizione possiamo chiamare "territorio".
Dal momento che abbiamo assegnato alla geografia lo studio delle relazioni spaziali, è implicita la necessità di un costante riferimento a leggi ed a spiegazioni attinte da altre discipline, le quali isolano singole variabili astratte che la geografia mette in relazione. In altri termini le discipline analitiche sezionano il mondo in "verticale", la geografia ci fa vedere il mon-

do in "orizzontale", cercando di stabilire delle relazioni tra fatti molto diversi, che se venissero analizzati solo verticalmente non se ne potrebbe mai vedere il nesso reciproco (Dematteis, 1989).
Elemento importante, ai fini dello svolgimento del tema, è poi la considerazione che il *sistema territorio*, caratterizzato dalla pluralità di elementi reciprocamente legati che lo compongono, è soggetto ad una evoluzione spesso non perfettamente prevedibile tipica dei sistemi complessi *non lineari*, caratterizzati da una "caoticità", risultato delle interazioni, sinergie e retroazioni fra le varie componenti del sistema. Date queste interrelazioni, pur conoscendo le leggi che regolano il funzionamento dei singoli elementi del sistema, non si è in grado di stabilire con certezza il funzionamento del sistema nel suo complesso (Pizzoli, 1992).
In questo contesto è utile ricordare poi l'apporto dei *piani paesistici* alla pianificazione territoriale.
Una legge molto importante, cui si deve il merito di avere riportato l'interesse ad una pianificazione territoriale di equilibrio ambientale coessenziale alla vita dell'uomo, è la legge 431 dell' 08/08/1985 (cosiddetta Galasso)[2]. Questa ha demandato alle competenze regionali il compito di stilare dei piani paesistici volti ad un "bene di interesse ambientale" e di "tutela di zone di particolare interesse ambientale", introducendo il concetto di ambiente e non più di "bellezze naturali" di senso puramente estetico.
Lo strumento fondamentale di protezione non è più il vincolo paesistico, bensì il piano paesistico, che intende risolvere il rapporto uomo-natura disciplinando la destinazione d'uso del territorio, e che è reso obbligatorio alle regioni: si parla cioè di *pianificazione*, come di un'azione politica che viene sottratta alla casuale successione nel tempo di parziali progetti di intervento.
Essendo infatti il paesaggio inteso come il risultato in perenne divenire di una dinamica di forze contrapposte o concomitanti, qualunque intervento parziale che isoli per proteggerlo, un gruppo di elementi separati artificiosamente dal contesto, rischia di aggravare gli squilibri che esistono. L'azione del pianificatore paesistico dovrebbe consistere perciò in un'opera moderatrice, tendente a mantenere o a ristabilire l'equilibrio generale degli elementi che compongono i paesaggi (cosa non semplice come già visto). Ma la dinamica che dà vita ai paesaggi umanizzati non può essere fissata, cristallizzata in processi ripetitivi, pena un lento deterioramento, a cui seguirebbe l'inesorabile e brutale riequilibrio naturale, con la scomparsa di quei connotati che si sarebbero potuti preservare (Piccardi, 1986).
È necessario dunque promuovere un'evoluzione che consenta di mantenere i caratteri paesistici irrinunciabili, cioè quelli che danno individualità e originalità ai singoli paesaggi, pur accettando e favorendo l'inserimento delle necessarie trasformazioni. L'applicazione dei piani paesistici da parte delle Regioni non sempre è stata sollecita, ma bisogna pur ricordare che i piani richiedono un impegno straordinario. Ciò che importa è che i piani contengano un programma adatto ad essere applicato ad un tessuto vivente qual è il paesaggio. Occorre avere la consapevolezza che qualunque decisione presa oggi, deve poter essere corretta domani. Bisogna delineare il futuro paesistico del territorio, tenendo conto della volontà popolare, rappresentata dalle amministrazioni locali, ma anche dai suggerimenti delle associazioni e dei privati cittadini.
In conclusione dunque, si è ritenuto opportuno introdurre l'argomento di questa pubblicazione con una interpretazione di paesaggio poliedrica, quale ingresso ad uno studio che deve essere svolto da un punto di vista principalmente geografico. Paesaggio dunque come componente fondamentale ed identificativo della regione geografica, che può essere assunta come "un territorio plasmato da un determinato genere di vita, che si esprime attraverso un paesaggio o un insieme di paesaggi fra loro in qualche modo connessi" (Vallega, 1982).
Paesaggio come manifestazione concreta, percepibile attraverso una sensibilità culturale particolare, dello stato di un sistema territoriale

2 La Legge n. 431/85, detta "Legge Galasso", consiste in una atto normativo finalizzato alla tutela degli aspetti naturalistici del territorio italiano. La legge Galasso è stata una delle leggi più fondamentali per la tutela dell'ambiente e rimane la più importante per la difesa del territorio nella sua totalità. Il territorio viene considerato nel suo insieme ed in riferimento ad ogni sua componente e non in maniera selettivamente e specifica come le altre leggi fanno. Si considera una legge 'contenitore'. Che oltre alla tutela del territorio crea un percorso normativo di base per tutta la normativa ambientale. La legge Galasso impone su diversi territori individuati per morfologia il vincolo paesaggistico-ambientale il che non va considerato però come un divieto assoluto di edificabilità o di modifica del territorio in generale ma come un vincolo legato a un più severo regime di autorizzazioni. Oltre alla concessione urbanistico-edilizia del Comune è necessario anche un nulla osta della Regione, che è l'ente che gestisce questo vincolo. La legge stabilisce che i territori vincolati siano soggetti ad un regime autorizzatorio più severo.

in evoluzione, pianificazione territoriale come base per affrontare poi il concetto di sviluppo sostenibile, dal momento che il paesaggio è una realtà non statica, ma dinamica che non si può sempre e dovunque mettere "sottovetro". Il paesaggio essendo anche un prodotto culturale, deve riflettere pure la cultura dei tempi che lo producono e nei quali si trova ad evolvere (con attenzione però anche agli "effetti boomerang" che si possono realizzare). Infatti il paesaggio culturale si definisce come un'entità complessa, formata dalla sintesi di elementi fisici, ambientali, storici, culturali, sociali, economici e politici che costituiscono un luogo per quello che è. Ovvero di elementi che ne caratterizzano l'identità.

BIBLIOGRAFIA

ANDREOTTI G., "Paesaggio e geografia culturale", risposta a Fabio Lando, *Rivista Geografica Italiana*, 1995, v. 102, n. 4, pp. 651-663.

ANDREOTTI G., *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*, Milano, Unicopli, 1996.

BALDACCI O., "Dimensioni della geografia del paesaggio", *Cultura e Scuola*, 18, 1966, pp. 223-229.

BERNARDI R., *La geografia come scienza operativa nell'organizzazione territoriale*, Casanova Editore, Parma, Ed. Universitarie, 1974.

BERNARDI R., "La geografia nei Problemi territoriali", Atti del Convegno *"Una geografia per la pianificazione"*, Gangemi, Reggio-Calabria, 1988, pp. 7.

BERNARDI R., "Brevi considerazioni sulle possibilità e il ruolo della geografia nei problemi territoriali", *Geografia*, 1, 1988, pp. 3.

BERTRAND G., *Le paysage entre la Nature et la Société*, 1978.

BESSE J.M., *Vedere la Terra. Sei saggi sul paesaggio e la geografia*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.

BOTTA G., *Studi geografici sul paesaggio*, Milano, Cisalpino-Goliardica, 1989.

CARTEI G..F., *Convenzione europea del paesaggio e governo del territorio*, Bologna, Il Mulino, 2007.

CHIARAPPA N., "La cultura dello sviluppo sostenibile in Umbria: una lettura interdisciplinare dell'economia ecologica". *Cinquant'anni di ricerche per la programmazione economica, sociale e territoriale in Umbria*, 1991.

CHIARAPPA N., "Per una nuova materialità ecologica". *Cinquant'anni di ricerche per la programmazione economica, sociale e territoriale in Umbria*, 1991.

CLAVAL P., "L'analyse des paysages", *Géographie et Cultures*, 13, 1995, pp. 55-74.

CLAVAL P., *L'evoluzione storica della geografia umana*, Milano, Angeli, 1972.

DEMATTEIS G., *Le metafore della Terra*, Milano, Feltrinelli, 1985.

DEMATTEIS G., *Modelli urbani a rete*. Considerazioni preliminari, 1989, pp. 1-27.

JAKOB M., *Il paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2009.

GAMBI L., *Geografia fisica e geografia umana di fronte ai concetti di valore*, Faenza, F. Lega, 1956.

GAMBI L., "Critica ai concetti geografici di paesaggio umano", *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 148-174.

JUILLARD E., *La geographie et l'amenagement regional*, Paris, 1962.

LEONE U., *Aree dismesse e verde urbano*, Bologna, Patron, 2005.

MANGANI G., *Cartografia morale. Geografia, persuasione, identità*, Modena, Panini, 2006.

PICCARDI S., *Il paesaggio culturale*, Bologna, Patron, 1986.

PIZZOLI U., *Per "una ri-lettura del territorio". Considerazioni sul metodo della geografia*, AUR, 1992, pp. 7-19.

RACINE J. B., REYMOND H., *L' analisi quantitativa in geografia*, Venezia, Marsilio, 1983.

ROMBAI L., "Paesaggio e territorio nella Toscana moderna e contemporanea: una traccia di storia dell'organizzazione territoriale", *Vita, morte e miracoli di gente comune. Appunti per una storia della popolazione della Toscana fra XIV e XX secolo*, CORSINI C. A. (a cura di), Firenze, La Casa Usher, 1988, pp. 15-36.

SESTINI A., *Il paesaggio*, Milano, Club Italiano, 1963.

SESTINI A., "Il paesaggio antropogeografico come forma di equilibrio", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 81, 1947, pp. 1-8.

TONIOLO A. R., *Geografia dei prodotti e delle comunicazioni,* Milano, Principato, 1947.

TONIOLO A. R., *Compendio di geografia generale*, Milano, Principato, 1954.

TOSCHI U., *Corso di Geografia Generale*, Zanichelli, 1958.

TOSCHI U., *L'Italia. Geografia generale ed economica,* Zanichelli, 1958.

TOSCHI U., *Tipi di paesaggi e paesaggi tipici in Puglia e in Emilia,* in studi geografici in onore di Renato Toniolo, Milano, Principato, 1952.

TURRI E., *Il paesaggio e il silenzio*, Venezia, Marsilio, 2004.

TURRI E., *Il paesaggio italiano nel Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring,* Milano, TCI, 1994.

VALLERANI F., *Acque a nord est. Dal paesaggio moderno ai luoghi del tempo libero*, Verona, Cierre, 2004.

ZERBI M.C., *Il paesaggio rurale: un approccio patrimoniale*, Torino, Giappichelli, 2007.

ZERBI M.C., *Paesaggi della geografia,* Torino, Giappichelli, 1993.

VALLEGA A., *Compendio di geografia regionale*, Milano, Mursia, 1982.

VALLEGA A., *Geografia umana*, Milano, Mursia, 1989.

VIDAL DE LA BLACHE P., *Principes de géographie humaine*, Colin, Paris, 1922.

Pisa, Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università; Sezione Veneto

Giorgio Nebbia

In basso: la piazza centrale di Vernazza (SP) invasa dal fango durante l'alluvione del 25 ottobre 2011.

Pensieri su frane, alluvioni e dolori

Cadono, nell'autunno 2011, sessanta anni dall'alluvione del Polesine, 45 anni dall'alluvione di Firenze, Venezia, Trento. Ne sono passate di alluvioni da allora, fino a quelle recentissime in Lunigiana e nelle Cinque Terre, a Genova, ad Alessandria e nella Valle Padana. Ad ogni alluvione hanno fatto seguito due fenomeni contrastanti: il primo è un movimento di solidarietà spontanea; un paese, sotto tanti aspetti egoista, davanti alle sventure altrui e della collettività, è capace di regalare, gratis, ore di lavoro e fatica per aiutare a sgombrare dal fango e pulire le case e le botteghe e i campi, anche per salvare libri e archivi, accanto a chi ha perso beni materiali, talvolta la vita dei familiari. In questi momenti, senza che nessuno lo chieda o lo imponga, emerge la parte migliore del popolo italiano.

Peraltro ci sono delle forze perverse che muovono un popolo, che pure comprende persone generose e disposte ad aiutare gli altri, a creare anche le basi per la distruzione di se stesso. La aspirazione, legittima, al benessere e alla comodità spinge troppo spesso ad agire, a fini di profitto e speculazione, contro le leggi della natura e quelle dello Stato. Il mestiere della natura è quello di far circolare aria e acqua sugli oceani e sui continenti, così come il "mestiere" dell'acqua delle piogge e della fusione delle nevi consiste nello scendere dalle montagne e dalle colline al mare lungo le strade di minore resistenza, i torrenti, i fiumi i fossi, con maggiore o minore velocità a seconda di quello che incontra sul terreno.

La vegetazione sul terreno frena la forza erosiva delle acque; le gocce di acqua che cadono sulle foglie e sui rami perdono una parte della propria energia e scivolano dolcemente sul suolo; nello stesso tempo le radici e le piante rallentano le acque nella loro discesa verso valle. La natura ha predisposto intorno a torrenti e fiumi delle zone di espansione delle acque di piena. Purtroppo le valli sono spesso le zone più desiderabili per le costruzioni; i fondovalle sono stati occupati da strade e città e ponti, la vegetazione spontanea è stata distrutta e così le acque si muovono veloci e senza freni. Quando le acque nella loro discesa trovano detriti, frane, tronchi di alberi, ostacoli, quando incontrano strade e case, ponti e fabbriche che bloccano il loro cammino, le acque si vendicano espandendosi dove non dovrebbero e distruggono e uccidono.

"Il pianeta degli uomini"

L'unico sistema per evitare allagamenti e frane consiste quindi, da una parte nel coraggio di dire no alle pretese di costruzioni dove l'ecologia dice che non devono essere fatte, e dall'altra nel predisporre opere di,difesa del suolo contro l'erosione, almeno dove è ancora possibile farlo, di regolazione e sistemazione e pulizia dei corsi di acqua, dai torrenti di montagna ai fianchi delle colline, ai grandi e piccoli fiumi, ai fossi di pianura, con l'unico imperativo di assicurare che l'acqua scorra senza violenza e senza ostacoli verso il mare, suo unico destino finale.

Lo capì bene Franklin Delano Roosevelt che aveva ereditato un'America in piena crisi economica ma anche fragile a causa dell'erosione del suolo e di frane e alluvioni; il 14 marzo 1933, dieci giorni dopo essersi insediato alla Casa Bianca, istituì i "Civilian Conservation Corps". Nell'estate del 1933 300.000 americani, celibi, dai 18 ai 25 anni, disoccupati, figli di famiglie assistite, erano al lavoro nei boschi e sui fiumi. Negli anni successivi, in varie campagne, due milioni di giovani lavoratori, complessivamente, piantarono 200 milioni di alberi, ripulirono il greto dei torrenti, costruirono dighe, scavarono canali per l'irrigazione, costruirono ponti e torri antincendio, combatterono le malattie dei pini e degli olmi. Nell'aprile 1935 fu creato il Soil Conservation Service col compito di difendere il suolo, anche se era di proprietà privata, per conto della collettività.

La difesa del suolo e la prevenzione del dissesto idrogeologico possono avere successo però soltanto con una politica unitaria che coinvolga le istituzioni preposte all'agricoltura e foreste, ai lavori pubblici e alla protezione civile e può avere successo soltanto in un quadro coordinato e con riferimento a precise unità territoriali che sono i bacini idrografici.

Il bacino idrografico è infatti il territorio, con confini geografici ben precisi, rappresentati dagli spartiacque, che comprende un fiume e tutti i suoi affluenti, dai piccoli torrenti, ai solitari fossi, fino al fiume principale. In ciascun bacino idrografico si muovono le acque dalle montagne alle valli e poi al mare; nel bacino idrografico i prodotti dell'erosione del suolo e gli agenti inquinanti vengono trascinati dagli affluenti nel fiume principale e poi nel mare. Nel bacino idrografico la presenza di boschi, campi coltivati, allevamenti zootecnici, la presenza di paesi e città e industrie, deve essere pianificata per assicurare il movimento delle acque. Purtroppo i confini delle regioni, delle province, dei comuni e delle comunità montane non coincidono quasi mai con quelli dei bacini idrografici e le autorità amministrative hanno sempre considerato le decisioni degli interventi nelle valli e nei fiumi come di propria esclusiva competenza.

Per superare questa situazione nel 1989 il Parlamento approvò con larga condivisione una legge sulla difesa del suolo secondo cui la vera unità per l'amministrazione del territorio, al fine di prevenire frane e alluvioni, doveva essere il bacino idrografico, La legge 183 del 1989 stabiliva che "sopra" ogni bacino idrografico doveva funzionare una "autorità di bacino", responsabile della pianificazione degli interventi e della prevenzione, che avrebbe dovuto agire come punto di incontro per superare gli interessi contrastanti delle autorità amministrative locali.

Il progetto lungimirante è fallito, la legge è stata sostituita da altri provvedimenti; le autorità di bacino, nella maggior parte dei casi non hanno svolto adeguatamente le funzioni per cui erano state pensate: quella di tenere sotto controllo quanto avviene in un bacino e di impedire attività e costruzioni che frenano il moto delle acque verso il mare. Erosione, frane, alluvioni, siccità, e i conseguenti dolori e morti, sono i figli di questo tradimento della geografia e dell'ecologia.

La resurrezione del nostro territorio devastato richiede, oltre agli interventi pubblici, una grande operazione di diffusione della cultura geografica, l'impegno ad insegnare, specialmente ai ragazzi, a riconoscere i fiumi e le valli e i torrenti della loro terra nell'ambito dei rispettivi bacini idrografici, a guardare come si muove l'acqua sul territorio e dove incontra e incontrerà ostacoli e come tali ostacoli possono essere evitati o rimossi.

Intervista a Giorgio Nebbia sul suo ultimo libro

Il nostro collega merceologo Giorgio Nebbia, che i lettori conoscono per la rubrica, "Il pianeta degli uomini", ha di recente pubblicato un libro dal titolo provocatorio: "Dizionario tecnico-ecologico delle merci" (Milano, Jacabook, 2011, 336 pagine). Intanto perché "Dizionario", un titolo così enfatico per un insieme di appena un centinaio di voci ?

Nebbia. Come insegnante di Merceologia, la disciplina che ha come fine la diffusione della conoscenza delle "cose" fabbricate dal lavoro umano, mi sono sempre ispirato a due "dizionari". Il primo è il monumentale settecentesco "Dizionario delle arti e mestieri" di Diderot e compagni, che ha gettato le fondamenta del pensiero moderno proprio suggerendo di guardare come il lavoro umano produce beni utili a tutte le classi sociali: tessuti e metalli e alimenti indispensabili per soddisfare i bisogni dei ricchi e dei proletari, dei giovani e degli anziani. Il secondo è il famoso "Dizionario di Merceologia" di Vittorio Villavecchia, in quattro grossi volumi nella sua ultima edizione degli anni trenta del Novecento, nel quale si trovano le notizie sulle merci, su come sono fatte, da dove vengono, dove si trovano nel mondo (da qui l'incontro fra Merceologia e scienze geografiche), come sono fatte, fra l'altro con un linguaggio ancora oggi godibilissimo.

Domanda. Pensava ad una edizione 2011 del "Dizionario" del Villavecchia ?

Nebbia. Sarebbe stata una sfacciata presunzione, anche perché Villavecchia, in quanto direttore dell'Ufficio Centrale delle Dogane, aveva a disposizione informazioni e collaboratori che oggi nessuno (non certo io, comunque, ormai in pensione) potrebbe avere. Volevo solo raccontare come sono fatti, da dove vengono, chi ha inventato e perfezionato alcuni degli oggetti e dei materiali della vita quotidiana, dall'acciaio allo zucchero

Domanda. Non trova il termine "raccontare", che ha usato anche in altri libretti, poco accademico e rispettoso dei lettori ?.

Nebbia. No. Io di certo sono stato molto poco accademico, molto poco scienziato e, nei molti decenni di insegnamento universitario, mi sono sforzato di "raccontare" le cose che conoscevo, talvolta che avevo letto la sera prima di entrare in aula, con l'unica speranza di sollecitare così la curiosità degli studenti per il mondo circostante, che è pieno di oggetti, di merci.

Domanda. Mi ha sorpreso l'aggettivo "tecnico-ecologico" attribuito ad un "dizionario" di merci. Tecnico si capisce abbastanza: le merci sono prodotte con processi tecnici, anzi sono il risultato principale di tali processi; ma perché "ecologico" ? Che cosa c'è di ecologico nelle merci la cui produzione e uso sono in genere fonti di violenza alla natura ?

Nebbia. Le merci hanno una loro "storia naturale". Si parte dalle risorse della natura, alcune acquistate per denaro, come il carbone o i minerali o il grano, ma alcune risorse della natura, altrettanto essenziali, sono gratuite, come l'ossigeno, l'anidride carbonica tratta dall'atmosfera per la fotosintesi, l'acqua dei fiumi. E tutte le merci, durante la produzione e dopo l'uso, ritornano alla natura sotto forma di "merci negative" come gas immessi nell'aria, rifiuti solidi immessi nei fiumi o nel terreno. Forse una migliore conoscenza di tale storia naturale può aiutare a produrre e usare meglio le cose comunque essenziali per la vita umana.

C. B.

Anna Bossi

GEOGRAFIA DI CLASSE
percorso interdisciplinare per la Scuola Primaria: dalla 1^ alla 5^ classe

1. LA VALORIZZAZIONE DELLE DIVERSITÀ INDIVIDUALI

La legge 5 Giugno 1990, n. 148, individua come finalità prioritaria nell'ambito dell'istruzione obbligatoria "... *la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e nel rispetto e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali. Inoltre la scuola si propone lo sviluppo della personalità del fanciullo promuovendone la prima alfabetizzazione culturale.*"
Coerentemente con queste affermazioni, appare evidente che l'educazione deve basarsi sulla trasmissione di una cultura finalizzata ad integrare l'individuo nella società.

Pensando dunque all'educazione in questi termini e dovendo avviare un percorso con una classe prima, ho ritenuto fondamentale predisporre una programmazione di classe che non fosse semplicemente ed unicamente trasmissione di saperi e che si sviluppasse ed ampliasse nel corso dei cinque anni di scuola primaria. Ho ritenuto fondamentale dare peso al fattore umano ed all' accoglienza rivolta a tutti i bambini che si sarebbero presentati a scuola, ciascuno col proprio bagaglio culturale, ma anche di paure, timori, aspettative, speranze, sogni ... Ogni bimbo arriva con la voglia di essere accolto ed accettato. Prima ancora di riuscire a manifestare il desiderio di imparare, vuole far sapere cosa sa e noi insegnanti abbiamo il preciso dovere di ascoltare e di scoprire i suoi prerequisiti soprattutto nel caso in cui il piccolo non riesca ad esprimersi adeguatamente o sia troppo timido e timoroso per relazionarsi con un adulto col quale non ha ancora sviluppato un rapporto di completa fiducia. Dunque è fondamentale instaurare questo clima di fiducia e di affetto.
Questo percorso l' ho voluto chiamare "Geografia di classe".

Ognuno arriva da un luogo diverso da quello degli altri (non solo nazionalità differenti, ma anche case, vie, cortili, persone e amici a volte differenti dagli attuali compagni di classe). Ognuno ha un suo vissuto che sviluppa in un luogo e allora ... andiamo a scoprire dove viviamo e cosa facciamo quando non siamo tutti insieme a scuola! Si lavorerà trasversalmente a tutte le discipline scolastiche per dare sostanza e importanza a questa esperienza conoscitiva.

Figg. 1-6. Gli "Aquiloni del Mondo", lavoro interdisciplinare e a classi aperte, svolto dagli allievi delle classi prime della scuola primaria di Galliate (No) e presentati alla "Festa dei Popoli" nel maggio 2011.

2. OBIETTIVI DI QUESTO PERCORSO

Questo percorso ha vari obiettivi:
- creare un clima di accoglienza tra tutti i bambini che si trovano ad affrontare l'ambiente della scuola primaria e che sicuramente non si conoscono tutti in quanto provenienti da scuole dell'Infanzia diverse
- stimolare la conoscenza anche attraverso la curiosità sulle differenti zone geografiche di provenienza

- attivare un insegnamento il più possibile vicino alle realtà culturali dei bambini facendo delle diversità, occasioni di ricchezza e di varietà combattendo la monotonia, gli stereotipi (es. in ambito logico-matematico utilizzare anche nomi stranieri, frutti semi e oggetti non esclusivamente italiani)
- scoprire le feste e le religioni presenti nella classe e aderire ad iniziative locali come, ad esempio, quelle proposte dalla Parrocchia sulla Festa dei Popoli e quelle progettate insieme alle Comunità straniere presenti sul territorio: conferenze, dibattiti, cineforum, mostre … e la festa conclusiva a coinvolgere l'intero paese.

Attraverso questo percorso si mira ad un obiettivo fondamentale: la classe come una piazza di incontro, luogo neutro e comune per favorire gli scambi e la condivisione dei percorsi pensati e rivolti a bambini e famiglie attraverso uno sforzo che conduca alla conoscenza e allo scambio reciproci e alla formazione di una cultura di pace.

3. PROGETTAZIONE INTERDISCIPLINARE PER CLASSI

Il percorso si sviluppa con una serie di attività programmabili, in continuità negli anni scolastici, in cui la geografia farà da filo rosso, da collante all'interno dei diversi ambiti disciplinari attraverso un approccio di tipo integrato e sistemico. Questo in modo da formare un approccio culturale, uno stile di pensiero adatto ad affrontare qualsiasi tematica.

CLASSE 1^

- Presentazioni: nome con la propria provenienza/origine (es. Halil: Albania e nome del paese + lingua parlata da lui solo o solo in/dalla famiglia)
- Disegno di sé tipo "foto tessera"
- Applicazione delle foto tessera su carta geografica (planisfero)
- Disegnare la propria casa e incollarla sulla cartina del nostro paese
- Segnare sulla cartina del paese i vari percorsi compiuti in compagnia di un adulto o autonomamente dai bambini e se a piedi, in bicicletta, scuolabus, auto … (es. casa/scuola – casa/piscina … e viceversa)
- Segnare sulla carta geografica gli eventuali viaggi di spostamento effettuati per arrivare qui a Galliate e denominare i luoghi geografici (Paesi – mari …) e i mezzi di trasporto utilizzati: scrivere tutto su una tabella a parte da tenere esposta accanto al planisfero
- Nella presentazione dell'alfabeto ricorrere ai nomi geografici individuati e a tutti gli altri termini ricavati dalle indagini/conversazioni e usarli

- Dettati – esercizi – giochi – pensieri con i nomi geografici individuati
- Area logico-matematica: utilizzo di nomi ed elementi non esclusivamente italiani - GIOCHI spiegati più avanti -
- Area scientifica: attenzione alle caratteristiche delle zone straniere (fenomeni climatici e ambientali – vegetali – animali …) - GIOCHI spiegati più avanti -
- IRC: attività collegate alla Festa dei Popoli organizzata dalla parrocchia con le Comunità straniere (questo genere di "festa" potrebbe anche essere organizzata dalla scuola stessa) .

CLASSE 2^

- Creare occasioni per parlare di feste/tradizioni dei luoghi d'origine italiani e no
- Percorso musicale riferito alle aree geografiche interessate (ritmi – suoni – melodie tipiche e strumenti tradi-

zionali anche realizzati dai bambini)

- Percorso artistico: ricerca di quadri – murales – ceramiche a altre forme artistiche per scoprirne le tecniche – i colori – i motivi decorativi – i soggetti preferiti e le opere più significative insieme ai loro autori*
- L'area linguistico-espressiva sarà presente per documentare e far scrivere i bambini in forma individuale o collettiva a gruppi misti
- Area logico-matematica: utilizzo di nomi ed elementi non esclusivamente italiani
- Area scientifica: attenzione alle caratteristiche delle zone straniere (fenomeni – vegetali – animali …)
- IRC: attività collegate alla Festa dei Popoli

CLASSI 3^ - 4^ - 5^

- Storia: percorso parallelo a quello proposto dai programmi italiani con aggiunte relative ad altre aree geografiche; cenni di storia contemporanea utilizzando il quotidiano (possibile uso di LIM accedendo ai siti dei quotidiani on line scaricabili gratuitamente)
- Geografia: percorso parallelo a quello proposto dai programmi italiani con riferimenti agli ambienti (es. praterie, savane, deserti …), agli Stati e Continenti di provenienza degli alunni della classe, stimolando la ricerca di informazioni e confronti tra ambienti differenti
- Lettura: proporre letture e alfabetiere multilingue (ed. Tolbà) per offrire a tutti un testo condiviso ed equamente comprensibile
- Letteratura: brani in prosa e poesie di autori stranieri per far conoscere ad italiani e non altri autori letterari
- Scrittura: prendendo spunto dagli argomenti interdisciplinari e interculturali, proporre testi da scrivere autonomamente.
- Area logico-matematica: utilizzo di nomi ed elementi non esclusivamente italiani, porre l'attenzione sulle differenti unità di misura in uso in alcuni Stati
- Area scientifica: attenzione alle caratteristiche delle zone straniere (fenomeni – vegetali – animali – ed. alimentare …)
- IRC: attività collegate alla Festa dei Popoli

Per i percorsi musicale e artistico, sarà opportuno impostare una programmazione sui 5 anni di scuola primaria che comprenda ritmi, strumenti, danze, canzoni, "conte", filastrocche per l'ambito musicale; mentre per l'artistico dedicarsi a forme, colori, decorazioni, materiali, artisti … delle differenti zone geografiche.
Lingua straniera (inglese): favorire un atteggiamento di curiosità rivolto all'opportunità di impararne una. La lingua vista come uno strumento utile al dialogo.

3.1 Al termine di ogni anno scolastico (varie opzioni)

Sarà buona cosa raccogliere tutti i materiali prodotti nell'anno scolastico affinché la memoria del lavoro svolto e gli sforzi non vengano dimenticati e, anzi, possano essere condivisi con le famiglie.
Per questo si possono realizzare una serie di laboratori, a scelta, finalizzati a questo scopo:

Giornalino di classe anche su argomenti specifici (es. l'acqua per le ultime classi)
CD che raccolga e documenti con foto, musiche e filmati. gli argomenti e gli eventi più significativi dell'anno scolastico
Manufatti con decorazioni individuate tra i motivi artistici delle diverse aree geografiche rappresentate dagli alunni della classe (es. sottopentola in legno – portachiavi - piastrelle …)
Spettacolo musicale: coro – danze – musiche con strumenti creati dai bambini – sui ritmi delle varie aree geografiche
"Cartoline dal mondo"
Album di foto scattate dai bimbi tra di loro o ritraenti oggetti tipici presenti nelle loro case
Calendario multietnico
Libretto con raccolta di storie originarie delle varie aree geografiche rappresentate dai bambini
Vaso – come da progetto "Fai crescere una storia" (esperienza già realizzata in alcune realtà e in altre attualmente in corso d'opera).

3.2 "Fai crescere una storia"

È un progetto che ha preso forma nella mia mente durante una visita alla città di Zurigo.
Ero rimasta piacevolmente sorpresa nel poter passeggia-

re accanto a grossi vasi decorati tutti in modi differenti. La passeggiata si faceva curiosa e divertente. Si osservavano i vasi e si scopriva essere opere di artisti che li avevano così decorati per abbellire la città, in modo originale e colorato. Ho scoperto in seguito che si trattava di un'esposizione: Gartencity Zürich 2009 e che Milano, grazie alla collaborazione con l'Accademia di Belle Arti di Brera vi si era collegata con un' altra iniziativa analoga.
Il bello del viaggiare è anche quello di godere delle iniziative culturali presenti sul territorio visitato e il fatto che, grazie agli spostamenti, la gente può favorire positive contaminazioni. Anche questo va insegnato.
Così ho subito pensato che l'esposizione di grandi vasi potesse essere uno spunto importabile anche nella nostra realtà dando però un taglio che non fosse unicamente artistico, ma anche culturale rivolto alle scuole.
Da qui è venuto spontaneo il rapporto tra realtà scolastica – biblioteca – lettura – disegno – emozioni.
Il progetto che ho elaborato, parte dalla lettura: gli insegnanti suggeriscono e leggono con gli alunni libri che commenteranno insieme. In seguito i ragazzini ne sceglieranno uno che andranno a raffigurare su questi grossi vasi. Questo favorirà la comunicazione tra pari, ma anche rivolta a genitori ed educatori, delle letture svolte attraverso il linguaggio grafico-pittorico. La scelta delle letture/storie dovrà orientarsi su testi a tematica ambientale ed interculturale, tra i meno diffusi e quindi i meno conosciuti, ma tuttavia validi. Non ultimo: è un progetto che può rientrare nell'ambito della partecipazione alla cittadinanza attiva da parte dei bambini/ragazzi delle scuole, e questo come spiegato di seguito. Per esempio, a Galliate i vasi sono stati esposti alla cittadinanza in occasione dei mercatini nataliz all'interno del Quadriportico del Castello Visconteo Sforzesco. Ne potrebbero scaturire anche altre iniziative su segnalazione dei ragazzi stessi.
Un modo diverso e accattivante di trasmettere e di motivare le conoscenze rendendole piacevoli e significative per i bambini, e non solo.
È altrettanto vero che il binomio "vaso-pianta" porta a un'idea di radicamento ed è per questo che la proposta viene estesa anche ad iniziative interculturali dove le Comunità straniere decorano un vaso secondo l'arte e i colori della loro terra o raffigurando le immagini di una storia tradizionale.
Il vaso, oltre ad avere un significato estetico, è significativo per affermare sia la propria appartenenza alla Terra d'origine sia alla nuova Terra dove attualmente risiedono. Un segno tangibile e bello.
Credo che questa proposta possa davvero essere coinvolgente e lasciare traccia non solo per le strade, i cortili, i giardini … della nostra città, ma anche nel vissuto della gente e dei ragazzini stranieri e non che potranno ritrovare il senso di questa esperienza e indicare i vasi con orgoglio. In quest'ottica il progetto potrebbe arricchirsi di una specificazione: fai crescere una storia per conoscere la mia terra.
Questa attività andrebbe ad assolvere a vari obiettivi:

1. promozione della cultura multietnica
2. promozione della cultura ambientale ed ecologica
3. veicolazione di racconti tradizionali e di testi narrativi di minor diffusione
4. attività artistica
5. educazione alla cittadinanza attiva: si svilupperebbero un'affettività duplice legata all'identità culturale e contemporaneamente alla città abbellita con la creatività dei bambini di tutte le appartenenze.

La Verifica di tale proposta starebbe nella ricaduta sul territorio:

1. abbellimento della città
2. accrescimento della reciproca conoscenza
3. apprezzamento delle differenti culture
4. ricerca grafico-pittorica per apprezzare l'espressività di un popolo
5. coinvolgimento delle Comunità straniere
6. stimolazione della curiosità da parte dei bambini/ragazzi/adulti autoctoni come di quelli stranieri
7. attivazione di una cultura rispettosa del territorio.

Figg. 7-9. Foto relative al progetto "Fai crescere una storia": immagini d'insieme dove si vedono i vasi dipinti dalle classi di Infanzia, Primaria e Secondaria di primo grado, ed esposti nell'Arengo del Broletto di Novara; immagini di singoli vasi decorati e addobbati con materiali di riciclo.

Il percorso si conclude con un evento di inaugurazione itinerante per la città, nel quale vengono coinvolti artisti di strada e gruppi di alunni che illustrano il proprio lavoro e le proprie scelte attraverso una "visita guidata" per le strade e i giardini dove saranno stati posizionati i vasi; altri gruppi di ragazzi, invece, organizzano un intrattenimento musicale con scelte di brani provenienti dai territori raffigurati, a cura degli insegnanti di educazione musicale.

Dopo Galliate, il progetto è stato adottato dal Comune di Novara che ha realizzato, insieme alle scuole cittadine, una grande kermesse natalizia nel prossimo dicembre.

Per chi desiderasse accogliere questa proposta, c'è l'invito a contattarmi poiché si sta lavorando con la biblioteca comunale di Galliate ad un catalogo on line per inserire tutte le scelte dei libri effettuate dalle classi (con una breve scheda e foto dei vasi realizzati). L'adesione è gratuita: LINK <faicrescereunastoria wordpress>.

3.3 A completamento del percorso: non solo lezioni...

Per stimolare la curiosità e l'interesse nei bambini, è bene emozionarli e motivare la loro partecipazione alle attività che li condurranno ad appropriarsi dei saperi. Quindi cosa c'è di più accattivante di un gioco o di una lettura fantastica?

Giochi

- *Memory* di elementi conoscitivi scoperti con la presentazione dei bambini e dei loro luoghi di provenienza (parole italiane, straniere, inglesi – animali – vegetali ...)
- Realizzazione di semplici strumenti musicali
- Realizzazione di aquiloni decorati a raffigurare le diverse aree geografiche
- La fiaba – la filastrocca ... – scoprire come la fiaba superi i confini geografici e quindi anche le differenze razziali e culturali. Ci sono fiabe e filastrocche simili in territori geograficamente diversi e distanti fra loro: questo perché nelle fiabe popolari e nelle leggende si rintracciano i fondamenti morali universalmente condivisi. E questo è un aspetto sul quale far riflettere i bambini.

Nelle filastrocche, per esempio, ritroviamo gli insegnamenti riconosciuti come utili da trasmettere ai bambini a cura degli adulti (es. i nomi delle dita della mano). Questo generale consenso deriva dai contenuti presenti che muovono le emozioni. Si scoprirà che soprattutto le fiabe che hanno come soggetti gli animali, siano particolarmente gradite ai bambini: ogni Paese privilegerà animali differenti in quanto importanti per la loro zona (in Italia gli animali citati sono principalmente quelli domestici). Quindi la fiaba sarà un argomento forte che stimolerà la lettura e anche la scrittura creativa proposta come gioco sia individuale che di gruppo.

4. CONCLUSIONI

Come si potrà constatare, questo percorso che ho chiamato "Geografia di classe", si svolge in continuità e questo consente ai docenti di seguire i ritmi e la maturazione del proprio gruppo classe dando stimoli continui volti all'obiettivo fondamentale che è quello del conoscersi sviluppando ed appropriandosi di un approccio culturale che, dati anche i tempi, non può che essere multietnico e volto a realizzare una convivenza pacifica.

Tutti i percorsi descritti sono versatili e adattabili alle varie realtà scolastiche e cittadine.

All'interno dei cinque anni di scuola primaria e, volendo anche di scuola secondaria di primo grado, sarà possibile proporre molte delle attività qui illustrate, in questo modo seguendo l'orientamento di Legge citato in apertura, che indica come imprescindibili la valorizzazione delle diversità individuali, lo sviluppo delle personalità anche in una fase di prima alfabetizzazione culturale.

Angela Caruso e Marilena Nobis

Un ponte tra Occidente ed Oriente: la Turchia

"Di tutto ciò che l'uomo, spinto dal suo istinto vitale, costruisce ed erige, nulla è più bello e prezioso per me dei ponti. I ponti sono più importanti delle case, più sacri perché più utili dei templi. Appartengono a tutti e sono uguali per tutti…Così, ovunque nel mondo, in qualsiasi posto, il mio pensiero vada e si arresti, trova fedeli ed operosi ponti, come eterno e mai soddisfatto desiderio dell'uomo di collegare, pacificare ed unire insieme tutto ciò che appare davanti al nostro spirito, ai nostri occhi, ai nostri piedi, perché non ci siano divisioni, contrasti, distacchi…" (Ponti, Ivo Andric', 1963).

1. PREMESSA

Si è pensato a questo progetto in virtù di due considerazioni: la prima, di ordine teorico, si incentra sulla necessità sempre più impellente di creare una necessaria ed inevitabile verticalizzazione di lavoro tra due gradi di scuola che spesso non collaborano adeguatamente: la secondaria di primo e secondo grado.
La seconda considerazione, altrettanto importante e di carattere pratico, è la crescente consapevolezza dell'incalzare delle nuove tecnologie (Lim, I-Pad, I-phone, ecc.) nella società e nelle nuove generazioni. Ed è verso quest'ultime che i docenti devono rivolgersi per dare il via a didattiche innovative: l'utilizzo degli strumenti più moderni - ben conosciuti dai ragazzi- per coinvolgerli nello studio del maggior numero di discipline su una determinata tematica e nella bellezza della ricerca.
Perché i ponti? Oggi, come nel passato, essi sono il simbolo di unione, di collaborazione tra territori, popoli , culture e religioni. Inoltre, la storia dei ponti coinvolge i vari saperi: l'arte del costruire, la tecnica, la leggenda (in Europa ve ne sono molte su questa tematica), la storia ecc.
Nello stesso titolo del progetto poniamo un "ponte" ideale per unire tutto il nostro continente- pur nella varietà e quindi nel rispetto di tali diversità- da Occidente ad Oriente: educare, insegnare agli alunni ad essere "europei" prima di tutto, e ad avere una visione dell'Europa non solo concentrata ad ovest ma anche verso est.

2. COMPITO

Il WebQuest rende protagonisti gli studenti in un'ottica cooperativa con i docenti. Si lavora con Internet per ricercare le informazioni necessarie, ci si confronta sulle scelte da fare per rendere efficace il prodotto finale richiesto, si dimostra ai ragazzi come il raffronto tra diversi punti di vista non sia facile e che la condivisione non è altro che un processo di mediazione e negoziazione.
Il lavoro vede coinvolte la classe terminale della secondaria di primo grado e la seconda del biennio di un istituto tecnico. In particolare, vista la flessibilità di questo argomento ad essere trattato nella maggior parte delle materie, sarebbe utile come percorso pluridisciplinare per la certificazione delle competenze del biennio superiore.

Fig. 1. Il ponte sul Bosforo.

Periodo: parte da novembre ad aprile. Nel mese di ottobre si illustrano le motivazioni e le finalità del lavoro, inoltre la classe seconda del biennio sarebbe attivata a cercare su Internet i siti web utili per la ricerca, aiutando così anche i ragazzi delle medie. A maggio si concretizzerà il prodotto finale.
A proposito di quest'ultimo, a seconda delle possibilità di realizzazione, si convergerà o su una brochure interatti-

Fig. 2. In volo sulla Cappadocia.

va o su un altro prodotto multimediale. Alla fine dell'attività i docenti, insieme alla classe, avranno curato un diario di bordo dove saranno state annotate tutte le fasi del lavoro - con le eventuali difficoltà incontrate - ed aggiunta di griglia di autovalutazione.

Alle classi si dirà di operare come se fossero gli organizzatori di un convegno per pubblicizzare e far conoscere un territorio storicamente e culturalmente affascinante, che desidera divenire uno Stato membro dell'UE. Lo scopo sarà quello di comprendere la cultura turca e i suoi molteplici paesaggi utilizzando l'argomento del ponte, sia in senso metaforico che reale. Infatti, da secoli, la Turchia ha mostrato le sue duplici anime: quella profondamente orientale legata alle tradizioni, ma anche una occidentale, moderna rivolta all'Europa. Alla fine dei lavori di questo ipotetico convegno, si illustrerà il prodotto multimediale come sintesi.

La classe, svolgerà il suo compito producendo un report che offrirà delle indicazioni relativamente a quattro punti: a) economia, b) diritto (seconda biennio) – cittadinanza e Costituzione (terza media) c) problematiche ambientali, culturali, artistiche, d)prospettive storiche.

Ogni alunno riceverà un dossier (per la secondaria di I grado il materiale sarà ridotto e semplificato), che conterrà informazioni sull'area geografica prescelta e, in base ai suoi interessi, potrà poi sviluppare uno specifico tema: culturale, economico, sociale ecc.

Il dossier rimanda a dei siti da consultare per gli alunni delle scuole medie e delle indicazioni da cui partire per cercare siti utili per gli alunni delle superiori: gli allievi dovranno cercare, copiare e incollare le informazioni più importanti. Sulla base delle informazioni raccolte, cercheranno di rispondere alla domanda loro proposta, ossia cosa penserebbero di fare per realizzare gli obiettivi connessi al loro ruolo (ad es.: favorire lo sviluppo economico, introdurre elementi utili per indurre un maggiore rispetto dei diritti dell'uomo, pubblicizzare la cultura di quel popolo).

In sintesi:

- L'insegnante divide la classe in gruppi di sei studenti cui viene affidato una sezione del WebQuest.
- I gruppi procedono all'analisi dei documenti offerti dal docente.
- I gruppi effettuano la ricerca nel Web, muovendo dalle Risorse di rete, con ulteriori integrazioni.
- I gruppi selezionano il materiale in base a criteri di attinenza.
- Ciascun gruppo riorganizza il materiale raccolto e selezionato in una presentazione unitaria, con particolare attenzione alla corretta citazione delle fonti.
- La classe riunita, sotto la guida del docente, riflette sui risultati del WebQuest.
- Individualmente ciascun studente espone i risultati del WebQuest.

2.1 Obiettivi

Conoscere la cultura e la mentalità di un Paese diverso dal nostro operando confronti, analizzando differenze ed analogie.

Comprendere le problematiche di un lavoro di gruppo ed attivare soluzioni per conciliare e risolvere punti di criticità.

Comprendere quali possano essere gli argomenti più appropriati per illustrare le caratteristiche ambientali, culturali e sociali del Paese trattato.

Educare i ragazzi ad una cultura europea per acquisire una maggiore consapevolezza di essere "cittadini europei".

2.2 Esempio per una SECONDA del BIENNIO

Si formano quattro gruppi divisi in:

1. Gruppo settore economico. Gli alunni dovranno ricevere un piccolo dossier , dove siano segnalati i siti sull'economia della Turchia. Con opportune ricerche trarne del materiale (audio-video,foto, informazioni anche con copia-incolla) per rispondere alla domanda-obiettivo ivi contenuta:
"Quali settori economici sono potenzialmente interessanti e utili per il mercato europeo?"
2. Gruppo settore diritto. Dossier su articoli di quotidiani turchi in lingua inglese sui problemi della società turca e sul rapporto complesso con l'Unione Europea. Obiettivo rispondere al quesito:
"Turchia chiama Europa: quali scenari?"
3. Gruppo settore turistico. Anche qui si riceverà un mini dossier su siti che illustrino le caratteristiche peculiari, le bellezze naturali, ambientali, artistiche e letterarie del territorio. Obiettivo rispondere al quesito:
"Come far conoscere e preservare meglio gli ambienti naturali ed artistici del luogo/luoghi?"
4. Gruppo settore storico-artistico-paesaggistico. Lavora-

re su una sintesi storica del territorio turco – con relativi problemi odierni - ed individuare nell'arte (visiva, plastica, cinema, musica ecc.) le caratteristiche originali e peculiari della storia dello Stato trattato.
Domanda-obiettivo: "Quanto e come ha influito la storia e la religione nella sensibilità artistica del Paese?"

2.3 Esempio per una TERZA MEDIA

Si formano quattro gruppi divisi in :
1. Gruppo settore economico. Gli alunni dovranno ricevere un piccolo dossier , dove siano segnalati i siti (precedentemente scelti con la guida dell'insegnante dai ragazzi delle superiori) sull'economia della Turchia. Con opportune ricerche trarne del materiale (audio-video,foto, informazioni anche con copia-incolla) per rispondere alla domanda-obiettivo ivi contenuta:
"Su quali settori economici la Turchia può puntare?"
2. Gruppo settore cittadinanza e Costituzione. Dossier sui problemi della società turca e sul rapporto complesso con l'Unione Europea. Obiettivo rispondere al quesito:
"Turchia chiama Europa: quali scenari?"
3. Gruppo settore turistico. Anche qui si riceverà un mini dossier su siti che illustrino le caratteristiche peculiari, le bellezze naturali, ambientali, artistiche e letterarie del territorio. Obiettivo rispondere al quesito:
"Come far conoscere e promuovere gli ambienti naturali ed artistici del luogo/luoghi?"
4. Gruppo settore storico-artistico-paesaggistico. Lavorare su una sintesi storica del territorio turco – con relativi problemi odierni - ed individuare nell'arte (visiva, plastica, cinema, musica ecc.) le caratteristiche originali e peculiari della storia dello Stato trattato. Domanda-obiettivo:
"Quanto e come ha influito la storia e la religione nel paesaggio del Paese?"

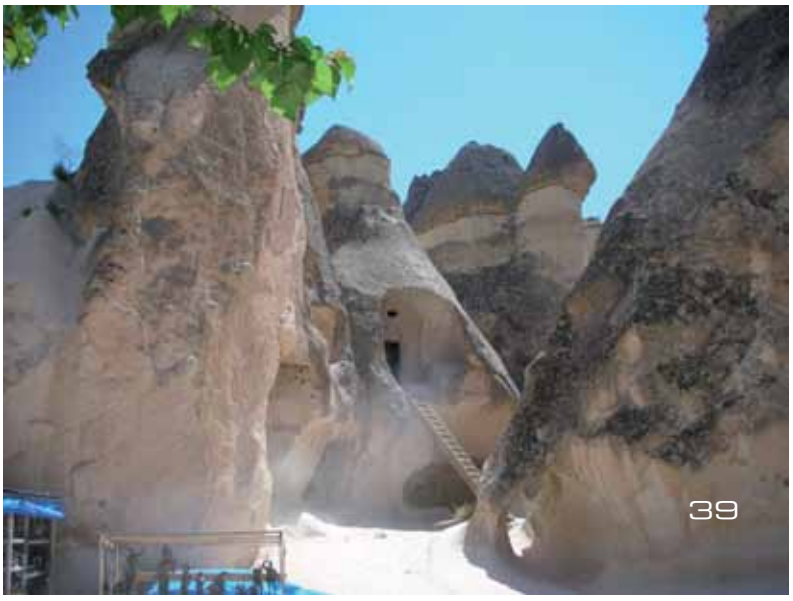
2.4 Compito comune

Tutti i gruppi concluderanno insieme i lavori discutendone i risultati e dovranno raccordare le diverse prospettive emerse, armonizzandole, in vista della presentazione di una brochure interattiva od altro per il convegno dal titolo "Un ponte tra Occidente ed Oriente: la Turchia".
Inoltre, alla fine dell'anno scolastico, i due diversi gradi di scuola si incontreranno per il prodotto finale che, oltre ad essere multimediale, vedrà una rappresentazione con danze, musiche e costumi turchi.

2.5 Valutazione, verifica, monitoraggio

Durante le fasi del lavoro particolare attenzione sarà riservata ad evidenziare, oltre l'interesse e la partecipazione, l'autonomia, la creatività e la collaborazione nel lavoro collettivo.
Il raggiungimento del livello di eccellenza sarà attestato: disponibilità al lavoro di gruppo (nel piccolo gruppo, con i propri compagni di classe, e nel grande gruppo, con i ragazzi delle medie o superiori) applicazione assidua e motivata, partecipazione costruttiva e collaborativa, padronanza degli argomenti
Il raggiungimento del livello di accettabilità sarà attestato: atteggiamento generalmente disponibile verso il lavoro di gruppo (nel piccolo gruppo, con i propri compagni di classe, e nel grande gruppo, con i ragazzi delle medie o superiori), applicazione regolare, partecipazione abbastanza responsabile e collaborativa sufficiente padronanza degli argomenti.
Inoltre si considereranno la capacità di creare valori (scoperta /valorizzazione della diversità, di ogni genere) e di costruire una mentalità in grado di coinvolgere (mentalità critica di una "nuova" visione del mondo come risultato degli apporti positivi delle diverse culture).
In itinere ogni disciplina effettuerà verifiche individuali, somministrando prove strutturate e semistrutturate, specifiche della materia.
Per la verifica sommativa verrà considerato se il prodotto finale ha rispettato tutte le consegne risultando completo e ricco di spunti e originalità.
Come monitoraggio si somministrerà un questionario di autovaluzione:
"Ti è interessato questo progetto? Per quali motivi?
Hai incontrato delle difficoltà? Se si, quali?
Hai lavorato bene in gruppo?Per quali motivi?
Nel tuo bagaglio esperienziale questa attività cosa ha lasciato?"

Fig. 3. I Camini delle fate in Cappadocia.



3. PER L'INSEGNANTE: MATERIALE DI APPROFONDIMENTO

3.1 Principali quotidiani turchi

Hürriyet <http://www.hurriyet.com.tr/english/home/> Un importante quotidiano turco. Il suo nome significa "La Libertà", è disponibile una pagina web in inglese.
Milliyet <http://www.milliyet.com.tr/> Quotidiano a grande diffusione, laico e aperto, è uno dei più importanti quotidiani del Paese.
Cümhüriyet <http://emedya.cumhuriyet.com.tr/> Quotidiano laico, in turco.
Turkish Daily News <http://www.turkishdailynews.com> Quotidiano turco in inglese. Pubblicato ad Ankara dal 1961, si rivolge soprattutto a lettori degli ambienti universitari e diplomatici.
The New Anatolian <http://www.thenewanatolian.com/> Quotidiano in lingua inglese.
Today's Zaman <http://www.todayszaman.com/tz-web/> Versione in inglese del quotidiano "Zaman

3.2 Tv e radio

Turkish Radio and Television <http://www.trtenglish.com/> L'ente radiotelevisivo di Stato: produce quattro canali TV e tre radiofonici a diffusione nazionale.
Start TV <http://www.startv.com.tr/> La prima stazione televisiva ad infrangere il monopolio statale.
Show TV <http://www.showturk.tv/> Privata, una delle stazioni più seguite.
Kanal D <http://www.kanald.com.tr/> Privata, molto seguita.
CNN Türk <http://www.cnnturk.com/> Canale di notizie, in turco.
Anadolu News Agency< http://www.anadoluajansi.com.tr/> La principale agenzia di stampa turca con pagina web in inglese.

3.3 Cinema Turco

Hamam – il bagno turco di Ferzan Ozpetek, Italia (1997); Harem Suare, Italia, Turchia, Francia (1999); *Kasaba* di Nuri Bilge Ceylan, Turchia (1998); *Vizontele* di Yilmaz Erdogan, Turchia (2000); *Fango* di Dervis Zaim, Italia/Turchia/Cipro (2003); *La sposa turca* di Fatih Akin, Germania/Turchia (2004); *Crossing the bridge: The sound of Istanbul* di Fatih Akin, Turchia/Germania (2006)

3.4 In libreria

BIAGINI A., *Storia della Turchia contemporanea*, Milano, Bompiani, 2000.
BORSARSLAN H., *La Turchia Contemporanea*, Bologna, Il Mulino, 2006.
FAROQHI S., *L'Impero ottomano*, Bologna, Il Mulino, 2008.
GOODWIN J., *I signori degli orizzonti. Una storia dell'impero ottomano*, Torino, Einaudi, 2009.
GURNEY O. R., *Gli Ittiti*, Firenze, Sansoni,1962.
LEWIS B., *La sublime porta. Istanbul e la civiltà ottomana*, Torino, Lindau, 2007.
ROLI E., *La Caduta dell'Impero Ittita e la Guerra di Troia. Omero nell'Egeo*, Roma, Palombi, 2005.
OTTAVIANI M., *Cose da Turchi*, Milano, Mursia, 2008.
OSTROGORSKY G., *Storia dell'impero bizantino*, Torino, Einaudi, 1993.
ORHAN KEMAL, *La lotta per il pane, L'uccello del potere, Righe da Istanbul*.
IRFAN ORGA, *Ritratto di famiglia turca*: una sorta di classico studiato anche nei dipartimenti di sociologia del paese. In inglese nella versione originale e poi successivamente tradotto in turco, il romanzo racconta, attraverso gli occhi delle sue donne, le vicende di una famiglia istanbuliota colta nella fase di transizione tra il crollo dell'impero ottomano e la nascita della repubblica
ORHAN PAMUK, *Istanbul, Il signor Cevdet e i suoi figli* (un'ambiziosa saga che attraverso la storia intima di una famiglia di Istanbul ripercorre un secolo di storia turca, dal disfacimento dell'Impero ottomano alla rivoluzione kemalista di Atatürk, dalla nascita della Repubblica fino ai colpi di stato militari degli anni Settanta), *Il museo dell'innocenza, Il mio nome è rosso*.
NAZIM HIKMAT, *Paesaggi umani del mio paese.*
Inoltre, la storia di questo popolo è ripresa nel poema epico *"Il libro di Dede Korkut"*, uno dei maggiori documenti storici e letterari del medioevo turco (la data della loro trascrizione è ancora oggi incerta, ma pare risalire all'XI secolo).

3.5 Paesaggi turchi: possibili percorsi

Il paessaggio lunare: i "camini delle fate", la Cappadocia, Pamukkale, l'Anatolia orientale e gli spazi desertici.
Il paesaggio marino: la zona del mar Nero, il Mar di Marmara, la costa egea, la costa mediterranea.
Il paesaggio di pianura e i parchi naturali: le foreste dell'Anatolia orientale, la pianura anatoliana, il parco nazionale di Kalamki.
Il paesaggio monumentale: la biblioteca di Celso, i siti archeologici mediterranei, il sito di Nemrut Dagi, il Museo di Santa Sofia Ayasofya.

3.6 Percorsi possibili di Storia e Storia dell'Arte

Dall'Impero Ittita (1600 e il 1400 a.C. al periodo di massimo splendore tra il 1380 e il 1200 a.C. di Shuppililiuma I (1380-1346 a.C.) ai Persiani ed Alessandro Magno. Arte: la bellezza di Kadifekale, Monte Pagos, impressionanti rovine di una fortezza sotto il regno di Alessandro Magno; Nemrut Dagi, rilievo della Turchia ove sono situate diverse statue di divinità monumentali, che vegliano il mausoleo di Antiochia Primo risalente al II secolo.
Dalla caduta dell'Impero Romano d'Occidente all'egemonia dell'Impero Romano d'Oriente. Costantinopoli: la seconda Roma. Arte bizantina: il fascino dei mosaici e delle miniature.
L'Impero Ottomano e la trasformazione di Costantinopoli nella Istanbul islamica , città del lusso, tolleranza religiosa e misteri della Corte. Arte ottomana: la Moschea blu, la trasformazione della basilica di Santa Sofia, il palazzo di Topkapi (la reggia del silenzio).
La decadenza dell'Impero Ottomano: possibili cause. L'importanza del trattato di Sevres e l'ascesa di Mustafa Kamil Ataturk, padre della Turchia.
Problemi e doppio volto della Turchia contemporanea: tra tradizione e modernizzazione.

Elvio Lavagna

Ma con gran pena…
Le nostre Alpi e la geografia, dagli artifici mnemonici del nozionismo alle odierne riflessioni scientifiche e umanistiche*

1. UN ARTIFICIO MNEMONICO PER UNA GEOGRAFIA NOZIONISTICA E CLASSIFICATORIA

Come primo incontro dell'anno sociale 2011-2012, in un momento di grave crisi per la geografia nella scuola, mi è parso opportuno proporre agli insegnanti dei vari ordini di scuole una riflessione sulla geografia, il suo grande cambiamento nel corso dell'ultimo secolo e le difficoltà della scuola nel seguirlo. Non ho però voluto affrontare il tema in termini generali e teorici ma piuttosto con riferimento ad un oggetto molto concreto di studio della nostra disciplina: le nostre Alpi, cioè quelle Alpi occidentali che tradizionalmente si fanno incominciare al colle di Cadibona e che tutti in qualche misura conosciamo, se non per altri motivi, per avervi compiuto qualche escursione o avervi trascorso qualche periodo di villeggiatura estiva o qualche settimana bianca.
Quelli che hanno la mia età forse ricordano una frasetta che gli insegnanti ci facevano imparare per aiutarci a ricordare la suddivisione allora in auge della grande catena (*Ma*rittime, *Co*zie, *Gra*ie, *Pen*nine, *Le*pontine, *Re*tiche…= Ma con gran pena…). Era un artificio mnemonico per una geografia nozionistica e classificatoria. A scuola si dovevano imparare a memoria i nomi dei tronchi della catena alpina, quelli dei passi e delle cime principali: essenzialmente alcune nozioni elementari per una prima conoscenza del mondo alpino a fini pratici.
Quella frasetta era in fondo una sopravvivenza nella scuola di una vecchia geografia (come quella che i precettori del delfino di Francia facevano imparare nel '600 attraverso giochi di carte o altri artifici).

2. LE ALPI E LA RICERCA GEOGRAFICA DAL POSITIVISMO ALLA *REVUE DE GÉOGRAPHIE ALPINE*

Nelle università, già nel secondo '800 e nei primi decenni del '900 si era affermata una geografia scientifica di stampo positivista (e quindi fortemente determinista) che conferiva grande importanza ai fattori naturali condizionanti la vita umana. La geografia trovava spazio anche nelle facoltà naturalistiche, con la geologia, la climatologia, l'antropologia fisica.. Nell'opposizione tra una geografia scientifica dei naturalisti e una geografia descrittiva degli umanisti delle facoltà di lettere si era affermata la prima.
Sono anni di grandi progressi nella conoscenza delle Alpi (quelle occidentali in particolare) con gli studi di geologi come Federico Sacco (fossanese docente a Torino, autore di un fortunato libro divulgativo sulle Alpi), ma soprattutto Wegener e Argan che chiariscono le modalità di formazione delle grandi catene montuose come le Alpi e ne studiano a fondo rocce, stratificazioni, cambiamenti climatici… È il trionfo della geografia fisica e della geomorfologia in cui si distinguono a Genova prima Issel e poi Rovereto. Non dimentichiamo che allora le Alpi erano percepite come barriera confinaria da fortificare, come ambiente difficile per l'agricoltura, come sfida per i primi alpinisti/scienziati/esploratori (fig. 1).
Il superamento del determinismo positivista porta negli

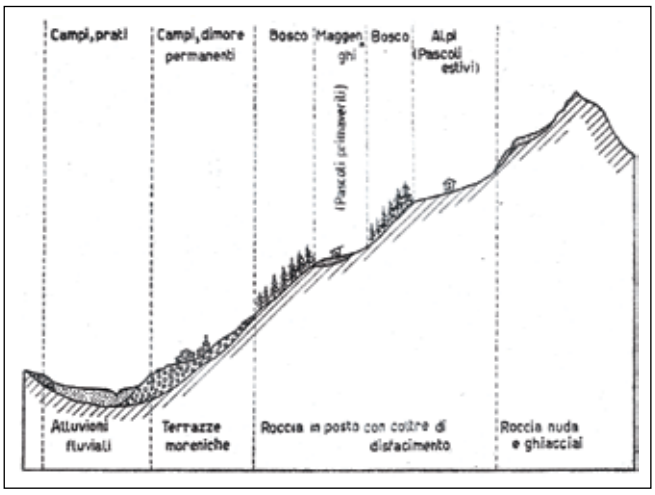


Fig. 1. Stratificazione degli usi del suolo secondo l'altitudine (da A.R. Toniolo, *Geografia generale*, 1939).

* *Sintesi della conferenza introduttiva agli incontri dell'anno sociale 2011-12 della sezione di Savona.*
Le "nostre" Alpi sono per i savonesi quelle occidentali.

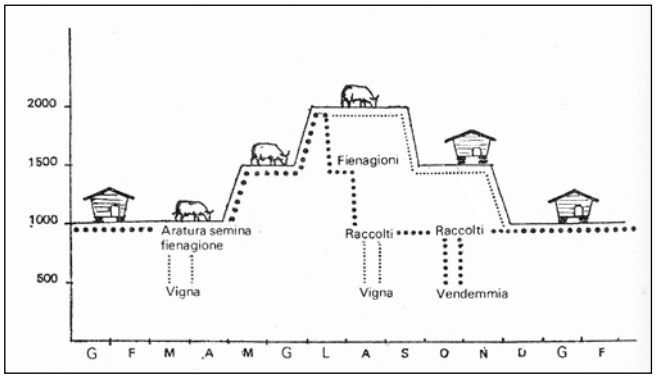


Fig. 2. Genere di vita nella Valle di Anniviers e tempi del lavoro nel corso dell'anno con spostamenti a diversi livelli altimetrici degli uomini (tratti puntinati) e degli animali allevati (tratti continui) secondo J. Bruhnes

1 Idiografica è la ricerca che si propone di studiare i fenomeni secondo la loro individualità, evidenziandone gli aspetti specifici e caratteristici. Nomotetica è invece la ricerca che studia i fenomeni per scoprire le regole generali che li governano (e quindi permette di prevedere ciò che accadrà in presenza delle stesse condizioni).

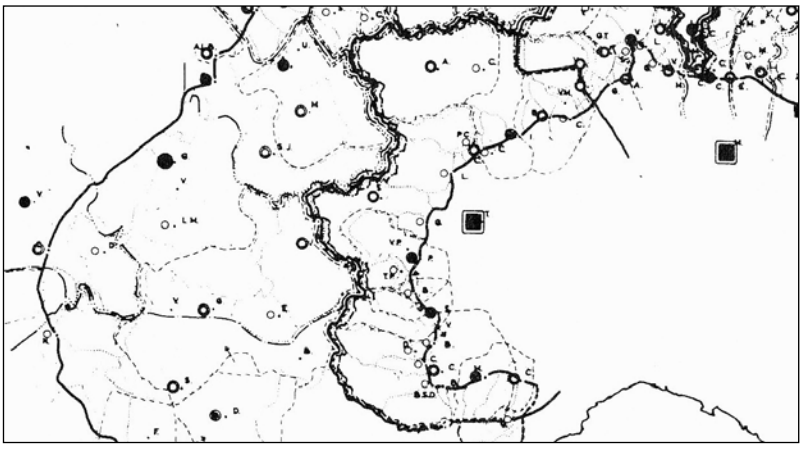
anni '20 a un riorientamento delle ricerche.
È il momento del possibilismo che si afferma in Francia (con Vidal de la Blache e Raul Blanchard) e sottolinea l'importanza del patrimonio culturale nella scelta delle varie possibilità offerte dall'ambiente naturale. Nel caso delle Alpi ogni valle ha una storia in qualche misura diversa e va trattata ed esplorata con uno studio di tipo idiografico[1]. Ecco allora la pubblicazione di molte monografie su singole valli in cui non ci si limita a descrivere l'ambiente naturale, ma si porta l'attenzione sul genere di vita delle popolazioni, condizionato sì dall'ambiente montano, ma anche da fattori storico-culturali che spiegano l'organizzazione territoriale e le caratteristiche diverse degli insediamenti. Accurati studi sono dedicati alla tipologia delle case di montagna, alle diverse modalità di sfruttamento dei territori montani non solo a seconda della quota e del periodo dell'anno, ma anche per motivi socio-culturali, al paesaggio, visto come elemento unificante di natura e storia. Viene fondata da Blanchard presso l'Università di Grenoble la *Revue de Géographie Alpine* a cui guardano con interesse molti geografi italiani negli anni 50 e primi anni 60. Un prodotto importante degli studi geografici di questo periodo sono i bei capitoli sui paesaggi alpini nel volume di Aldo Sestini della collana TCI "Conosci l'Italia" o i diversi volumi sulle case rurali alpine nella collana ideata e proposta da Biasutti già nei primi anni 50 (figg. 2-3).

3. GLI ANNI SUCCESSIVI AL MIRACOLO ECONOMICO

Gli anni successivi al miracolo economico e alla creazione del mercato comune europeo (che non saranno sempre positivi per le comunità di montagna!), con i grandi investimenti che si realizzano anche in ambiente alpino vedono crescere l'interesse per la geografia economica. Gli interventi sul territorio richiedono scelte razionali sulla base di modelli quantitativi mutuati spesso da studiosi anglo-americani. È la rivincita della matematica e delle scienze esatte i cui modelli interpretativi sono applicati "metaforicamente" alla geografia. Si succedono studi sulle aree di gravitazione delle città alpine, sulla localizzazione delle stazioni sciistiche, sulle reti di comunicazione transalpine (studiate con modelli topologici per intervenire razionalmente sull'esistente). Gli atti del Congresso Geografico Internazionale di Parigi (1984) che ha per oggetto proprio le Alpi contengono una rassegna significativa di tali ricerche (figg. 4-5).
I primi sintomi di crisi del modello dell'economia di mercato a cui si riferivano i geografi "quantitativi", già molto contestato dai geografi di formazione marxista, si erano già manifestati con la pubblicazione del rapporto del Club di Roma su *I limiti dello sviluppo*. (1972)
La sfiducia nei modelli della geografia quantitativa e per certi aspetti della sua razionalità economicista si manifesta più decisamente negli anni '80 con l'emergere del problema della sostenibilità economica ed ecologica che impongono ai geografi di ragionare per sistemi.
Anche l'approccio alle Alpi cambia. I geografi naturalisti affrontano i temi dei rischi di alterazione degli ecosistemi alpini e della biodiversità minacciata (e quindi degli interventi di tutela con l'istituzione di parchi, non più orientati a proteggere qualche specie, come gli stambecchi o gli orsi, ma l'ambiente nel suo complesso, naturale e umanizzato). In Piemonte e Valle d'Aosta vengono proposti va-

Fig. 3. Casa plurifamiliare ad Ussolo (Val Maira). Le case contadine, in particolare quelle dei montanari alpini, sono state un importante oggetto di studio dei geografi italiani a partire dagli anni '40.

Fig. 4. Aree di gravitazione delle città delle Alpi Occidentali (da G. Dematteis, *Le città alpine*, Atti XXI Congr. Geogr. Ital., Verbania, 1971).



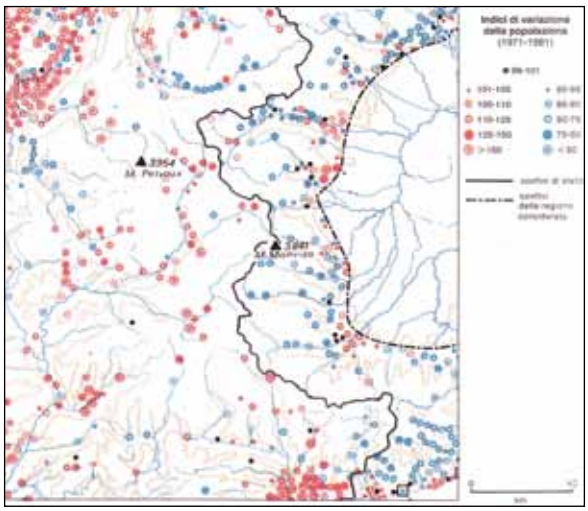


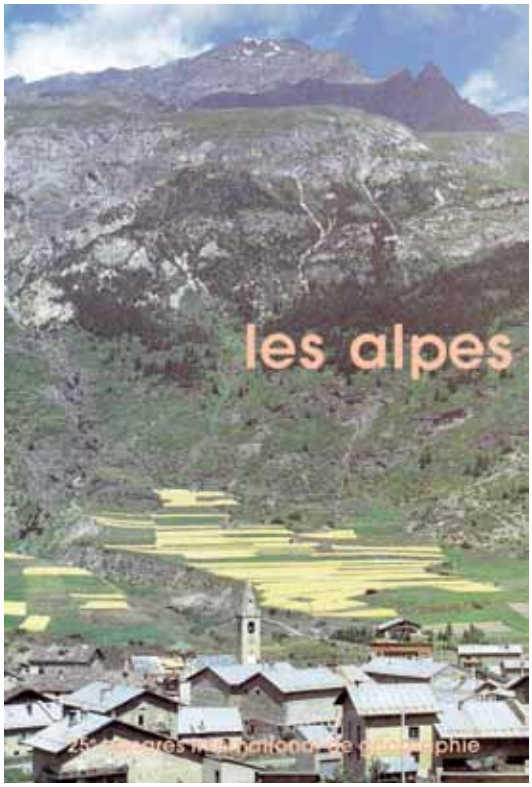
Fig. 5. Andamento demografico dei comuni delle Alpi occidentali (da D. Ruocco, *Les Alpes*, 25° Congres Int. de Geographie, Paris, 1984).

ri parchi e i geografi spesso concorrono alla loro individuazione e determinazione.
I geografi di formazione storica o socio-economica sono colpiti dalla crisi delle comunità della montagna alpina specialmente nelle Alpi occidentali italiane. I villaggi da tempo soggetti a una forte emigrazione verso i centri della vicina pianura (Torino soprattutto) sempre più industrializzati e terziarizzati, giungono a una fase dello spopolamento che ne compromette la vitalità stessa: *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli edito nel 1977 offre ad essi materia di riflessione nelle loro ricerche sull'emarginazione di popolazioni e centri di montagna.

4. IL TERRITORIO ALPINO E LE SUE RAPPRESENTAZIONI

Negli anni a cavallo del 2000, con l'insoddisfazione per i risultati di un approccio al territorio secondo la razionalità economicista, emergono aspetti emozionali, più soggettivi e meno facilmente definibili. Si afferma la cosiddetta geografia della percezione, attenta a esplorare problemi del disagio postmoderno in collaborazione con la psicologia, la sociologia, l'antropologia culturale: una geografia umanistica dunque.
Si evidenziano intanto conflitti latenti come quello tra cittadini frequentatori occasionali della montagna e montanari rimasti. Questi ultimi considerano i primi dei colonizzatori, che vedono nella montagna il fondale spettacolare per il proprio divertimento e non colgono le difficoltà di chi ci vive e lavora. È di pochi giorni fa la polemica (su La Stampa) tra un intellettuale "cittadino" come Lorenzo Mondo e l'ex presidente di una comunità montana di una valle del Cuneese a proposito della ricomparsa del lupo nelle Alpi Occidentali; Lorenzo Mondo considera positivamente la presenza dei lupi, fortemente avversata invece da chi sostiene gli interessi dei montanari ancora dediti alla pastorizia e quindi preoccupati per le sorti delle loro greggi e con esse dei pascoli e dei prodotti d'alpeggio (fig. 6).
Gli abitanti delle valli alpine occidentali si sentono minacciati da una sorta di omologazione culturale e rivendicano una loro identità: il movimento occitano si rafforza e recupera elementi della cultura tradizionale (non solo lingua d'oc ma danza e canti popolari).
Un film di successo "Il vento fa il suo giro", girato in Val Maira tre anni fa, sottolinea le difficoltà di contatto e comprensione tra gli abitanti delle valli più appartate e i forestieri (anche quelli che colà vogliono darsi un progetto di vita con le attività tradizionali del mondo alpino come l'allevamento e la pastorizia).
L'interesse degli studiosi (e dei geografi tra questi) non è più solo per la montagna da conoscere, per la montagna spettacolo o sfida, o ostacolo al movimento o barriera di confine, ma si concentra anche sulle popolazioni, i loro problemi e i conflitti che ne derivano. Non basta più conoscere la realtà geografica e descriverla, ma occorre capire i processi in atto nel territorio e tentare di prevederne gli esiti. I processi che riguardano individui e popolazioni sono però complessi e difficilmente prevedibili e mal quantificabili perché, come si è detto, toccano la sfera dei sentimenti e delle emozioni.
Il geografo si trova a lavorare a fianco dello psicologo e spesso usa metodi propri della psicologia, della sociologia e dell'antropologia culturale. Questo approccio umanistico si rende opportuno per comprendere fenomeni come il recupero di elementi della cultura tradizionale alpina e il successo degli ecomusei sempre più numerosi nelle valli alpine piemontesi

Fig. 6. Copertina degli Atti del 25° Congr. Geogr. Int.. La lettura dell'immagine di Lanslebourg può avere esiti diversi. Il geografo naturalista noterà il modellamento glaciale, le formazioni scistose con le lose che ancora coprono molti tetti, la stratificazione altitudinale della vegetazione; il geografo possibilista i segni di un genere di vita legato all'economia agro-silvo-pastorale; il geografo umanista, mosso anche da considerazioni psicologiche e sociologiche, noterà i campi giallastri dove ancora si coltivava segala, non tanto per esigenze alimentari dei montanari, ma per rifornire i ristoranti delle vicine località di sport invernali di prodotti tipici da riscoprire...



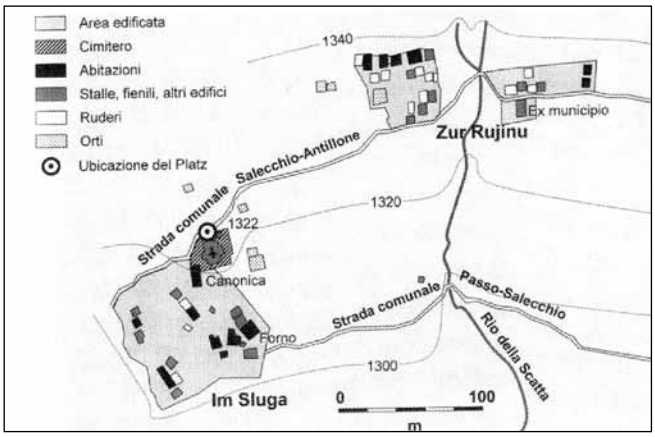


Fig. 7. La pianta di un insediamento walser in Val Formazza per il quale si propone una forma di tutela (da G. Lucarno, Atti III Convegno Int. Beni Culturali, Urbino 2006).

e certi nuovi aspetti del turismo montano o del volontario trasferimento in montagna di individui e famiglie deluse dalla vita cittadina (ma che dalle loro residenze montane si collegano al mondo globalizzato con internet o il telelavoro) (figg. 7-8).

5. LA FORMAZIONE DEL GEOGRAFO E IL SUO CONTINUO AGGIORNAMENTO

La formazione del geografo intanto si fa sempre più complessa e controversa. La geografia fisica, un tempo parte della geografia, scienza umana, è sempre più associata alle scienze della terra.
La geografia umana a sua volta non può ignorare la storia, l'antropologia culturale, la sociologia, l'economia, il diritto, la psicologia... È un orizzonte sterminato sicché il geografo sceglie una direzione, la più congeniale, ma così facendo rischia di trascurare l'essenza della geografia che sta nell'attitudine a cogliere la complessità dei processi in atto nel territorio, su cui agiscono su scala diversa forze fisiche, economiche, culturali, spirituali producendo quei diversi paesaggi che proprio la geografia dovrebbe aiutare a interpretare.
E intanto nelle scuole secondarie la geografia scompare dispersa tra altre discipline o, dove rimane, mutilata e annacquata, non si sa bene a chi affidarne l'insegnamento (vedi i casi del conflitto tra classi di abilitazione A039 e A060 negli istituti tecnici e del suo abbinamento alla storia nei licei).

Sezione Liguria

Fig. 8. Un piccolo centro della Val Maira, dove gran parte delle case sono abbandonate dai montanari e trasformate in residenze secondarie, locande e in un "albergo diffuso". Le stalle sono diventate autorimesse o tavernette... L'attenzione del geografo si concentra sulle motivazioni e sulle conseguenze psicologiche e sociali delle trasformazioni del territorio e del suo paesaggio.

Umanizzazione e dissesto del territorio fra passato e presente. Il caso del Messinese. Messina, 13 aprile 2011

Nell'ambito delle attività scientifiche promosse dalla sezione provinciale di Messina della A.I.I.G. e dal Dipartimento di Studi sulla Civiltà Moderna e la Tradizione Classica della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina si è tenuta una Giornata di Studio sul tema " Umanizzazione e dissesto del territorio fra passato e presente. Il caso del Messinese".
L'incontro, svoltosi con la direzione scientifica della Prof. Corradina Polto, ha visto la partecipazione di un folto pubblico di studiosi, docenti, dottorandi, studenti universitari e di allievi della scuola secondaria di II grado, particolarmente interessati alla tematica a seguito dei tragici eventi che hanno colpito recentemente i villaggi messinesi di Giampilieri, Molino, Altolia, il comune di Scaletta Zanclea ed altri piccoli centri causando la perdita di 37 vite umane e danni ingenti alle abitazioni e alle strutture pubbliche e private.
Dopo il saluto delle Autorità accademiche ha preso la parola la Prof. Corradina Polto che ha introdotto le diverse tematiche sottolineando la necessità della conoscenza delle cause del dissesto idrogeologico ai fini di una corretta pianificazione territoriale.
E' intervenuta poi la Prof. Amelia Ioli Gigante, che ha delineato i processi insediativi nell'area messinese.
E' seguita la relazione della Prof. Polto che ha analizzato le oscillazioni insediative causate da episodi di dissesto verificatisi nel territorio messinese negli ultimi secoli.
Il Prof. Josè Gambino ha focalizzato la sua attenzione sui problemi dei villaggi che coronano Messina devastati dalle frane auspicandone un rapido recupero per evitare la dispersione di un patrimonio culturale di notevole portata.
La Prof. Barilaro ha vagliato la situazione della rete di fiumare che trama il territorio della città dello Stretto, evidenziando il frequente uso improprio degli alvei in secca e la quasi totale mancanza di manutenzione.
Sono seguite le relazioni del geologo Sandro Privitera, che ha analizzato i processi di erosione costiera generati dalle problematiche ambientali del territorio messinese, e del geologo Francesco Roccaforte, che ha illustrato con un'ampia disamina i processi di dissesto idrogeologico nelle diverse aree del Messinese, auspicando una corretta pianificazione territoriale.
L'Ing. Antonio Rizzo infine ha illustrato i piani di intervento elaborati dalla Protezione Civile del Comune di Messina in occasione degli eventi.
Sono seguiti una serie di interventi di giovani studiosi relativi a casi di studio specifici, che hanno animato un vivace dibattito .

Paolo Mazzeo

«La Vallèe d'Aoste sur la scène»
Cartografia e arte del governo: 1680-1860
Aosta, 8 ottobre 2011 - 7 gennaio 2012

È il titolo della interessante esposizione di cartografia storica. allestita ad Aosta in occasione delle celebrazioni per il 150 anniversario dell' Unità d'Italia.

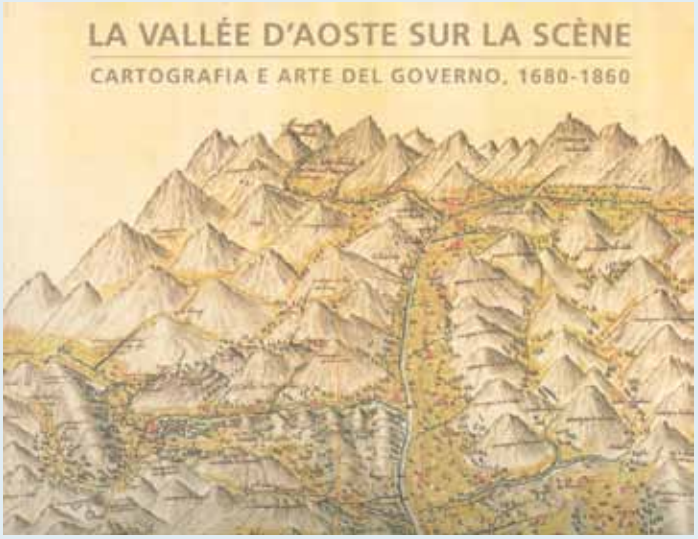
L'intitolazione della mostra è tratta dall'opera di uno scrittore valdostano, Leon, Clement Gérard che nella seconda metà del XIX secolo ha raccontato, con un linguaggio poetico, il territorio della sua Valle come in un susseguirsi di scene teatrali . In questa rassegna sono le antiche carte che raccontano il territorio valdostano. Si tratta di 19 carte a media o a grande scala, la maggior parte manoscritte , conservate nell'Archivio di Stato di Torino che ha ricevuto l'eredità dell'antico Archivio Topografico del Regno di Sardegna, istituito nel 1761 nel quale erano raccolte le opere degli ingegneri dell' Ufficio Topografico Reale istituito nel 1738.

Lo stato Sabaudo mostrò grande interesse per la cartografia fin dal secolo XVII. Questo era motivato dalla necessità di conoscere a fondo il territorio per poterlo gestire con sagacia ed equità, vale a dire , per poter esercitare in modo saggio " l'arte del governo."

La Contea Savoia era nata nel XI secolo come *Stato di Passo* a cavaliere delle Alpi Occidentali per garantire il traffico lungo le vie transalpine che univano i porti liguri con i grandi centri fieristici dell' Europa Centro-Settentrionale. Attraverso i tempi varie furono le vicende di questi traffici, tuttavia la politica delle vie transalpine restò nodale per gli stati sabaudi fino alla seconda metà del secolo XIX. La cartografia a grande scala era lo strumento principe per il controllo di queste strade e per approntare le difese militare quando su di esse vi era il rischio che si mettessero in marcia eserciti invasori .

Nella prima sala della mostra di Aosta sono esposte le grandi carte di G.T.Borgogno, (cm 212 x 176) e di G Stagnone, (cm. 220x250), ambedue alla scala di circa 1: 200.000. La prima è dedicata a *Sua Altezza Reale Maria Giovanna Battista di Savoia* e fu pubblicata nel 1680; la seconda ha il titolo *Carta corografica degli Stati di S.M . il re di Sardegna*: venne data alle stampe nel 1772.. Quest'ultima è l'ampliamento e in parte la revisione della prima. Completa questa in sala, l'esposizione delle originali lastre di rame in cui le carte furono incise e da cui vennero tratte le stampe in mostra. Il materiale esposto è commentato da un interessante audio-video curato dal Direttore dell' archivio di stato di Torino, dott. Marco Carassi.

Nella seconda sala sono esposte carte generali manoscritte del XVIII secolo che stupiscono per la precisione del rilevamento e la ricchezza dei toponimi. In particolare attira l'attenzione la *Carta topografica in misura del Ducato di Aosta* che ha dimensioni complessive di cm 240 x 387, un vero e proprio monumento cartografico. La sua scala è di 1: 23.760, maggiore quindi di quella della attuali tavolette IGM. Questa carta è stata rilevata fra il 1754 e il 1757 da una equipe di ingegneri topografi guidati da A. Durieu, ritenuto "Le maitre savoyard de la cartographie." Per poterla leggere ed apprezzare adeguatamente , lo studio Ennezerotre che ha progettato e realizzato l'esposizione, ha predisposto un innovativo apparato multimediale che permette di navigare con un puntatore sulla grande carta, proiettando, ingranditi su un maxischermo, i diversi settori i quali compaiono accoppiati alle corrispondenti foto aeree del territorio.



Seguono sale dedicate a particolari carte tematiche relative alle risorse minerarie, boschive, idrografiche; alle mappe catastali napoleoniche; alle carte eseguite con finalità militari.

L'ultima sala raccoglie le carte allegate al trattato di Torino del 1860 con il quale vengono ceduti alla Francia i territori transalpini del Nizzardo e della Savoia; quello che per secoli era stato un confine fra i diversi "*Pays*" di un tipico "Stato di passo" diventa il confine fra due nazioni diverse . Le Alpi assumono una funzione di divisione fra le popolazioni europee che fino ad allora non era mai stata riconosciuta

Augusta Vittoria Cerutti

Il 7 ottobre 2011, ad Aosta, il Presidente Napolitano, accompagnato dalle autorità regionali, ha visitato la mostra di cartografia storica, allestita in occasione del 150°anniversario dell' Unità d'Italia. Le carte esposte, appartenenti all'Archivio di Stato di Torino, sono state illustrate al Presidente dal Direttore dell'Archivio stesso, dott. Marco Carassi (primo a destra nella foto) e dalla prof. Augusta Vittoria Cerutti (Socio d'Onore dell'AIIG) che, come esperta in cartografia, ha collaborato all'allestimento della mostra e del relativo catalogo.

Una visita di particolare interesse: il Museo di Storia Naturale "Antonio Stoppani"

Seminario della Diocesi di Milano, 23 ottobre 2011

La visita organizzata dalla Sezione Lombardia - alla quale hanno partecipato anche numerosi docenti universitari assieme alla presidente regionale dell'AIIG prof.ssa Flora Pagetti - è stata guidata dal prof. don Elio Gentili (attuale Direttore del Museo) e dal suo allievo Vittorio Pieroni.
Questo importante Museo, di grande interesse didattico, si articola in 102 vetrine che comprendono quattro tipi di raccolte: zoologica, paleontologica, mineralogica e petrografica. I fossili sono ordinati cronologicamente in 28 vetrine a leggio.

Fig. 1. Un momento delle illustrazioni di Vittorio Pieroni e del prof. don Elio Gentili.

Qualche pezzo risale alla raccolta di Antonio Stoppani ed è corredato da descrizioni scritte di pugno dal grande studioso. I minerali sono disposti secondo l'ordine cristallochimico ideato dal mineralogista tedesco Hugo Strunz; 8 vetrine sono dedicate alle rocce. Tra le rocce vulcaniche ci sono anche dei pezzi raccolti sul Vesuvio, dopo l'eruzione del 1889, da Giuseppe Mercalli.
Questo prete milanese - professore in Seminario negli anni 1872-1888 - è stato l'ideatore dell'omonima scala per la classificazione dell'intensità dei terremoti.
Oltre a varie parti dell'immenso complesso del Seminario di Vengono Inferiore (Varese), la visita ha riguardato anche i depositi del Museo dove Pieroni ha illustrato una preziosa serie di carte e disegni antichi appartenenti a diverse collezioni con ulteriori riferimenti a Stoppani (Lecco 1824 - Milano 1891). Questo sacerdote ambrosiano è unanimemente riconosciuto come il fondatore della Geologia e della Paleontologia italiane. Nel 1860 avviò, con Edouard Desor, l'esplorazione sistematica dei laghi lombardi, fu insegnante di Geologia al Politecnico di Milano e scrisse una grande mole di lavori scientifici. Tra il 1858 e il 1881 pubblicò le quattro serie della "*Paléontologie lombarde ou description des fossiles de Lombardie*". La sua opera più celebre fu "*Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali la geologia e la geografia fisica d'Italia*" (1876), un ponderoso volume di divulgazione scientifica in cui raccontava, con linguaggio semplice e piacevole, le bellezze naturalistiche del territorio italiano. Scopo dell'opera era fornire non solo agli specialisti, ma anche alla gente comune, una pubblicazione che, pur nel rigore scientifico, trattasse i vari argomenti in maniera facile e piacevole. Stoppani fu un precursore di quella sensibilità nei confronti della bellezza e della varietà dei paesaggi italiani che solo molti decenni dopo si sarebbe insinuata nella coscienza collettiva. Fu un ambientalista *ante litteram*, osservatore pioneristico e quasi profetico delle odierne devastazioni ambientali, dell'inurbamento tumultuoso e incontrollato, della progressiva distruzione della straordinaria ricchezza del paesaggio italiano, che definiva "*la sintesi del mondo fisico*". Fu un convinto estimatore dei geositi, quei luoghi che non determinano solo la forma peculiare del Paese e la varietà dei nostri paesaggi, ma che costituiscono meraviglie della scienza e monumenti della natura di indiscutibile valore culturale.
La passione e l'esperienza dei sacerdoti che nel tempo hanno continuato e continuano a operare nel Seminario milanese sulle orme di Stoppani, sostenuti dall'entusiasmo di alcuni volontari, hanno permesso di proseguire negli anni le attività museali che oggi si articolano in un continuo aggiornamento dei materiali, nella loro schedatura, presentazione e conservazione.
Di indubbio interesse le attività didattiche rivolte alle scolaresche di ogni ordine e grado che numerose visitano il museo giungendovi da varie parte della Lombardia e del vicino Piemonte Orientale.

Michele Ippolito,
Sezione Sicilia

Fig. 2. Una delle vetrine a leggìo contenente ammoniti.

Fig. 3. Una preziosa carta di Antonio Stoppani relativa al Golfo padano durante il Pliocene. La carta è conservata presso il Museo del Seminario.

Pecorai e sviluppo locale

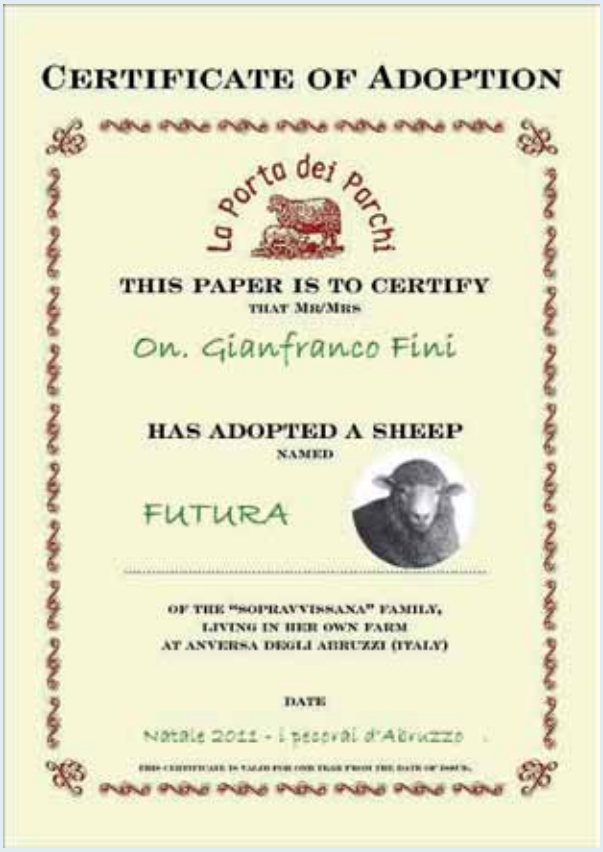
Roma, Camera dei Deputati, 15 dicembre 2011

Il 15 dicembre 2011 la seduta alla Camera dei Deputati, durante l'esame della manovra, è stata particolarmente vivace. Durante la discussione sul processo verbale il normale procedimento dei lavori è stato più volte interrotto dalle proteste dai banchi della Lega Nord. Ad un certo punto sono partiti anche dei fischi. "Sono i pecorai che fischiano, no i deputati" è sbottato Gianfranco Fini dal banco della Presidenza.

I pecorai, nello specifico Nunzio Marcelli Presidente dell'Associazione Allevatori Ovicaprini (ARPO), nel dubbio che il Presidente della Camera abbia voluto chiamare in causa i pecorai in maniera offensiva hanno scritto a Fini. Lo hanno fatto per mettere in evidenza come le istituzioni si ricordino solo con disprezzo di un mestiere già a suo tempo essenziale per lo sviluppo della Civiltà della lana e della pastorizia. Oggi i pecorai rappresentati dall'ARPO sono i principali attori di quella "Soft Economy" in cui vi sono intense interrelazioni tra beni naturali e risorse culturali, territorio, cultura e innovazione. Operatori che hanno realizzato una notevole evoluzione qualitativa rispetto ai pecorai di una o due generazioni precedenti che sono state convinte dagli amministratori di quei territori a lasciare i pascoli per andare a lavorare nelle fabbriche aperte da imprese nazionali e multinazionali attratte da finanziamenti e facilitazioni economiche. Anche allora gli amministratori usavano frasi offensive "siete un popolo di pecorai, potrete riscattarvi solo nel settore industriale". Le fabbriche sono state aperte e poi dopo qualche tempo anche richiuse e trasferite in paesi dove la mano d'opera è a minor costo.

Il pecoraio Nunzio Marcelli con in mano il copricapo dei pastori afghani. Marcelli è stato in Afghanistan nell'ambito di un progetto di collaborazione finanziato dall'Italia (vedi A. Montanari, "Geografia del gusto. La filiera del latte e dei formaggi ovini", *L'Universo*, n.4/2009, pp.145-154).

Sono stati creati disoccupati, è stata distrutta una preziosa cultura diffusa senza ricevere nulla in cambio. Per questo Marcelli ha scritto a Fini per ricordare che non sono state fatte le leggi che avrebbero dovuto tutelare le produzioni di qualità: non vi è quindi " ... alcuna tutela per la qualità e la provenienza delle nostre produzioni, per il buon nome del nostro territorio, per la difesa di quella civiltà pastorale che noi sentiamo di rappresentare ancora, ultimi sopravvissuti ...". Dopo qualche giorno Fini ha risposto ai pecorai riconoscendo " ... l'importante funzione che il settore riveste per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio, nonché per il controllo e presidio degli ambienti naturali, contribuendo così a tenere vivi luoghi esposti al pericolo dello spopolamento ... ". A conclusione dello scambio di messaggi il Presidente Fini ha adottato una pecora, è di razza sopravvissana e si chiama "futura" nella speranza che il Presidente vada a trovare i pecorai e la sua pecora e contribuisca a rilanciare il futuro della pastorizia nelle aree appenniniche.



CERTIFICATE OF ADOPTION

La Porta dei Parchi

THIS PAPER IS TO CERTIFY
THAT MR/MRS

On. Gianfranco Fini

HAS ADOPTED A SHEEP
NAMED

FUTURA

OF THE "SOPRAVVISSANA" FAMILY,
LIVING IN HER OWN FARM
AT ANVERSA DEGLI ABRUZZI (ITALY)

DATE

Natale 2011 - I pecorai d'Abruzzo

Certificato di adozione della pecora "Futura".

Il Presidente della Camera dei Deputati on. Gianfranco Fini mentre espelle gli on. Gianluca Buonanno e Fabio Raineri della Lega Nord dopo aver pronunciato la frase: "Sono i pecorai che fischiano, no [*sic*] i Deputati".

La prematura dipartita di due autorevoli studiosi: Gabriella Arena e Giorgio Spinelli

Giorgio Spinelli.

*Cosimo Palagiano, professore emerito di Geografia ha ricordato Gabriella Arena, Lidia Scarpelli, presidente della Società di Studi Geografici e ordinario di Geografia Economica, ha ricordato Giorgio Spinelli. Sia Palagiano che Scarpelli sono della Sapienza Università di Roma

Il 22 dicembre 2011 è mancata Gabriella Arena, dopo una lunga e dolorosa malattia, che ha sopportato sempre con rassegnazione. Nata a Roma nel 1948, aveva seguito gli studi classici, dei quali andava orgogliosa. Si laureò, infatti, in Lettere classiche con lode nel 1970, con una tesi in Geografia storica. Sempre con lode conseguì la laurea in Geografia. Ha seguito gli studi sotto la guida di Osvaldo Baldacci, mostrando spesso indipendenza di giudizio. Superò il concorso di professore associato presso l'Università di Cassino, dove ritornò, dopo aver vinto nel 1996 la cattedra di ordinario a Lecce.

Il suo lavoro didattico e scientifico a Cassino è stato assai proficuo; quando vi giunse, la geografia era in posizione marginale, ma è riuscita in breve a dotare il Dipartimento di Filologia e storia (di cui è stata Direttore) di un *Laboratorio di valorizzazione territoriale* e a circondarsi di ottimi allievi, dei quali uno è oggi professore ordinario e altri due associati.

Lascia circa 80 saggi; i temi più congeniali sono stati: la geografia della salute, per la quale ha fondato, insieme con lo scrivente, i primi Seminari Internazionali di Geografia Medica; la qualità della vita; l'immigrazione; il lavoro femminile; la geografia storica e la storia della cartografia; la cultura locale; la toponomastica; il rischio sismico. Tra i lavori più originali si segnalano la monografia sul *Verde a Roma*, i volumi (in collaborazione) sui *Monasteri e Castelli* e quello su *Italia crocevia di genti*, dove traspaiono le sue competenze per le quali ha dedicato molti anni ed energie.

Per Gabriella Arena la geografia e la geografia storica devono essere un valido strumento per la gestione e la valorizzazione del territorio.

Ha coordinato vari gruppi di lavoro AGEI e progetti finalizzati CNR riguardanti beni culturali e rischio ambientale in Italia. È stata coordinatore nazionale del dottorato di ricerca in *Geografia storica per la valorizzazione territoriale*.

Il profilo umano della professoressa Arena è tale da suscitare la simpatia dei colleghi. Coloro che l'hanno conosciuta conserveranno di lei un ricordo dolcissimo.

Non ci siamo ancora rassegnati alla immatura scomparsa della cara Collega Gabriella Arena che dobbiamo ancora ricordare con affetto e riconoscenza la figura di un nostro insigne docente di geografia economica, il professor Giorgio Spinelli.

Egli ci ha lasciato l'11 gennaio 2012, all'improvviso, mentre i colleghi lo attendevano in Facoltà dove la sua figura attenta e sempre disponibile, soprattutto verso i suoi allievi ed i suoi studenti era una costante.

Giorgio era nato a Chieti il 18 luglio 1943, si era laureato in Economia e Commercio nel 1967, discutendo una tesi sugli aspetti geografico-economici delle risorse carbonifere negli USA e gli impatti sui mercati dell'energia europei ed italiani. Ed agli studi più innovativi della geografia economica, sotto la guida di Ferdinando Milone, ma soprattutto di Ernesto Massi aveva dedicato le sue prime ricerche scientifiche, con attenzione ai temi dell'energia e dell'Europa Unita.

Assistente ordinario, e poi professore incaricato, incaricato stabilizzato, associato, è stato professore ordinario di Geografia Economica dal 1986. E' stato preside della Facoltà di Economia dell'Università di Cassino dal 1987 al 1991 e prorettore vicario presso la stessa università dal 1987 al 1990. Dal 1991 è stato chiamato come professore ordinario di Geografia Economica presso la Facoltà di Economia della Sapienza Università di Roma.

Nella sua qualità di direttore del Dottorato di ricerca di Geografia Economica e di presidente del Corso di Laurea in Economia del turismo, delle risorse e della cooperazione internazionale (già Economia del turismo e delle risorse), ha profuso la sua opera alla valorizzazione della disciplina e, come suo vivo desiderio, alla formazione dei giovani.

Una elencazione puntuale e dettagliata del suo itinerario didattico e scientifico sarà sicuramente presentata in altre manifestazioni a Lui dedicate, che noi che lo abbiamo conosciuto ed apprezzato abbiamo intenzione di promuovere.

In questa sede però voglio ricordare che è stato membro del Consiglio Direttivo della Società Geografica Italiana e del Comitato Direttivo dell'Associazione dei Geografi Italiani, nonché presidente del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Associazione Italiana degli Insegnanti di Geografia, è stato United Nation Volunteer per la cooperazione e lo sviluppo.

Dal punto di vista puramente scientifico, ha coordinato numerose ricerche, sia di Facoltà, sia di Ateneo, sia nazionali.

I suoi interessi scientifici sono stati molteplici e costanti, così come la sua partecipazione agli incontri nazionali ed internazionali. Temi di ricerca specifici, che ha anche condiviso con i suoi "giovani", sono energia, geopolitica, ambiente e ed ecosistemi, turismo, organizzazione del territorio.

La sua presenza costante presso il suo studio, dove risuonavano spesso le note musicali e le canzoni a cui dedicava gran parte del tempo libero - tra le fotografie alle pareti di cui era fiero -, è stata talmente usuale che il ricordo ci sarà sicuramente di compagnia, di nostalgia, e spero attenuerà il dolore della sua improvvisa scomparsa.

Siamo certi che l'insegnamento e l'entusiasmo per la ricerca dei nostri due colleghi scomparsi costituiscano per tutti noi un esempio per molti anni ancora.

Cosimo Palagiano,
*Lidia Scarpelli**

Gabriella Arena non amava farsi fotografare. Dopo varie ricerche il suo allievo A. Riggio ha trovato questa immagine di un'escursione in Marocco - di circa dieci anni fa - che testimonia il grande impegno didattico di Gabriella. In piedi da sinistra Simona Palumbo, tecnico del Laboratorio di valorizzazione territoriale, Gabriella Arena, Cristina Cardillo e Andrea Riggio (Foto: Paola Visocchi).

LA SCOMPARSA DI FLORA FURATI

Nell'agosto 2011 - ma solo a fine dicembre l'Associazione ne ha avuto notizia - è deceduta, dopo una lunga e operosa esistenza, Flora Furati che per molti anni ha ricoperto il ruolo di professore associato presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli Studi di Siena - sede di Arezzo ed ha collaborato attivamente con la sezione Toscana dell'AIIG. Si era formata alla scuola dei proff. Aldo Sestini, Giuseppe Barbieri e Cesare Saibene, privilegiando nelle sue ricerche gli studi di geografia agraria, le indagini sul mondo pastorale e sull'industria geotermoelettrica.

Carlo Pongetti, Sezione Marche

Gruppo di lavoro sulle Migrazioni

PRIN 2008
Programmi di Ricerca Scientifica
di Rilevante Interesse Nazionale

MIGRAZIONI E PROCESSI DI INTERAZIONE CULTURALE

Forme d'integrazione e di interazione culturale in alcune realtà italiane

Catania 24-26 maggio 2012

Info <www.territorioecommercio.it/prin2008>

XXXI Congresso Geografico Italiano

SCOMPOSIZIONE E RICOMPOSIZIONE TERRITORIALE DELLA CITTÀ CONTEMPORANEA

Milano: 11-15 giugno 2012

Info: <http://web.ddc.unibo.it/congressogeografi2012/index.html>

Mostra al Museo Africano di Verona

Arte africana: cosmo, umanità ed eterno ritorno.

Dalla nascita del mondo alla dialettica degli esseri

28 gennaio - 30 settembre 2012

Info: <www.museoafricano.org>
<info@museoafricano.org>

Conferenza annuale della Geographical Association

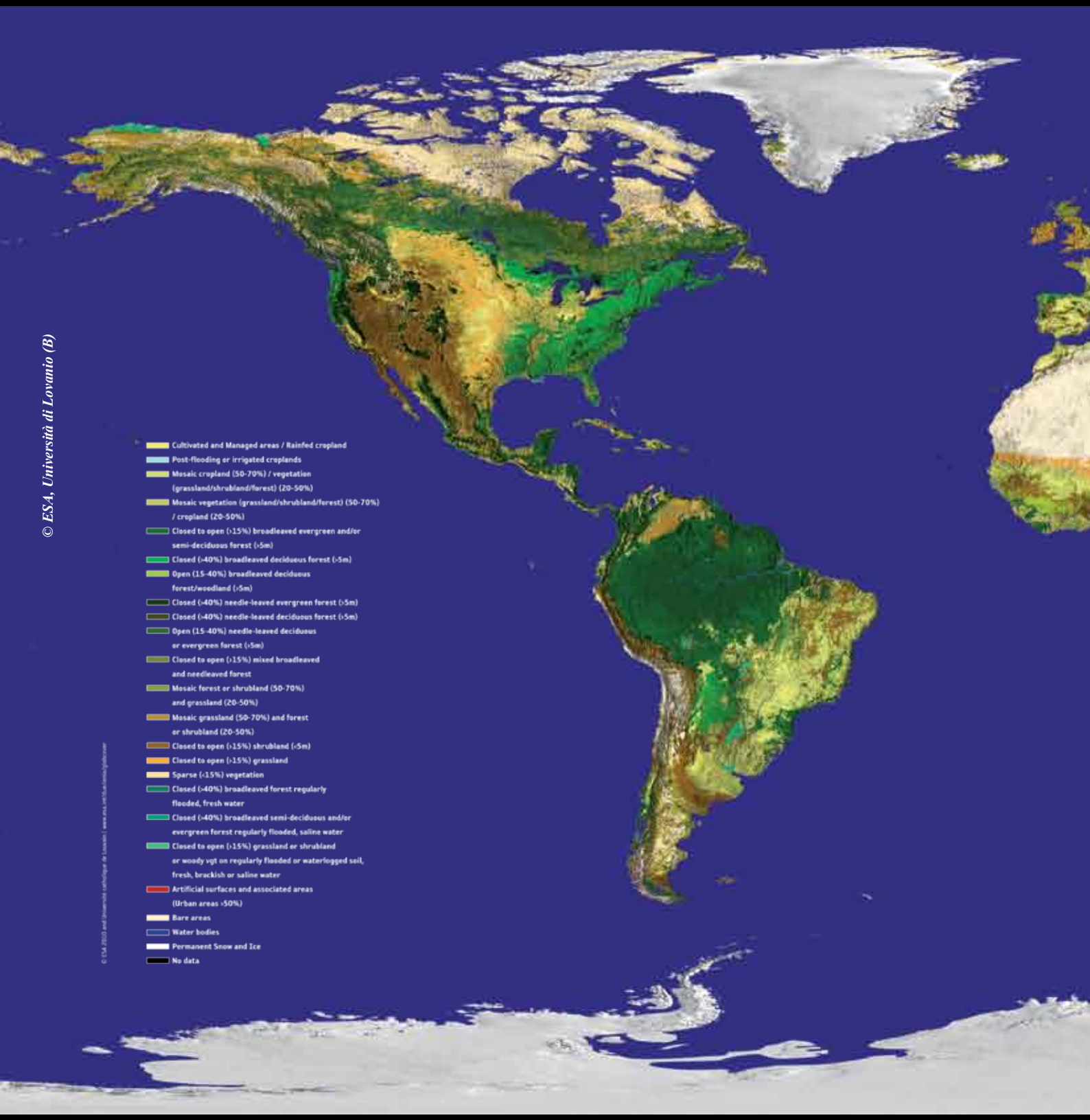
Geographies of Difference

Manchester 12 - 14 aprile 2012

Partecipazione gratuita per i futuri insegnanti di geografia

Info: <www.geography.org.uk>
<aiig.veneto@gmail.com>

Geographical Association



© ESA, Università di Lovanio (B)

→ GLOBCOVER 200

[redacted]

European Space Agency
www.esa.int